

**NATURE**  
Dal 1968

Materassi e guanciali  
artigianali  
Made in Italy

www.boggiomaterassi.com

resi  
**mittente**  
CMP DOMODOSSOLA

1962  
2022  
**ilRosa**

# Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

**NATURE**  
Dal 1968

SCOPRI IL NUOVO PRODOTTO  
PER RIGENERARSI DORMENDO

**CUSCINO DI LANA E  
RICCIOLI DI CIRMOLO**

100% NATURALE  
PROFUMATO E RILASSANTE

**ALPINISMO**

**150 anni fa la prima  
salita della parete Est;  
100 anni fa la prima  
scalata femminile**

T. Valsesia - E. Rizzi pag. 5



**ANNIVERSARI**

**“Il Rosa” compie  
60 anni e racconta  
passato e futuro  
delle Alpi**

Redazione pag. 12



**ALPINISMO**

**Una nuova via  
alpinistica  
sul “triangolo”  
della Cima Jazzi**

Paolo Crosa Lenz pag. 22



MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO - AGOSTO 2022 ANNO LX - n°2 - Oblazione su IBAN IT59E0760110100001041530567 www.ilrosa.info  
“Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (L. 27/02/04) Art. 1 Comma 1 NO/28/02/2003 (Domodossola CPD)”

**EDITORIALE**

Paolo Crosa Lenz

## Nuove sfide per le terre alte Il CAI di domani

Antonio Montani è il nuovo presidente generale del CAI. Cresciuto alpinisticamente nella sezione di Pallanza, figlio di una forte guida alpina, è forse il più giovane presidente in oltre 150 anni di storia del sodalizio. Il simbolo di un rinnovamento generazionale necessario e possibile. Un motivo di orgoglio per le 17 sezioni del raggruppamento “Est Monte Rosa” ovvero il CAI di Novara e VCO. Antonio Montani rappresenta la “terza generazione” dei dirigenti CAI, chiamata ad affrontare sfide di dimensioni nuove. La “prima generazione” è stata quella dell’Ottocento, quando il CAI di Quintino Sella fu chiamato a costruire l’identità nazionale, applicando il motto di Cavour (“Abbiamo fatto l’Italia, ora facciamo gli Italiani”). Era un CAI elitario, espressione di una borghesia illuminata e della nuova classe dirigente dell’Italia liberale e postrisorgimentale. Il “progetto politico” di Quintino Sella, nell’ascesa al Monviso nel 1863, prevedeva una somma di simboli: l’alpinismo come affermazione di italianità (la nascita di un Club Alpino nazionale), il contrasto allo strapotere degli Inglesi (le Alpi come *playground of Europe*), una cordata “nazionale” (Giovanni Baracco era calabrese, simbolo di un Sud da includere), il “grande fiume” e la sorgente di vita di una nazione nascente. Furono i decenni delle “quattro rosine”: le sezioni CAI a sud del Monte Rosa (Varallo, Biella, Domodossola e Intra). Quegli uomini volevano unire il “sentimento della natura” ed il “concetto della patria”. Ci riuscirono. La “seconda generazione”, dopo gli anni bui del Fascismo quando il CAI fu “nazionalizzato” e sottomesso al regime, fu quella del secondo dopoguerra del Novecento. Se la prima generazione aveva costruito l’Italia, la seconda l’aveva ricostruita dopo le macerie

della guerra, contribuendo alla ricostruzione sociale e culturale dell’Italia. L’alpinismo come nuova espressione di libertà per tutti. Non più i borghesi in montagna, ma operai e contadini che prendevano in mano, anche nel tempo libero, il proprio destino. Fu il CAI del “quarto stato” e quei dirigenti seppero trasformare il sodalizio in organizzazione di massa che oggi conta oltre 300.000 soci (nel 1870 erano 288). La “terza generazione” è quella degli anni Duemila quando il CAI è chiamato a sfide nuove e inedite: la costruzione di una nuova cultura delle terre alte, il confronto con una società digitalizzata e globalizzata, l’ancoraggio all’alpinismo ma anche la nuova dimensione sociale dell’escursionismo (azione, contemplazione, conoscenza), il coinvolgimento dei giovani, la necessità di una tutela assoluta della natura e della biodiversità. Le due generazioni precedenti assolsero con dignità e successo i compiti che la Storia aveva loro assegnato. L’augurio ad Antonio Montani e a tutti noi è quello di affrontare insieme queste sfide e vincerle. Non tanto per noi, quanto per i nostri figli e nipoti. Nel 1883 si tenne ad Intra l’incontro annuale delle “Quattro Rosine”. Dai verbali emergono ideali inesauriti. Per la sezione di Domodossola intervenne Giovanni Belli: *“Il tempo dell’Alpinismo non è, né sarà mai terminato. Noi dobbiamo lasciare ai nipoti l’eredità delle cognizioni alpinistiche acquistate, i quali le conserveranno ed accresceranno per trasmetterle vieppiù ricche ai loro discendenti. Lo scopo dell’Alpinismo italiano non è così aspro e duro come quello dell’Alpinismo inglese; esso oltre alle escursioni ed alle salite sulle alte vette, si propone parecchi altri scopi di grande utilità”*.

## La grande parete del Monte Rosa è la sentinella dei cambiamenti climatici sulle Alpi Ambiente: è tempo di cambiare passo

La chiusura di itinerari escursionistici e la difficoltà di raggiungere i Rifugi alti - Un nuovo logo per Macugnaga e la Valle Anzasca - I 150 anni della prima salita della parete Est e il centenario della prima scalata femminile - Vent’anni fa l’emergenza del Lago Effimero - Trentaquattro figli d’Anzasca tra gli Ossolani Illustri - Enrico Montani nuovo presidente generale del Club Alpino Italiano - Una nuova via alpinistica sul “triangolo” della Cima Jazzi - “Il Rosa” compie e celebra 60 anni - La memoria di Benito Mazzi, scrittore della Val Vigizzo - Il santuario della Madonna della Neve di Bannio ha quattrocento anni



### Chi non conosce la Storia, ci ricasca

La tragedia della Marmolada porta d’attualità la storia del Monte Rosa. Nel 1872 fu realizzata la prima ascensione della parete Est. Nove anni dopo avvenne la tragedia Marinelli nella quali oltre ad uno dei più conosciuti alpinisti del nascente CAI, morì anche Ferdinando Imseng di Macugnaga (“Buona guida, uomo onesto”) che aveva guidato la spedizione inglese durante la prima ascensione. La tragedia fece scalpore e nel parlamento del Regno d’Italia emersero proposte di “chiudere” per legge l’ascensione della parete Est. Non se ne fece niente. Gli alpinisti hanno continuato per 150 anni a scalare la parete Est. Oggi riemergono proposte di “regolare” con leggi l’alpinismo. Chi non conosce la Storia, ci ricasca! Non si norma la montagna. L’alpinismo contemporaneo ha il dovere di affrontare con occhi nuovi le Alpi che stanno repentinamente cambiando. Educando ad una nuova consapevolezza per cui si devono affrontare le salite in modo differente dai nostri nonni e genitori. Consapevoli del valore della vita e della libera pratica di scalare i monti. Un’esperienza collettiva maturata in oltre due secoli di storia dell’alpinismo europeo. Oggi irrompe un elemento nuovo: i cambiamenti climatici che vedono nel Monte Rosa una sentinella attenta. È venuto il momento, ce lo impone questo “grido della Terra” di affrontare collettivamente due necessità: il contrasto sociale ed economico ai cambiamenti e la definizione di un nuovo modello di sviluppo per le “terre alte”.

Weber

La luna “appoggiata” sulla Nordend (ph Luca Tondat)

### IL MONDO DEL DARIO SKI



Finalmente Calasca ha una piazza come si deve.



**ALBERTO BOGGIO**  
Piazza delle Chiese 19  
Anzola d’Ossola (VB)  
tel. 0323 83943  
cell. 338 8941287  
aboggio1968@gmail.com  
www.boggiomaterassi.com

boggiomaterassi  
segui su

**MATERASSI E GUANCIALI  
ARTIGIANALI PRODUZIONE PROPRIA**

**SCOPRI IL NUOVO PRODOTTO  
PER RIGENERARSI DORMENDO**

**GUANCIALE  
IN LANA  
E RICCIOLI  
DI CIRMOLO  
100% NATURALE  
PROFUMATO  
E RILASSANTE**

DISPONIBILE IN 3 SPESSORI  
BASSO - MEDIO - ALTO



## Diminuiscono sempre più i servizi in Valle Anzasca Non più paese, ma alpeggio

Aiuto! Ci stiamo trasformando in un alpeggio! Sì, a dispetto di quanto, pieni di speranza, leggiamo talvolta su questo giornale a proposito dei “nuovi montanari”, a quanto vedo il paese, in cui vivo per libera scelta dopo una vita nella grande città, sta puntando dritto verso l'estinzione. Il nostro paese, Calasca, era il più popoloso della valle; quando arrivai qui come turista, ormai quasi cinquant'anni fa, era pieno di bambini contemporanei al mio, e sono cresciuti insieme a lui: ora l'asilo è stato trasformato in due appartamenti da affittare; la scuola elementare è stata trasformata in municipio e i pochi bambini in età scolare vanno in trasferta a Vanzone. Non finisce lì: la Cattedrale tra i boschi, vanto

del paese e di tutta la valle, deve dividere il Parroco, unico rimasto di cinque prima presenti sul territorio, con tutte le altre “Parrocchie della Bassa Anzasca”. E ancora non è tutto: almeno per il momento qualche Santo in cielo è riuscito a salvare l'ufficio postale, che le organizzatissime Poste Italiane volevano chiudere completamente perché ridondante rispetto all'utenza, trasformandolo in un servizio part-time con Pontegrande a tre giorni per uno; finché dura... Dei cinque negozi di alimentari e mercerie sparsi sul territorio comunale negli anni '70-'80 ne è rimasto soltanto uno vicino alla chiesa, e lo stesso dicasi dell'ultimo bar, che continua fregiarsi del titolo di “Bar Centrale”, per

distinguerlo ormai da null'altro! E adesso, ciliegina sulla torta, dopo i favolosi lontani anni '80, dove vedevi spuntare le banche come funghi anche nel giardino di casa, e dopo le recenti chiusure della succursale del Banco di Novara prima a Pontegrande e poi anche a Macugnaga, ultimamente è sparito (sic) anche lo sportello Bancomat di Pontegrande, sostituito da un pannello chiuso senza nessun avviso o preavviso: quindi se hai bisogno di quattro soldi ti sciroppi un po' di chilometri fino a Vanzone (se poi funziona) o a Piedimulera. E d'altro canto quattro soldi servono, perché per quanto sia sostenitore convinto (?) dell'informaticizzazione, andare a prendere il caffè con la tessera Banco-

mat mi sembra demenziale! Le cose potrebbero migliorare (forse) soltanto se al centro dell'attenzione della politica, del grande commercio e conseguentemente dei servizi fossero poste le persone e non il mero criterio numerico, che trasforma gli abitanti dei luoghi di montagna, sparpagliati su un vasto territorio, in cittadini di serie “B” (o forse “Z”) rispetto agli abitanti delle città ad alta densità abitativa, e quindi molto meno meritevoli di attenzione. Io il mio posto in serie “B” l'ho scelto liberamente, e vorrei che questa scelta potesse essere seguita da tanti altri: forse allora le cose potrebbero davvero cambiare e ci ritroveremo tutti promossi in serie “A”... Chissà!



## Il 14 luglio RAI Uno al Monte Moro

RAI Uno a Macugnaga lo scorso 14 luglio per il seguitissimo programma di “Uno Mattina estate”, condotto da Maria Soave e Massimiliano Ossini. Ospite di eccezione, Antonio Montani, presidente del Cai, recentemente eletto durante la assemblea generale di Bormio. L'intervista girata al Monte Moro, nei pressi del Rifugio Maroli, ha permesso al presidente di ribadire ulteriormente la posizione del CAI in merito a vari temi quali la sicurezza, la formazione e il cambiamento climatico. Sicurezza. La mon-

tagna sta crollando e questo è davanti agli occhi di tutti; in questa ottica è essenziale intervenire sempre maggiormente sulla formazione e sul rispetto che tutti i fruitori della montagna devono avere. Un cenno importante è stato dato al ruolo dei rifugi alpini, non solo alberghi, non solo luoghi per rifocillarsi, ma anche presidi culturali e di sicurezza; i rifugi sono in prima linea nel dare informazioni sulle condizioni della montagna e svolgono un ruolo di formazione e informazione Non poteva mancare

un cenno al patrimonio sentieristico curato dai volontari del CAI. Una rete di centinaia di chilometri di sentieri che permettono la realizzazione di un turismo sostenibile, armonioso con la natura, tutto questo a beneficio dei fruitori della montagna e a beneficio della montagna stessa, senza però mai dimenticare le persone che vivono in montagna, i turisti sono ospiti, ma coloro che ci vivono sono gli artefici di un mantenimento armonioso della montagna e guardiani attenti della sicurezza

## Il film “L'apprendistato” a Macugnaga



Il film “L'apprendistato” del regista Davide Maldi, girato nell'istituto alberghiero “Rosmini” di Domodossola, torna in Ossola per una proiezione speciale a Macugnaga. Sabato 9 luglio 2022 è stato presentato alla Kongresshaus di Staffa, grazie all'invito del Comune della Perla del Rosa. Alla serata erano presenti il regista e i membri del cast.

“L'apprendistato” è il racconto del primo anno di formazione all'arte del servire del giovane Luca e dei suoi compagni di classe presso un prestigioso istituto alberghiero attraverso il complesso tessuto di regole e disciplina imposto dal mestiere e dalla vita futura che li aspetta. Il film è stato presentato in prima mondiale al Locarno Film Festival

2019, ha vinto il Gran Premio della Giuria al Torino Film Festival 2019, è stato selezionato in numerosi altri festival internazionali, tra cui il Festival del Cinema Italiano di Annecy, il DOK festival di Lipsia e il Gijón International Film Festival. Ha vinto al Molise Cinema Festival ed è anche stato proiettato al MOMA di New York.

### INTERVISTA

Walter Bettoni

## Un centro studi sui ghiacciai del Monte Rosa La montagna che cambia

“Il Rosa”, tempo fa ha intervistato Manlio Vendittelli sul progetto di riqualificazione della ex locanda Muller; il progetto prevede la creazione di un centro studi e documentazione sui ghiacciai del Monte Rosa e sui cambiamenti climatici e microclimatici.

**Dopo la disgrazia della Marmolada diventa drammaticamente chiaro come sia urgente studiare i ghiacciai.**

Un grande intuito il vostro, simili disgrazie non sono figlie del fato. Creare un Centro Studi e Documentazione è una proposta giusta e lungimirante. Partiamo da quella domenica: il seracco della Marmolada. Chi non ha sentito o letto con cadenza mensile che i ghiacciai alpini si stanno sciogliendo? Chi non ha sentito o letto che si sciolgono perché c'è il riscaldamento globale? Sì, ma da che cosa deriva? Morte all'idrocarburo? Senz'altro sì, anzi evviva le rinnovabili. Guerra alle lobby del petrolio? Per me e per qualche miliardo di persone sì. Ma è solo lì il problema? Purtroppo no, anche se è indubbio che i sistemi di produzione e di consumo cresciuti sulla cultura dell'energia da idrocarburi sono il presupposto del problema».

**Secondo lei, che cosa dobbiamo fare?**

Ragioniamo: il riscaldamento

globale scioglie i ghiacciai. Mentre questi si sciolgono o si assottigliano che cos'altro succede? Le praterie d'alta quota cambiano struttura e aspetto, i larici crescono anche sopra quota 1.800 metri; più in basso i prati da sfalcio salgono anch'essi di quota così come tutte le coltivazioni (uva e alberi da frutto compresi), il verde aumenta e il bianco diminuisce. Il ghiacciaio impoverito diventa sempre meno bianco e quindi meno riflettente; il nuovo grigio-nero assorbe e non riflette il sole; il ghiacciaio si scalda sempre di più; l'acqua prodotta entra nei crepacci e nei canali, spinge e BOOM! Il disastro annunciato si è realizzato. Crepacci e pietraie tenuti insieme dai ghiacciai... non sono più tenuti insieme e, in breve tempo, cambia la morfologia e la stessa pedologia.

**In questo caso la causa potrebbe essere il clima, e le cause i microclimi generati dalle modificazioni?**

Quello che cambia non è solo il clima, cambiano anche i microclimi che diventano motori di nuove e più complesse modificazioni climatiche ed ecosistemiche. Dobbiamo ragionare per sistemi e complessità, senza riduzionismi e scorciatoie e quindi possiamo iniziare interrompendo i finanziamenti alle lobby del

petrolio e quindi via con piani importanti, organici e strutturali di energia da fonti rinnovabili e di progettazione del riequilibrio per distretti energetici.

**Mi spieghi meglio.**

Non possiamo accontentarci della sola espressione cambiamenti climatici. Non li ha mandati il buon Dio. Insisto molto sull'energia, sul suo modo di produrla e consumarla perché è lì la matrice, sono lì le lobby. Non possiamo nascondere la matrice e sostanza del problema dietro al binomio che non esprime il suo perché. Non è più tempo di ambiguità; sono in troppi a dire che i cambiamenti climatici ci so-no sempre stati. È vero, ma oggi e in questi ultimi due secoli conosciamo e realizziamo processi di produzione energetica che mai erano stati realizzati dall'homo sapiens.



Macugnaga con gli Alpini

## Un nuovo logo per Macugnaga

È stato presentato venerdì 1 luglio il nuovo logo che veicolerà il rilancio turistico di Macugnaga e della Valle Anzasca. Il progetto di rilancio “Monte Rosa Est”, a cui verrà affiancata una piattaforma digitale per proposte di pacchetti turistici, è stato coordinato da Sabrina Vittore per l'amministrazione comunale di Macugnaga. Il logo è stato elaborato dalla società romana GP Studio di Forlì.



## “Storie di funi e impianti”

Una mostra sugli impianti di risalita sulle Alpi. È stata inaugurata lo scorso 8 luglio all'alpe Bill, nei locali della stazione intermedia della funivia di Monte Moro, la rassegna ideata da Filippo Besozzi, direttore della cooperativa MTS - Impianti di Macugnaga in collaborazione con Sateco, presente con Alessandro Ros-

si che ha detto: “La nostra società presenta una storia profondamente radicata nel territorio e legata alle tradizioni di montagna. Abbiamo il piacere di lavorare in squadra in un ambiente confortevole, a cui tornare ogni volta che partiamo per andare nel mondo. Attualmente, nel mondo, controlliamo oltre tremila

impianti e quarantamila funi e 35.000 morsa d'impianto di agganciamento”. Dopo il saluto del sindaco Alessandro Bonacci c'è stato il taglio del nastro alla presenza anche di molti ex dipendenti e tecnici del settore funiviario. La mostra “Storie di funi e impianti” resterà visitabile fino a domenica 4 settembre.

## È intitolato a Giuseppe Botti, il grande papirologo di Vanzone A Domodossola un centro di studi di Egittologia



L'egittologo Giuseppe Botti

Giuseppe Botti di Vanzone (1889-1968) fu, nella seconda metà del Novecento, il più importante uomo di cultura figlio della Valle Anzasca. Una stella di dimensioni internazionali nell'ambito dell'Egittologia. La storia di Giuseppe Botti è un'avventura culturale e scientifica straordinaria, quella di un montanaro (primo di dieci figli) che, partendo dalle ricerche sul dialetto del paese d'origine, divenne uno degli egittologi italiani più importanti del suo tempo, distinguendosi come pioniere nell'arduo campo degli studi sull'antica scrittura demotica e diventando il primo demotista italiano.

Il demotico è una forma di scrittura dell'antico Egitto (praticata per più di mille anni), utilizzata in età greco-romana e precedente a quella copta, estremamente semplificata nella grafia – derivante dalla geroglifica, utilizzata sui monumenti funerari, e dalla ieratica, usata dalla casta sacerdotale – al punto da essere la scrittura degli antichi Egizi più ardua da tradurre (nel periodo in cui il Botti andava formandosi, erano in cinque al mondo i demotisti). Il demotico è la seconda scrittura che si trova sulla Stele di Rosetta (Londra, British Museum).

Nato ai piedi del Monte Rosa, il percorso intellettuale di Giuseppe Botti lo portò prima al Museo Egizio di Torino, ove si formò alla scuola dello Schiaparelli, poi al Museo Archeologico di Firenze, nel quale divenne Curatore della Sezione Egizia, per giungere infine alla Cattedra di Egittologia dell'Università "La Sapienza" di Roma (vinse il primo concorso bandito in Italia per una cattedra di tal genere). Giuseppe Botti è stato

maestro di una lunga schiera di egittologi che oggi costituiscono l'apice del sapere in questa elitaria disciplina.

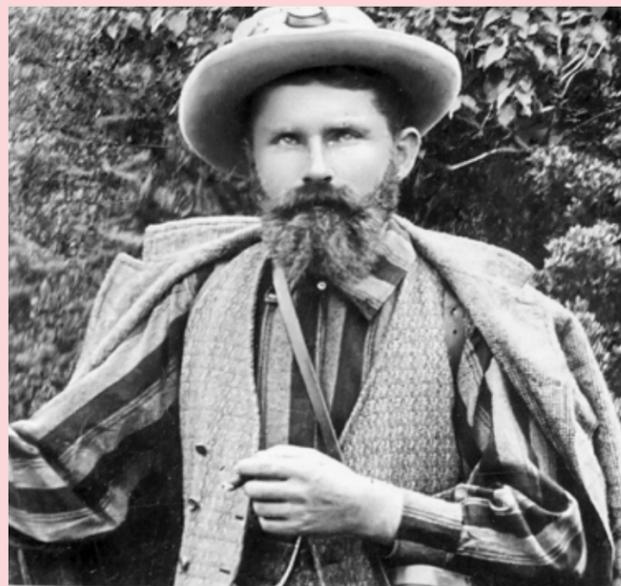
Recentemente è stato inaugurato a Domodossola il CIEB (Centro Italiano di Egittologia "Giuseppe Botti") dall'incontro tra Giorgia Cafici, egittologa e Gerta Lipari, appassionata di antico Egitto fin dalla più tenera età. Racconta Gerta Lipari (vicepresidente del CIEB): "Si era in pieno lockdown quando un incontro, virtuale, ha permesso la nascita del CIEB. Inizia così il progetto CIEB, con la parte logistica messa a disposizione dalla vicepresidente Lipari e da coloro che, come Dario Conte, Paolo Rossetti, Francesca de Tacchi e Andrea Sassi, hanno speso energia e hanno messo a disposizione le loro risorse per una passione senza tempo: l'Egitto.

Il nome del Centro arrivò dopo attenta valutazione e fu una gioia arrivare a ricordare che il pronipote di Giuseppe Botti era già stimato e caro amico della Vicepresidente. La sede, messa subito con generosità a disposizione dai Padri Rosminiani, fu luogo che accolse proprio nei primi anni di formazione scolastica il piccolo Giuseppe Botti".

Sulla figura di Giuseppe Botti, il pronipote Marco Botti ha pubblicato nel 2009 una poderosa biografia. La biblioteca del CIEB, la prima di Egittologia nella nostra zona, è composta da circa 500 volumi, molti rari. Una biblioteca in divenire, come gli studi che comprenderanno come primo passo la digitalizzazione di oltre 13.000 diapositive storiche raccolte in anni di presenza in scavi in Egitto e in tutto il Medio Oriente dall'architetto Giorgio Turi.

## Trecento biografie di figli illustri della nostra terra Il genio degli Ossolani nel Mondo

Nel 1993 un gruppo di quattro intellettuali ossolani (Beatrice Canestro Chiovenda, don Remo Bessero Belti, Giacomo Brindicci Bonzani, Enrico Rizzi) idearono una ricerca sui molti illustri Ossolani che nel passato hanno degnamente onorato la "piccola patria" (la terra dei padri). Un'impresa ardua e di largo respiro, finalizzata a dare identità ad una valle alpina attraverso il racconto di nobili storie individuali. Nel volgere di un decennio i primi tre ideatori "andarono avanti" e 29 anni dopo, la tenacia intellettuale di Enrico Rizzi ha portato alla conclusione l'opera. Ne sono nati un libro ("Il genio degli Ossolani nel Mondo" Grossi, Domodossola, 2022 con una splendida impaginazione di Ludovica Rizzi) e una mostra visitabile in Palazzo Silva a Domodossola fino ad ottobre, frutto della genialità di Paolo Zanzi. Dalla raccolta paziente in trecento cartelline rosse, contenenti appunti, immagini e documenti, ne sono uscite trecento biografie che restituiscono vite geniali ed imprese epiche. In apertura vi è l'incipit di Giuseppe Chiovenda, insigne giurista che nella prima metà del Novecento anche lui "non si tolse il cappello" alle blandizie del regime fascista. Recita: "L'Ossola, bellissima tra le valli delle Alpi, ha dato guerrieri alle barbarie e dotti alla civiltà, Papi alla Chiesa e all'eresia Fra Dolcino, scoperte alla scienza e alle signore... l'Acqua di Colonia".



Mattia Zurbriggen

I criteri cronologici e spaziali della ricerca sono chiaramente indicati: Ossolani nati prima del 1912 e nati in Ossola o originari, senza nulla togliere ai "figli adottivi" che altrettanto diedero a questa terra tra i monti.

Il lavoro è una "cantiera aperta", come indica Enrico Rizzi in una preziosa "Avvertenza" iniziale. Moltissime famiglie ossolane si riconosceranno nell'opera che sarà stimolo per continuare ricerche attuali e costruire genealogie.

Al fondo vi è una domanda: chi erano queste donne e questi uomini? Francesco Scaciga Della Silva, quasi duecento anni fa, rispondeva: "Erano gli Ossolani come quegli antichi Fenici che lontani dal lusso e dalla conquista, si resero necessari a tutti i popoli colla loro fatica, coll'industria e colla frugalità nella quale vivevano. Ma un amore viscerato conservavano i nostri

per la patria, che ad ogni altro paese sempre anteponevano... Erano costoro come le api, che dalle città d'Europa raccoglievano il denaro, e portavano in paese il risparmio...".

C'è una ironia della Storia in questo dizionario biografico, sulle orme del classico Treccani degli "Italiani illustri", che comincia dalla A e finisce con la Z. Il primo è Francesco Saverio Adorna (1744 - 1830), "aeronauta e pioniere dei voli areostatici umani". Il 15 maggio 1784, da Strasburgo, con un pallone alto 26 metri e una circonferenza di 56 l'Adorna si alzò in cielo per un centinaio di metri, poi il pallone si incendiò precipitando rovinosamente su una "mazzetta del re". L'impresa fu realizzata e l'aeronauta si salvò. L'ultimo è Mattia Zurbriggen di Macugnaga (1856 - 1917), guida alpina con un innato senso della montagna ed un altrettanto non senso per la vita. Scalò, con alpinisti inglesi, monti in Nuova Zelanda e salì per primo da solo l'Aconcagua in Sudamerica, oltre a grandi itinerari alpinistici sul Monte Rosa. "Dr Tifal" (il "diavolo" in lingua walser) morì suicida a Ginevra dove faceva lo sgualterro.

In mezzo a questa A e Z, ci sono 298 donne e uomini geniali che hanno fatto grande e nobile la nostra Patria. A ribaltare la casualità di un "dizionario" che comincia con Adorna e finisce con Zurbriggen. Enrico Rizzi, a cui va reso il merito di una



Il "variopinto" pallone aerostatico di Adorna in un'incisione del XVIII secolo

## Trentaquattro figli d'Anzasca tra gli Ossolani Illustri

Tra gli Ossolani illustri presenti nella mostra "Il genio degli Ossolani nel mondo" (per iniziativa della Fondazione Ruminelli e della Fondazione Monti, aperta dal giovedì alla domenica [10-13 e 15-19] fino al 15 ottobre) la cui biografia è raccolta nel "Dizionario", compaiono 34 personaggi della valle Anzasca, che hanno esercitato in Italia e in Europa le professioni più varie, raggiungendo in molti casi risultati prestigiosissimi. Basterà ricordare l'ambasciatore Pietro Quaroni, originario di Anzino, il fratello Ludovico, grande architetto del Novecento. Giuseppe Botti di Vanzone, celebre egittologo. Di Vanzone la famiglia De Albertis, creatori del "lino di San Gallo" dove fecero fortuna con i Gorini, gli Zardetti di Bannio e altre famiglie della valle. Di San Carlo il celebre medico ottocentesco Giovanni Battista Fantonetti. Di Ceppo Morelli, l'inventore della macchina per fabbricare le scatolette di latta, Giacomo Gioia. Calasca ha dato, tra gli altri, il sommo fisico Giuseppe Belli, succeduto ad Alessandro Volta sulla cattedra dell'Università di Pavia; nonché il mineralogista Giorgio Spezia. Bannio, medici e prelati. Quasi sconosciuti, fin qui, due grandi "balivi" (capi di stato) della Repubblica del Vallese: Michele Maggerano di Vanzone all'inizio del '600, la cui fama di imprenditore del commercio del sale e statista è oscurata solo dal suo successore ed esponente del partito avversario: il barone Stockalper. Ed Enrico Augustini di Macugnaga, figlio di un venditore ambulante di fagioli, che in pochi anni, al tempo di Napoleone, salì la scala sociale fino a prendere in mano le sorti del Vallese.



Il numismatico Carlo Zardetti

## Uomini che animano con entusiasmo la vita di un villaggio alpino Bannio: un paese con tradizioni radicate

I 400 anni della Milizia Tradizionale di Bannio hanno permesso la riscoperta di un paese che resta molto legato alle sue tradizioni, all'insegnamento e all'impegno preso dai loro progenitori. Non mero folclore ma impegno di fede portato avanti con dedizione e sacralità. Di questo ne abbiamo parlato con alcuni dei protagonisti.

**Enzo Bacchetta** (presidente del Comitato 400 anni)

*La Milizia di Bannio tornerà a Roma e sarà ricevuta da Papa Francesco?*

Sì. La Milizia tornerà dal Papa. L'appuntamento sarà per il 5 ottobre. In Vaticano sarà portato il simulacro della Madonna, quello che scende dalla cupola della chiesa parrocchiale. Papa Francesco incoronerà la Madonna con la nuova corona fatta preparare apposta per il quarto centenario fondendo l'oro che nei secoli i devoti hanno donato.

*Avete incontrato difficoltà tecnico organizzative particolari?*

Le difficoltà tecnico organizzative sono veramente molte. In particolare legata alla solita incredibile burocrazia non ultima il rischio che salti il 2 luglio, giorno del raduno dei gruppi storici. La presenza di un gruppo storico svizzero con il quale c'è da tempo un forte legame di amicizia e collaborazione reciproca. Altra difficoltà importante sta nell'organizzare l'accoglienza di tanta gente che prevediamo arrivi, sia per il traffico che per la parte logistica e stiamo lavorando. Ci teniamo a ribadire in tutte le occasioni possibili che per noi banniesi questo non è esibizionismo ai fini turistici né folclore. A Bannio non esiste Milizia senza la Madonna della Neve e viceversa. Per i banniesi, questa è la nostra storia, la nostra origine, la nostra radice. Solo così è stato possibile rispettare il giuramento fatto dai nostri avi mantenendo il 5 agosto festa di precetto. Tengo a sottolineare che Bannio, (come anche Calasca) non celebra una storia accaduta quattro secoli fa e ripresa nel tempo, ma questo voto è rimasto vivo da allora attraverso vicende di ogni genere. Il cammino organizzativo di queste giornate è complesso e non sempre tutto fila liscio, qualche bastone fra le ruote arriva ma è altrettanto vero che tante persone, enti e associazioni e sponsor, ci sostengono e ci aiutano in ogni modo; un particolare ringraziamento va fatto anche alle Fondazioni Cariplo e Comunitaria VCO.

**Giuliano Bianchi** (emigrato da anni in Liguria).

*Cosa significa per te il legame con il paese?*

Legame storico, di famiglia, di tradizione, di fede. Certamente in primis di famiglia, ora un po' meno non avendo più i genitori, la fede per la Madonna della Neve è sicuramente forte e profonda, dove si amalgamano appunto fede, tradizione e anche un poco di folclore.

*La Milizia e la Madonna d'Ugil? Le altre feste di Bannio. La Milizia e la festa della Madonna della Neve sono*



Giuliano Bianchi

inscindibili, per chi è nato a Bannio, questo sentimento è profondo, radicato, quasi inspiegabile e forse incomprensibile per tutti coloro che non sono autoctoni.

*Hai qualche aneddoto da ricordare? Come spieghi da esterno, una vivacità così intensa nella vita associativa di un piccolo paese?* Bannio non arriva più a 500 residenti. Ricordo mio nonno materno per il 5 agosto raccoglieva le albicocche che crescevano a ridosso delle lobbie, per cui facili da staccare, lui le contava quando ancora erano acerbe, e guai se noi bambini ci permettevamo di coglierne qualcuna, erano destinate per il pranzo del 5 agosto, giorno della Madonna della Neve.

Nel giorno di tale festa a Bannio arrivava il gelato! Un gelataio con il carretto e per noi bambini era una doppia festa... Un complimento e un ringraziamento va doverosamente fatto ai miei compaesani che, specie in questi ultimi anni, hanno creato un fermento culturale e associativo veramente importante, profondo e di successo.

**Remigio Foscaletti** (presidente della Milizia tradizionale).

La Milizia è una seconda famiglia per me, malgrado e con ragione mia moglie mi dica sempre che penso di più alla Milizia che alla famiglia. La visita a Papa Benedetto XVI° nell'ottobre del 2010 è stata la mia più grande soddisfazione. L'allora parroco di Bannio, don Gabriele Romagnoli, mi aveva raccomandato di non portare armi in Vaticano, ma una Milizia senza armi non era bella da vedere, così decisi di portarle pur senza permessi. Siamo entrati in Vaticano con molta paura di essere fermati, ma dopo alcune telefonate da parte di poliziotti in servizio di controllo, siamo riusciti a raggiungere la scalinata di San Pietro sopra le transenne dove erano ammassati i fedeli. Qui un sacerdote mi ha accompagnato alla destra dell'altare in cui sedeva il Papa per poi alla fine fare il baciamento. Questa per me è stata una sorpresa, non sapevo nulla di quanto sarebbe successo. Con il cuore che pulsava a mille ho fatto il baciamento e ho consegnato al Papa il libro della Milizia dicendo che eravamo un paese del Piemonte di circa 400 abitanti e che la Milizia al completo era di circa 70-80 persone. Benedetto XVI° sorridendo mi ha detto: "Allora dovete vestire anche le donne!" Poi mi ha donato un Rosario con i simboli vaticani che conservo con orgoglio. Credo che spiegare l'emozione che ho provato davanti a questa persona sia indescrivibile, si percepisce una strana sensazione, in quegli attimi sembra di essere sbalzati in altro mondo, che non ci sia nessuno attorno a te, un'esperienza indimenticabile. In questo quarto centenario stiamo organizzando grazie a don Fabrizio Cammelli e con il supporto di un'agenzia specializzata, un nuovo pellegrinaggio aperto a tutti a Roma dal 3 al 6 ottobre 2022 con udienza riservata con Papa Francesco.

**Guido Toniatti** (presidente della Pro Loco di Bannio Anzino e Pontegrando).

Un importante tassello organizzativo è demandato alla Pro Loco che raggruppa tutte le località del Comune: Bannio - Anzino - Pontegrando. Fondata nel lontano 1999, si presenta oggi con struttura moderna funzionale, risultato degli sforzi di questi ultimi anni. Con la realizzazione della struttura di "Crsc Canton" e alla collaborazione di molte persone che, pur non essendo originari della valle, hanno sempre sostenuto e aiutato questo ente. Attualmente siamo la parte logistica delle diverse feste e manifestazioni del paese".

## Il culto mariano in Valle Anzasca Una corona per la Madonna della Neve

Uno dei luoghi più cari ai banniesi, ma non solo a loro, è il Santuario della Madonna della Neve, a cui ogni anno si trasporta in solenne processione con la scorta della Milizia il simulacro della Vergine.

Questo è un pregevolissimo busto d'argento che rappresenta la Madonna. Venne donato nel 1733 dagli emigranti a Roma, con incastonato nel petto un reliquiario, dono di un cardinale al suo servo banniese. Il reliquiario custodisce una reliquia del velo della Madonna e una dei capelli, insieme con un frammento del mantello di san Giuseppe. È proprio questo simulacro che scende dalla cupola della parrocchiale di Bannio nella "nuvola", una cornice lignea di inizio ottocento, mossa da un argano.

"La Madonna", come viene solitamente definita dai banniesi, viene baciata durante i festeggiamenti del 5 agosto, ma è messa alla venerazione dei fedeli anche nelle più importanti feste mariane e nelle occasioni liete e tristi della vita di ciascun banniese: matrimoni e funerali, e quando viene richiesto durante qualche malattia o in occasione di qualche delicato intervento chirurgico. Pur non essendo l'immagine originaria, infatti sia la statua in terracotta dell'altare del santuario che il dipinto del voto sono più antiche, è quella che si è maggiormente inserita nel cuore dei banniesi e dei devoti del santuario. Giustamente dunque è questa immagine al centro dei festeggiamenti quattro volte centenari di quest'anno. E quale atto emblematico che rinnova l'amore e la venerazione verso la Madonna, il parroco ha proposto di far incoronare questa immagine.

L'incoronazione è un gesto antichissimo con cui il popolo mostra l'affetto e la dedizione alla Madonna, venerata in una particolare immagine,



Il Simulacro della Beata Vergine della Neve

chiamandola propria regina. In un'epoca come la nostra, dove vige una sola legge (quella che ognuno può fare ciò che vuole) è un gesto controcorrente: si dice alla Madonna che è lei la guida, l'esempio, la madre che conduce sul giusto cammino. E anche che richiama i figli "monelli" che rischiano di prendere strade pericolose. L'incoronazione è dunque un gesto profondamente spirituale, che rinnova il patto di amore e il legame tra il popolo di Bannio e la sua Madonna. Lo scorso anno, pur nelle difficoltà della pandemia, al santuario di Oropa, il più frequentato del Piemonte, si è rinnovata l'incoronazione della Madonna, gesto che viene ripetuto ogni cento anni per rinnovare i voti e la devozione della popolazione di tutta la regione.

Altre Madonne molto venerate, quali quella della Gurva e l'Immacolata di Ceppo Morelli, sono state incoronate nella seconda metà dell'Ottocento. Ora è il momento di incoronare la Madonna di Bannio. Quale segno di appartenenza

alla Chiesa universale e sommo tributo alla Madonna stessa, si è proposto che sia il Papa stesso a provvedere a tale gesto, che deve entrare nel cuore dei banniesi e di tutti i devoti della Vergine. Nel corso del pellegrinaggio a Roma, mercoledì 5 ottobre 2022, alla presenza della Milizia Tradizionale, in Piazza San Pietro, sarà il Papa a benedire e imporre la corona al simulacro della Madonna della Neve.

Dallo scorso mese di agosto molti banniesi hanno voluto donare il proprio oro per confezionare la corona. Insieme con l'oro che già nei decenni passati i fedeli avevano donato alla Madonna è stato consegnato per preparare una corona artistica.

La corona sarà realizzata da un abile artigiano cesellatore della ditta Arsal Sacco di Alessandria. Questo particolare non solo per la rarità di tali artigiani specializzati, ma anche per ricordare il legame fortissimo con la città piemontese, verso cui gran parte delle famiglie banniesi migravano per lavorare.

Il prezioso oggetto sarà un pezzo distinto dal simulacro, che non subirà alcuna alterazione, e riprenderà elementi decorativi e stilistici già presenti su di esso. La corona dunque sarà un pezzo unico, in stile con il busto stesso. Si è scelto il modello "imperiale", cioè dalla forma a cipolla, assai diffuso nelle immagini della Madonna: su un anello (diadema) saranno innestati dei montanti che convergono in alto in un rosone che regge una palla sormontata dalla croce. Sull'anello sarà la scritta dedicatoria: "a te Madonna della Neve, fedeli sempre, oggi come allora, IV centenario, 2022" mentre nella sfera, che rappresenta il mondo, saranno inseriti i nomi di chi ha donato l'oro o un contributo per la corona.

## Concluso il rifacimento del tetto Il santuario della Madonna della Neve

Si sono conclusi con l'inizio del 2022 i lavori di rifacimento della copertura del Santuario della Madonna della Neve in Bannio. L'impegnativo intervento era ormai necessario, in quanto il tetto, vecchio ormai di quasi quattrocento anni, si presentava in uno stato alquanto precario. Seguiti dalla Sovrintendenza alle Belle Arti, che tutela il patrimonio artistico e architettonico, con la progettazione dello studio IngeoArt di Villadossola, la ditta di Vanoli Gianluca ha eseguito l'intervento, che ha previsto la sostituzione dell'orditura lignea

e la copertura con piode già appartenenti al tetto e nuove ad integrazione di quelle non più adatte. Contestualmente si è provveduto a consolidare il campanile, che destava qualche preoccupazione per la stabilità. Anche la croce del campanile è stata realizzata di nuovo: la croce originale era stata distrutta da un fulmine diversi anni fa e sostituita con una provvisoria. Ora invece una croce artistica, in stile con quelle che si vedono su molti campanili, è tornata a fare bella mostra di sé. Un ringraziamento, oltre che alle imprese coinvolte e ai volontari del

santuario, va alla Fondazione CRT e al fondo per i lavori strutturali dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica che hanno dato un importante contributo per l'esecuzione dell'oneroso intervento di restauro. In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto anche la bella notizia che un contributo è stato stanziato dalla stessa Sovrintendenza con fondi del Ministero. All'inizio del Anno Centenario della Milizia e del Santuario, questo è certamente il lavoro più emblematico, che permetterà alla bella chiesetta della Madonna della Neve di resistere altri quattro secoli.

# Il capolavoro della guida alpina Ferdinando Imseng La prima ascensione della Est del Rosa nel 1872



Nel 1872 i fratelli William Martin e Richard Pendlebury con il pastore anglicano Charles Taylor, rientrando da una campagna alpinistica sulle Alpi orientali, decidono di fare una puntata sul Rosa con in programma la traversata da Macugnaga a Zermatt attraverso il Vecchio Weissthor: un itinerario largamente collaudato, senza particolari difficoltà. Con loro c'è la guida Gabriel Spechtenhauser, detto *Gaber*, della valle tirolese dell'Oetz. Arrivati a Chiavenna, i tre inglesi decidono di separarsi. Richard Pendlebury visiterà Milano per ricongiungersi agli altri a Zermatt. Ma poi cambia idea e si dirige anche lui in valle Anzasca. Passa da Pestarena

**La Est del Monte Rosa** dove incontra una guida sconosciuta, Ferdinand Imseng, immigrato dalla povera valle di Saas Fee per cercare lavoro nelle miniere d'oro. È una transumanza di moda a fine Ottocento. Dopo di lui la faranno anche altre guide vallesane di prim'ordine, fra cui Mathis Zurbriggen e Clemens Imseng. Il fortuito incontro con Ferdinand Imseng darà una svolta decisiva al programma della piccola comitiva, che in verità non è formata da alpinisti di grido. Con grande entusiasmo la giovane guida propone loro una nuova traversata per raggiungere Zermatt. Non dal banale Vecchio Weissthor, ma addirittura dalla Dufour.

Un itinerario ancora avvolto dal mistero e dalla paura, che nessuno aveva affrontato. Fra i possibili "clienti" nasce una vivace discussione. Naturalmente *Gaber* è contrario a legarsi con un collega sconosciuto. Ma Ferdinand Imseng appare persuasivo e convincente. A stretta maggioranza si affronta l'ignoto di un itinerario che entrerà nella storia alpinistica. La sua sicurezza è affidabile. All'hotel Monte Moro si aggrega anche il proprietario Giovanni Oberto che, oltre ad essere un eccellente albergatore, accompagna saltuariamente anche gli alpinisti sulle montagne di casa. In più, si assolda il portatore Gaspare Burgener. Imseng con precisione e serietà addita l'itinerario. *Gaber* rimane scettico. La pericolosità della parete è nota in tutto l'arco alpino. Ma i dadi sono tratti. Si parte. Le baite Pedriola stanno miracolosamente sotto "una cascata di ghiaccio". È il fine di luglio e lo scenario è scandito dai rododendri in fiore. Imseng ne fa una provvista abbondante per passare la notte con un fuocherello nel bivacco su un piccolo terrazzo a 3.000 metri, dove quattordici anni dopo sarebbe sorta la capanna Marinelli. A mezzanotte Imseng si sveglia appena in tempo per ravvivare l'ultimo tizzone. Poco dopo

le guide preparano la modesta colazione. Alle due si sta per mettere la corda in vita quando "un cupo rotolare dalla Zumstein annuncia che le valanghe si sono svegliate anch'esse". Per *Gaber* è l'occasione dell'ultima proposta: "C'è troppo pericolo!". Imseng rimane fermo, ma con meno sicurezza della sera precedente. Comunque si parte: lui in testa, seguito da Richard Pendlebury, Oberto, l'altro Pendlebury, ultimi *Gaber* e Taylor. Passato il canalone scandito dai solchi delle valanghe, approdano su una cresta di rocce

non difficili. Imseng affronta il ripido ghiaccio successivo e impressiona tutti. "Sembra un vero profeta": parole di Taylor impressionato dalla sua abilità e prudenza. Intanto sotto di loro sprofonda un'altra valanga. Il gruppo si riposa piacevolmente sotto un seracco che cadrà tre giorni dopo. Segue un enorme crepaccio. Dopo tanti gradi Imseng lascia spazio a *Gaber*, che però non si è ancora conciliato con la spedizione e quindi dura poco. Il reverendo Taylor indaga sulla struttura geologica di un seracco tutto frastagliato di ghiaccioli. Osservazioni scientifiche terminate prematuramente "da uno schianto e da un fracasso. Con un grido Imseng si lancia in avanti. L'ultimo si lancia indietro. Richard Pendlebury con la corda tirata dalle due parti riceve un colpo doloroso alla testa da una scheggia di ghiaccio. L'altro Pendlebury è colpito al petto da un pezzo più grosso, *Gaber* le se la cava con una leggera contusione all'anca e Oberto se la cava "a buon mercato". Non c'è dubbio: ardentissimi, ma anche baciati dalla fortuna. Normalmente su quella parete, se si scivola, si muore. Ma non è finita. Tutti con il fiato sospeso, rimangono bloccati da uno scoscendimento della neve che li investe, fortunatamente de-

viato in parte da un seracco. La cordata festeggia con un sorso di vino, poi affronta la parte terminale del ghiaccio, fattosi più ripido in prossimità delle rocce finali. "Imseng ci aveva assicurato che, raggiunte le rocce, il successo era certo". Ancora una volta la guida ha visto giusto. Evidentemente aveva un ottimo binocolo, ma soprattutto una solida esperienza anche se non è mai stato in alta quota. Anzi, di lui non si ricordano altre imprese, nemmeno minori. Alle 15.30 sono sulla vetta. È il 31 luglio. La vista è abbastanza buona. Però Macugnaga è coperta dalle nuvole. Mezz'ora di sosta e un breve banchetto, poi si scende seguendo le tracce di una cordata salita in mattinata dal Roffel. Alle 8 e mezza di sera tutti sono riuniti nell'albergo "zeppo di gente, dove ordinammo tranquillamente la cena, pensando di dormire sulla soglia dell'albergo con una coperta di lana. Invece ci venne annunciato che era stata preparata per noi la camera più bella, ossia il soggiorno, dove dormimmo senza sogni". Ferdinand Imseng aveva 27 anni, ma si dimostrava ancora più giovane. Morirà nove anni dopo, travolto da una valanga con Damiano Marinelli e Battista Pedranzini, nel tentativo di ripetere la via, come prima cordata italiana.

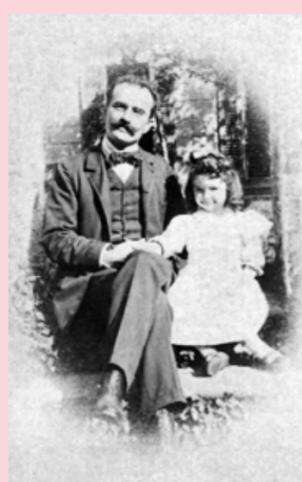


Ferdinando Imseng

## Cent'anni fa la prima femminile della Est della Dufour Beatrice Chiovenda: "una donna eccezionale"

Il 28 agosto di quest'anno ricorrono cento anni dalla prima ascensione femminile della parete Est della Dufour. Protagonista dell'impresa è stata una donna eccezionale: Beatrice Chiovenda, figlia del sommo giurista Giuseppe, la cui riforma influenzò il processo civile in tutto il mondo, e che oggi dà nome al paese natale: Premosello Chiovenda. Storica dell'arte, studiosa dell'Ossola, grande animatrice della vita culturale della valle, morta a 101 anni, Beatrice Chiovenda è stata in gioventù una delle prime donne a praticare l'alpinismo. Dal 1916 al 1937, salvo brevi intervalli, passò ogni anno l'agosto con la famiglia a Macugnaga, all'Hotel Monte Moro. Con il padre e il fratello Renzo compì parecchie ascensioni sul Rosa, accompagnata, di volta in volta, dalle guide Clemens Imseng,

Cristoforo Jacchini detto "Tofi", Zaverio e Teodoro Zurbriggen, Peder Pironi ed Erminio Jacchini. Il 2 settembre 1921, in cordata con il padre, Angelo Besnati, Zaverio Zurbriggen, Clemens Imseng e Peder Pironi, salì la Dufour dal costone Rey. L'anno dopo, 1922, con il fratello Renzo, sotto la guida esperta di "Tofi" Jacchini, il 28 agosto è stata la prima donna a tentare l'impresa della Est. La "via" era stata percorsa soltanto due anni prima dai fratelli Reiser di Milano con Tofi come guida. Nei precedenti quindici anni, nessun alpinista aveva scalato il versante italiano della Dufour. Si trattava - come ricorda nel diario - di scalinare per almeno sei ore pareti di ghiaccio quasi verticali, poggiando la punta dei piedi nei leggeri incavi faticosamente creati dalla piccozza della guida,



Beatrice Chiovenda con il padre Giuseppe

senza aver alcun appiglio per le mani e avendo sotto di sé abissi smisurati. Il giorno prima, Tofi e le altre guide erano saliti sopra la capanna Marinelli a preparare i gradini per attraversare il canalone. "Lasciammo la capanna Marinelli all'una di notte - si legge nel diario - e giungem-

mo sulla cima della Dufour alle 11 a.m., compiendo così in dieci ore il percorso dalla Marinelli alla Dufour". Dalla vetta, poi, la spedizione scese rapidamente verso la Valsesia. Alle sei di sera, da Alagna, pochi minuti prima che chiudesse l'ufficio telegrafico, poterono spedire un telegramma, rassicurante e trionfante, che arrivò a Macugnaga la sera stessa. Sopra un foglio poi smarrito, la coraggiosa giovane alpinista annotò lo spavento provato a poche ore dalla vetta, quando un frammento di roccia "lanciato" dalla Dufour colpì Renzo sulla sommità della testa. I compagni sentirono il suo grido e videro il sangue scorrergli sul viso. Erminio Jacchini (che dopo quella vittoriosa impresa venne

promosso da portatore a guida) gli allungò con la mano un fazzoletto. Tofi brontolò qualche parola incomprensibile e poi spiegò, con la saggezza della sua lunga esperienza della montagna, che un sasso in testa o è la morte o non è niente. Renzo Chiovenda portò per tutta la vita sulla fronte il segno di quella roccia, e quando qualcuno a Roma gli chiedeva se fosse una cicatrice di guerra, rispondeva con orgoglio: "No, è il Monte Rosa". Nel luglio 1992, raccogliendo i suoi ricordi per il libro commemorativo della storia delle Guide - *Macugnaga due secoli di Guide* - (ripubblicato in veste più ricca lo scorso anno) - così Beatrice Canestro Chiovenda, novantenne, tornò col pensiero memore a quegli anni lontani: "Fra l'alpinista e la sua guida si crea un insolito, splendido legame

che durerà tutta la vita. Un legame silenzioso che non ha bisogno di parole, che si esplica, al massimo, con una stretta di mano; un legame la cui essenza è composta dai rischi condivisi, dalla fiducia reciproca di quello che affida la propria vita all'altro, che, a sua volta, confida che l'altro "ce la farà" e, soprattutto, dal grande, comune amore per la montagna. In una difficile ascensione con guida, si conquista una vetta e si acquista un amico." In quell'occasione le vennero conferite le "insegne di San Bernardo", che da trentacinque anni a Macugnaga sono conferite a coloro che come alpinisti o studiosi hanno onorato la montagna: riconoscimento del quale, nonostante le molte alte benemerite conseguite nella vita, Beatrice Chiovenda teneva con particolare orgoglio.



**0324 482369**

**ORARIO CONTINUATO 09-18-30**

**AMPIA CASA FUNERARIA GRATUITA**



## La spinta verso una nuova attenzione per le aree marginali Borgata Coletta sta risorgendo

Ci troviamo in Valle Anzasca, nel comune di Calasca Castiglione, su di un piccolo colle terrazzato nei pressi della frazione Olino, ad una quota di 860 m, affacciati sul panorama anzaschino con un dolce scandire di montagne della Val Segnara, Baranca e il Monte Rosa sullo sfondo. Siamo Stefano e Paola e il nostro progetto riguarda il recupero e la rifunzionalizzazione della piccola borgata alpina della Coletta, un piccolo insediamento rurale, storicamente composto da una decina di edifici, ora quasi tutti a rudere se non per tre di questi rimasti ancora integri e a cui dedichiamo cura e attenzione. Tempo fa queste piccole costruzioni facevano capo ad un paesaggio naturale in completa armonia con le attività umane dei suoi abitanti.

Erano principalmente composti da una stalla al piano terra, un locale cucina al primo piano, un dormitorio al secondo e un fienile nel sottotetto. Alcuni invece erano piccolissimi edifici utili all'essiccazione delle castagne e alla caseificazione. Nella borgata è presente uno dei forni della "Via del Pane"



Frazione Coletta

di Calasca Castiglione, ormai in rovina ed in attesa di essere riportato al suo vecchio splendore. Il nostro progetto, nato quattro anni fa, prevede la conservazione del luogo nelle sue caratteristiche architettonico-paesaggistiche nel rispetto delle tecniche costruttive del tempo per un possibile riutilizzo degli spazi. Restaurati e rimodernati ci piacerebbe poterli trasformare in una piccola abitazione privata e in un piccolo laboratorio di smielatura e trasformazione agroalimentare. Al momento i lavori si sono concentrati sulla sistemazione e sul ripristino del complesso

sistema terrazzato che cinge tutte le architetture della borgata e sulla messa in sicurezza di alcune parti di edifici in abbandono in attesa di interventi più importanti come impianti e servizi. Consapevoli di quanta strada c'è da fare, dei lavori e del tempo che dovremo dedicarvi ci godiamo il viaggio e assaporiamo ogni conquista anche grazie all'aiuto di parenti e amici sempre pronti a darci una mano. Per chi volesse sapere di più condividiamo le nostre avventure sui social attraverso instagram e facebook. Per quanto riguarda la

presentazione al salone del libro all'evento organizzato da UNCEM Piemonte, sono state discusse tematiche riguardanti il riabitare e rivivere le Alpi e le zone interne. Il dibattito si è tenuto insieme ad una famiglia della provincia di Cuneo, una coppia che alleva capre per la produzione di formaggi e sottoprodotti, relazionandoci con assessori regionali e diversi sindaci piemontesi. Sul palco presenziavano Marco Bussone, presidente UNCEM, insieme al presidente dell'ordine degli architetti di Torino e il presidente di "Abitare le Alpi". Nell'ora di dibattito i temi discussi sono stati le possibili soluzioni alle problematiche burocratiche all'acquisizione di terreni, l'aumento dei servizi nelle aree interne, la consapevolezza del dover rivivere luoghi anche "difficili", la spinta verso una maggiore attenzione verso le realtà ancora marginali delle aree interne ma che stanno crescendo e sempre di più diffondendo. Infine un intervento di un artigiano di Coazze sulla scuola di artigianato locale di tecniche costruttive tradizionali, della zona della pietra di Luserna.

Thomas Altana

### BANDE MUSICALI

Sedici bande e 830 musicisti per una grande festa di musica in Valle Anzasca

## Concorso Interbandistico di Bannio: edizione dei record

Concorso: l'edizione 2022 può considerarsi l'edizione dei record. 16 bande partecipanti, 830 musicisti che si sono esibiti e non si era mai vista così tanta affluenza in paese. Le bande erano divise in tre categorie a seconda del livello di difficoltà del brano proposto. In prima categoria ha vinto il Corpo Musicale Comunale San Paolo d'Argon (BG) diretto dal maestro Denis Salvini che, avendo ottenuto il punteggio più alto, si è aggiudicato anche il trofeo del concorso offerto da Anbima Piemonte. In seconda categoria si è imposto il Corpo Musicale San Marco di Origgio (VA) e in terza categoria la Società Filarmonica di Talamona (SO).

Il maestro Denis Salvini, ringraziando tutti i colleghi ha detto: «Condividiamo pienamente le parole del presidente della Banda di Bannio: "Un concorso non è un gara ma è un momento di confronto!"... e proprio così noi abbiamo vissuto questa esperienza... come un confronto sì, ma solo con noi stessi, per capire se dopo due anni di pausa forzata, potevamo credere ancora in noi stessi a prescindere da ogni tipo di risultato».

A corollario delle esibizioni si è tenuto sabato sera presso la chiesa di San Bartolomeo il "concerto di gala" del Premiario Corpo Musicale di Bannio che ha avuto l'onore di essere diretto anche dal maestro Franco Cesarini (presidente di giuria). Tanta musica, tante emozioni, ma soprattutto un segno tangibile di voler ripartire dopo un periodo assolutamente non facile per le associazioni. Un plauso a



Il Corpo Musicale Comunale San Paolo d'Argon (BG)

tutti i componenti della Banda di Bannio per aver accolto alla grande tutte le bande e a tutte le associazioni che hanno collaborato congiuntamente per la perfetta riuscita della manifestazione che ha visto altresì l'apertura dei cortili interni del paese con degustazioni e visite guidate a cura delle donne in costume ed un ottimo posto di ristoro a cura della Pro Loco. Sono assolutamente soddisfatto dell'ottima riuscita di questo evento culturale che sta diventando sempre più un appuntamento fondamentale per la crescita delle bande musicali nel nord Italia e non solo. L'aver con noi i più importanti esponenti del settore ci permette di dare una garanzia soprattutto sulla qualità delle valutazioni, elemento che contraddistingue il concorso, oltre che una precisa organizzazione sempre riconosciuta ed apprezzata dalle singole bande. Ci teniamo ad agevolare le bande partecipanti in ogni loro momento della preparazione precedente all'esibizione e per fare ciò occorre un lavoro molto importante e dettagliato. Ogni componente della Banda ha un ruolo fondamentale per far fun-

zionare il tutto, da chi accoglie, chi accompagna, che prepara le percussioni, il palco, ecc. Sono assolutamente fortunato di avere un gruppo molto giovane e dinamico che si è sempre dimostrato all'altezza della situazione. Ad oggi il Premiario Corpo Musicale di Bannio conta 45 elementi e si distingue per affrontare sia il repertorio concertistico sia la preparazione dei singoli servizi nello stesso modo, al fine di essere presente sempre "in forza" ad ogni occasione. Tutto questo ha creato un ambiente in cui regna l'entusiasmo e in cui auspichiamo possano sempre entrare a farne parte tanti giovani e tante persone che credono nella Musica e nei valori legati alla nostra terra



Thomas Altana, Presidente della Banda di Bannio

e alla nostra tradizione. Questa è la Banda di Bannio! Per il concerto dei 400 anni della Milizia e del Santuario della Madonna della Neve stiamo preparando un programma molto interessante. Sarà anche l'occasione per la prima assoluta del brano scritto dal sottoscritto per celebrare questo avvenimento, ma ci sarà anche un tocco di musica classica con Verdi in occasione del 150° di Aida, grandi nomi della letteratura bandistica americana, tra cui James Swearingen e Steven Reineke, e di quella europea con Franco Cesarini e Jacob de Haan, ed infine anche una colonna sonora ed un brano di musica leggera.



Il concerto di Gala

### MUSICA

## Quattro concerti promossi dal musicista Marco Rainelli Anzasca musica



Ester Snider con Marco Rainelli

Marco Rainelli è un musicista anzaschino di Ceppo Morelli. Nato nel 1983 a Domodossola ha calcolato importanti palcoscenici internazionali esibendosi, tra i numerosi concerti, al Verbier Festival eseguendo in orchestra "La sagra della primavera" di Igor Stravinskij diretta da Daniel Harding, giovane e talentuoso direttore che ha lavorato al Teatro La Scala di Milano e diretto, tra gli altri, i Berliner Philharmoniker. Come solista ricorda con piacere la Suite in Si minore di Bach eseguita al castello di Belgioioso (PV) con l'Insurbria Chamber Orchestra di cui fa parte. Suona in un duo con Ester Snider, affermata pianista di Domodossola, in un quartetto di fiati e nell'Ensemble progetto Pierrot di cui è membro. Diplomato al Conservatorio, con il vecchio ordinamento in flauto traverso, ha una laurea in interpretazione musicale e diversi master di specializzazione in Germania e Svizzera ed è anche un insegnante.

**Quali sono i tuoi progetti a breve termine?**

Da oltre dieci anni, con l'aiuto dei Comuni, ho tenuto i miei concerti tra Vanzone e Ceppo Morelli invitando colleghi musicisti. Ora abbiamo pensato di organizzare un evento più vasto che coinvolga l'intera valle. Questo è possibile grazie all'associazione musicale Fauré, una organizzazione no profit nata nel 2021 e composta da otto soci che si occupano di musica e cultura. Io la presiedo coadiuvato dalla vice Ester Snider con la quale lavoro da tredici anni. La rassegna che stiamo preparando si chiama "Anzasca musica" ed è strutturata su quattro concerti da tenersi nelle chiese parrocchiali di ogni comune che aderisce. La manifestazione è sostenuta dai comuni, da enti e privati e si avvale del contributo della Fondazione Comunitaria del VCO.

**Quindi un evento nuovo nel panorama musicale anzaschino. Quale musica proponete?**

Il nostro genere spazia in diversi ambiti musicali dal classico alla musica barocca, romantica, jazz e world music che ingloba più generi e culture. Aspiriamo a creare collaborazione e simonia con altre arti, ad esempio il teatro, per questo stiamo contattando realtà culturali locali per avere questo scambio. Cerchiamo anche di dare spazio ai giovani musicisti, di sperimentare idee e progetti nuovi e creare interesse per la musica.

**Questo tipo di approccio musicale potrebbe fare da traino al cosiddetto "turismo lento"?**

È un'occasione per portare un soffio culturale nuovo. L'obiettivo è di lasciare un buon ricordo a turisti che magari sono disposti a fermarsi un giorno in più, appagando anche le aspettative dei residenti e di chi la valle la vive quotidianamente. Mi piace pensare che la nostra musica possa aiutare a mantenere i ritmi connaturati al nostro essere parte della natura. Sotto quest'ottica è nato negli anni 80 il Sentiero Italia che si sviluppa anche sulle nostre montagne.

**Parlaci dei concerti nei dettagli.**

I comuni che aderiscono ad "Anzasca musica" sono tre: Calasca-Castiglione, Vanzone con San Carlo e Ceppo Morelli. Bannio pur apprezzando l'iniziativa ha declinato la partecipazione perché già impegnato con i festeggiamenti dei 400 anni della milizia tradizionale. Macugnaga non ha aderito. Aprirà la rassegna musicale il comune di Ceppo Morelli dove, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, il 16 luglio si esibirà l'orchestra d'archi Ensemble Pecelli, diretta da Andrea Pecelli, giovane formazione ad organico variabile composta da strumentisti che provengono o operano stabilmente nella provincia e riunisce musicisti accomunati da stima umana e artistica. Io mi esibirò al flauto traverso solista. Il secondo appuntamento sarà a Calasca nella "cattedrale tra i boschi" il nove agosto. Protagonista il giovane organista Tommaso Mazzoletti alle tastiere dell'organo Mentasti del 1880 restaurato dalla ditta Fratelli Marzi e inaugurato il 16 ottobre 2021 da Roberto Olzer dopo una inattività decennale. Mazzoletti, organista novarese, è reduce da concerti in Svizzera ed è in attesa di partire per una tournée negli Stati Uniti. Tra i festeggiamenti estivi alla Motta di Vanzone il 17 agosto è in programma nella parrocchiale di Santa Caterina un concerto di Ester Snider al pianoforte e Simone Margaroli al clarinetto: entrambi i musicisti sono ossolani. Prima del concerto la Pro Loco organizzerà un apericena. Il 3 settembre "Anzasca musica" torna a Ceppo Morelli dove chiuderà la rassegna con un concerto del coro Desmos diretto da Salvatore Sciammetta. Sono giovani talenti che si esibiranno nella duplice veste di strumentisti e coristi eseguendo anche alcune loro composizioni.

## Il ricordo di una imponente e pionieristica operazione di protezione civile Vent'anni fa la paura del lago Effimero

La prima a trasmettere la notizia sul pericolo di un lago formatosi in mezzo al ghiacciaio del Belvedere era stata la Cnn: una celerità, quella della tv americana, apprezzata a livello mondiale.

Poco dopo la telefonata della Bbc al Comune di Macugnaga per chiedere conferma. Era il 24 giugno 2002, vent'anni fa, quando scattò l'allarme su quello che poi, con un attributo evocatore, sarebbe stato chiamato lago Effimero. Il grande bacino di acqua sottostante la parete Est del Monte Rosa era stato scoperto solo tre giorni prima, il 21 giugno, a 2160 metri di quota poiché in precedenza nessuno aveva potuto raggiungere il rifugio Zamboni a causa di uno sbarramento formato dal ghiacciaio appena sopra il Belvedere. Una parete di ghiaccio invalicabile, mai vista in precedenza, e indice di una crescita inattesa della massa glaciale.

Alle spalle di questo «tappo» si era formata una enorme cavità che in parte era già stata colmata dallo scioglimento della neve, favorito da un caldo eccezionale. Su richiesta



Il lago Effimero formatosi sotto la parete Est del Monte Rosa

dell'amministrazione comunale, il capo della Protezione civile Guido Bertolaso aveva effettuato un immediato sopralluogo rendendosi conto della situazione di pericolo: il livello dell'acqua cresceva rapidamente. Bertolaso aveva chiesto l'intervento del professor Valla, un francese presidente della commissione Glaciorisk dell'Unione Europea: «Bisogna evacuare rapidamente la massa dell'acqua drenandola nella valletta della Pedriola, in modo da evitare il collasso delle morene laterali

che sono instabili e potrebbero crollare» fu la sentenza. Inizia così un mese di lavoro febbrile per ridurre l'acqua del lago la cui superficie arriverà a 150 mila metri quadrati, e il cui volume supererà i 3 milioni di metri cubi. Fu impossibile, invece, ridimensionare l'assordante amplificazione mediatica che portò a Macugnaga troupe televisive e giornalisti da ogni continente. Tutti a caccia di una grande ondata d'acqua, quella del «nuovo Vajont», che avrebbe potuto spazzare via in pochi

minuti tutta la valle Anzasca. Fu un mese di tensione e di passione. Sette elicotteri per i trasporti. Oltre alla Protezione civile di Bertolaso lavorarono i vigili del fuoco di Verbania e Domodossola e i militari da Vercelli, mentre il controllo del lago 24 ore su 24 fu affidato alle guide alpine e ai volontari del Soccorso Alpino. Sette elicotteri (con il gigantesco Erickson a guidare la «flotta») trasportarono senza soluzione di continuità le attrezzature per il drenaggio del bacino, che intanto continuava a crescere. Giorni di alta tensione, con la serenità che torna solo quando il livello del lago inizia a scemare anche grazie alle mutate condizioni climatiche. Così gli escursionisti possono raggiungere nuovamente la capanna Zamboni e il balcone naturale sul lago Effimero. Ed è un flusso costante di curiosi attirati da un fenomeno naturale davvero unico. Una studentessa dell'università di Bologna, Sonia Bartoletti, documenterà nella sua tesi di laurea il notevole impatto che l'Effimero ha prodotto sul turismo di Macugnaga. Il Comu-



Il lago Effimero

ne arriverà anche a stampare decine di migliaia di depliant: un accattivante manifestino pubblicitario che ha trasformato il pericolo corso dalla valle in una opportunità di sviluppo. Nell'anno seguente il lago Effimero si riduce progressivamente e gli esperti dell'università di Zurigo prevedono una limitata rotta glaciale. Avranno ragione. Anche la speciale telecamera piazzata a osservare l'evoluzione lascia l'Effimero per Stromboli,

dove c'è un'altra emergenza. I geologi, in particolare Gianni Morata e Andrea Tamburini, continueranno a monitorare la zona e pubblicheranno un libro che documenta l'emergenza dell'Effimero, con un'altra valanga nell'agosto 2005 e poi ancora nell'aprile 2007. Fenomeni eccezionali, che non hanno equivalenti sulle Alpi. Come rimane unica la Est, «la parete delle pareti», dove il permafrost lascia sempre più spazio alle rocce.

AMBIENTE

Andrea Pulvirenti

## La grande ricchezza biologica conservata sui nostri monti Artico: presente e passato delle Alpi



Lo stambecco delle Alpi

La parola «artico» deriva dal greco antico Arktikós: il territorio dell'Orsa, l'Orsa maggiore, che nella mitologia classica rappresentava la trasformazione della ninfa Callisto; proprio nella culla della civiltà occidentale intuirono che i territori più a nord del mondo si trovassero sotto le sette stelle che costituiscono questa costellazione. Ma non è solo l'appagamento dell'osservazione di un cielo stellato durante una notte in montagna che rimanda a quelle terre estreme. Anche diverse piante e animali caratteristici dei rilievi montuosi dell'emisfero boreale sono legati all'ambiente artico dalla loro storia evolutiva, che li ha portati a sviluppare particolari adattamenti. La catena alpina, essendo tra le più importanti catene montuose, ospita nei diversi habitat che la caratterizzano una grande quantità di «relitti

glaciali». L'origine di areali di distribuzione spesso così disgiunti, va ricercata nella storia climatica del nostro pianeta, e più nello specifico nell'alternarsi delle fasi glaciali a periodi di arretramento dei ghiacci dette fasi interglaciali. L'ultimo periodo glaciale, dell'era di Würm (la più recente), si concluse circa 12.000 anni fa. Questa ritrazione dei climi glaciali influenzò molto la distribuzione delle specie; piante e animali che avevano espanso il loro areale a latitudini più basse, trovarono rifugio negli ultimi spazi di habitat ancora idonei: le montagne. Proprio per queste caratteristiche vengono definiti «relitti glaciali», ed in molti casi sono oggetto di studi per comprendere lo stato di salute di popolazioni isolate e relitte di flora e fauna, per conoscere quale destino le potrebbe attendere e che impatto abbiano le attività

antropiche, sia a carattere locale, che nella più larga scala del cambiamento climatico globale. Camminare in alta montagna, soprattutto durante la primavera e l'estate, offre la continua opportunità di imbattersi in questa peculiare ricchezza biologica che caratterizza le Alpi. Fermarsi a fotografare il caratteristico tappeto di fiori della Silene a cuscinetto (*Silene acaulis*) molto frequente nei terreni della Pedriola, oppure udire il canto sommesso delle Pernici bianche (*Lagopus muta*), con la consapevolezza che queste stesse specie si possono incontrare alle estreme latitudini del circolo polare artico, arricchisce sicuramente l'esperienza di tutti i fruitori della montagna. Alcuni di questi fiori sono specie simbolo di nazioni come l'Islanda, nel caso del Camedrio alpino (*Dryas octopetala*), ben diffuso in alta



Esemplare di pernice bianca (*Lagopus muta*)

Val Formazza, o dello stato dell'Alaska per il fiore legato all'immaginario romantico del Nontiscordardimé (*Myosotis sp.*). Poiché non immagineremo mai di trovare uno stambecco (*Capra ibex*) o una Stella alpina (*Leontopodium alpinum*) in Groenlandia, una breve parentesi la meritano alcune specie, che seppur definite anch'esse «relitte», hanno una storia che parte da un'origine ben diversa. Lo Stambecco delle Alpi, così come quello iberico (*Capra pyrenaica*), i Gracchi alpini (*Pyrrhocorax graculus*) e molte specie di piante d'alta quota definite orofite, sono arrivate sui massicci montuosi europei dalla catena dell'Himalaya, durante ere glaciali antecedenti a quella di Würm. Il clima rigido tipico di queste bioregioni ha portato spesso ad adattamenti fisiologici e morfologici mol-

to simili. Le analogie però si spingono oltre e il saggista islandese Magnason ne «Il Tempo e l'acqua» riscontra anche affinità tra la parola sanscrita «Himalaya» e la norrena «Himinfjöll», per evidenziare la grande importanza che le grandi masse di ghiaccio rivestono nella mitologia delle popolazioni indoeuropee. Grandi masse di ghiaccio che hanno plasmato la geologia di intere regioni, formando la tundra, molti altipiani e il deserto nivale: spazi vasti e sterminati che da sempre hanno ispirato l'immaginario umano alimentando religioni, movimenti artistici e filosofici, oltre che la singola interiorità di ogni amante della natura. «My heart's in The Highlands» cantava Bob Dylan. Se singoli inverni nevosi potrebbero portare a credere che tutto sia in ordine, in realtà le rilevazioni annuali con-

dotte dagli studiosi sui ghiacciai non lasciano ben sperare per la conservazione di questi habitat. A livello biologico, l'antesi anticipata di alcune piante relitte, il manto bianco delle lepri variabili (*Lepus timidus*) sullo sfondo secco e l'ampliamento della distribuzione di specie termofile a latitudini e altitudine maggiori sono il segno che qualcosa sta cambiando. Se arrestare questo fenomeno sembra impossibile, poiché sarebbe necessaria una efficace comunione di intenti da parte di tutti gli stati del mondo, è possibile credere che la conoscenza e la maggiore consapevolezza della ricchezza di questi ecosistemi si intreccino con la conservazione, rendendo partecipi e apprezzando meglio gli sforzi di tutela che spesso vengono portati avanti grazie alle norme internazionali.

Il "sacello" del Gelo

# Una chiesa di 400 anni



La cappella du Gil © Susy Mezzanotte

Non ci sono testimonianze sulla primitiva cappella nella località del "Gelo", o meglio "u Gil", sull'antico sentiero che collega l'abitato di Bannio con Ciola e Vanzone, sul versante di opaco della valle. Poteva trattarsi di una delle cappelle "ad orandum" che si diffonderanno moltissimo nel Settecento, ma che esistevano già prima. Queste cappelle, dei piloni in sasso, con tetto in piode e una profonda nicchia in cui si trovava l'immagine sacra, avevano una funzione non solo devozionale, ma marcavano anche gli snodi principali di un cammino, ponti, biforcazioni del sentiero, punti pericolosi, aiutando il viandante a non perdersi. È possibile che la cappella du Gil fosse stata dotata anche di un portichetto, sotto cui trovare riparo da improvvisi temporali, ma non vi sono certezze in merito. Alla leggenda, ben poco credibile, vuole che la cappella fosse già edificata prima dell'anno Mille, e che nell'840 avvenisse il prodigio di una pioggia ghiacciata dopo una lunga siccità, si aggiunsero i fasti banniesi, altrettanto irreali, che vollero vedere presenti vicino all'antica cappella ben due papi: Pietro Filargo, poi antipapa con il nome di Alessandro V, e Giovanni Antonio Facchinetti, poi Innocenzo IX. La storia comincia a lasciare qualche documento nel 1613 quando i consoli di Bannio, Anzino e Ciola ottennero dal vescovo il permesso di riedificare il "sacello" del Gelo, facendone un "oratorium" per la celebrazione della Messa. Nel 1618 nuovamente i banniesi si impegnano davanti al notaio nella costruzione dell'oratorio, dotandolo dei beni necessari al suo mantenimento. La costruzione probabilmente procedeva a rilento: sono gli anni in cui il governo spagnolo sottrae le braccia

più forti impegnandole nelle Milizie delle Terre, lasciando in paese solamente donne, bambini e anziani. Gli uomini abili che erano riusciti a sottrarsi all'arruolamento erano quelli emigrati, che verosimilmente non poterono tornare in patria per non essere anche loro mandati al fronte. Il 5 marzo 1622 l'oratorio era terminato, e si ottenne dal vescovo il permesso per benedirlo e cominciare in esso le funzioni sacre. Fu il curato di Calasca a rilasciare a nome del vescovo l'autorizzazione, dopo aver controllato che tutto fosse secondo le norme del Concilio di Trento. La tradizione vuole che al 5 di agosto anche i soldati delle Milizie delle Terre presenziassero ai festeggiamenti dell'inaugurazione del nuovo oratorio, con salve e fuochi d'onore. La chiesetta si presentava come una piccola aula, a cui si accedeva da due porte laterali, con il presbiterio rivolto ad oriente, cioè al contrario rispetto alla chiesa attuale. Siccome il presbiterio era molto più basso rispetto alla navata, possiamo pensare che si fosse tenuto buono parte dell'antico sacello, che ospitava l'immagine venerata. Era probabilmente un affresco della Madonna con il Bambino, che potrebbe aver ispirato il pittore della tavola del voto del 1629. Questa soluzione piaceva poco ai banniesi, e già nel 1627 mandarono a chiedere al vescovo un nuovo permesso: quello di rifabbricare il presbiterio, portandolo verso montagna. Nello stesso documento si impegnano a comprare una campana per l'oratorio, che ancora non era dotato. Nel 1629 era pronto il nuovo presbiterio, che venne benedetto, e si provvide a demolire il vecchio altare per far posto alla facciata e al piazzale. Ma negli stessi mesi era in arrivo un

terribile flagello: la peste, quella raccontata dal Manzoni. Già vent'anni prima il morbo aveva terrorizzato la valle, fermandosi però a Castiglione. Allora la gente si era votata a diversi santi, nella nuova epidemia si ricorse alla Madonna della Neve, e nella valle non si ebbero vittime.

A questi anni risale la statua che ancora oggi si vede sull'altare del santuario, in terracotta e stucco colorato e dorato, opera di ignoto autore, che però a saputo cogliere i tratti della gente del posto. La statua non è mai stata tolta dalla nicchia, e venne incoronata intorno al 1713 con corone d'argento donate da Paolo Antonio Respini e Bartolomeo Gardolino. L'altare era di legno dorato e intagliato, e venne sostituito nel 1767 da un pregevole lavoro di marmi dono dei migranti di Roma. Tra il 1723 e il 1725 l'oratorio venne affrescato da Girolamo Ferroni, allievo del Maratta, con scene mariane, e con il racconto del miracolo del colle Esquilino. Oggi solo i dipinti al di sopra del comicione sono attribuibili al Ferroni, mentre in basso il pittore Giuseppe De Giorgi riprese i quadri rovinati dall'umidità. Nel settecento vi era un secondo altare, quello del Sepolcro, sotto la nicchia ancora esistente che ospita la scultura del Cristo morto. Era questa l'ultima cappella della via crucis, edificata tra il 1720 e il 1727. Il primo portico, del 1660, venne rifatto e ampliato nel 1837, mentre nel 1763 si provvide la cantoria e l'organo, sostituito nel 1858 da un Franzetti. Molti furono i doni che banniesi ed emigranti vollero fare al santuario: suppellettili, paramenti, lampade, tendaggi, di cui molto rimane ancora oggi. Il santuario è il luogo più importante per i banniesi, che lo visitano molto spesso, anche al di fuori delle funzioni. Già nell'Ottocento era diventata prassi celebrare la Messa ogni primo sabato del mese, esclusi quelli più freddi, e ancora oggi è un appuntamento fisso per i devoti. Il legame e l'affetto della Milizia e dei banniesi si esprime non solo nelle feste, ma anche nella cura premurosa verso questa chiesa, che con il tetto recentemente rinnovato, e in anno denso di iniziative e celebrazioni, compie quattrocento anni.

Redazione

## Il marchio dei 400 anni della Milizia di Bannio

Lo studio grafico del marchio prende vita e forma da un'idea nata dalle mani e dall'estro di Ilaria Vittoni, banniese doc, rielaborata in un'immagine digitale da Roberto Rolando. Rappresenta un soldato della Madonna in alta uniforme, che sostiene fra le mani il Santua-

rio e la Beata Maria Vergine delle Nevi, la Madonna "du Gil". L'interpretazione creativa e la trasposizione grafica ripropongono le mani con quanti dei miliziani che proteggono il Santuario e i 400 anni al centro della scena. È stata creata anche una versione del marchio

con protagonisti i "400" anni e l'elemento della mano del Miliziano che protegge e si prende cura di questa lunga storia. I colori del marchio riprendono fedelmente i colori della divisa storica: blu scuro, rosso e oro. Lo Studio grafico è di: [www.lineastudio.com](http://www.lineastudio.com).



Una data singolare tra neve e calura estiva

# 5 agosto: festa della Madonna della Neve

Quando uno pensa alla Madonna della Neve sarebbe portato a pensare al clima natalizio, al freddo e ai mesi invernali. Invece la festa di questo singolare titolo con cui la Madonna è invocata cade nel mese di agosto, tra i più caldi dell'anno. Tutto nasce da una leggenda relativa alla fondazione della più importante chiesa mariana di Roma, la basilica di Santa Maria Maggiore. Secondo questo racconto essa sarebbe la prima chiesa dedicata alla Madonna di Roma e del mondo intero. La Madonna stessa avrebbe indicato il luogo in cui costruire la chiesa, proprio sulla cima del colle Esquilino, apparendo in sogno a due pii patrizi romani e quindi al papa stesso, che allora era Liberio (355-366). La Vergine avrebbe ordinato di costruire la chiesa là dove al mattino avessero trovato la neve. Era, secondo la tradizione, la notte tra il 4 e il 5 agosto, quando la neve nella calda e assoluta Roma era decisamente impossibile, e quindi miracolosa. Svegliandosi e confrontando i rispettivi sogni, il papa e la devota coppia si recarono

sul colle in cui una straordinaria nevicata aveva tracciato il disegno della chiesa. Munito di aratro, novello Romolo che traccia il solco della città, il papa scava le fondamenta della chiesa, dedicata alla Madonna "ad nives", cioè dove c'è la neve. La basilica, detta "liberiana" dal nome del papa fondatore, oggi si presenta nelle forme sontuose in cui la edificò pochi anni dopo il Concilio di Efeso (431) il papa Sisto III, che volle decorarla con preziosissimi mosaici, che ancora si ammirano. Il concilio era stato un evento fondamentale per lo sviluppo della devozione mariana: infatti aveva riconosciuto perfettamente legittimo il titolo di "Madre di Dio", che la teologia del patriarca Nestorio considerava addirittura una bestemmia. A partire dal quell'evento molte furono le chiese dedicate alla Madonna, la più importante dell'Urbe era proprio quella sull'Esquilino. Al di là del miracolo, il candore e la purezza della neve sono fin dalla Bibbia riferimento per parlare della Vergine Santa, e il discendere della neve richiama la provvidenza di Dio, che nutre il suo popolo con generosità. La neve, manto che d'inverno rende candido il paesaggio, richiama infine la protezione di Maria, che tutti copre con il suo manto amorevole. In valle Anzasca sono diverse le chiese che la ricordano: certamente su tutti emerge il santuario di Bannio. Esso deve il suo titolo al toponimo in cui sorgeva la primitiva cappella poi trasformata in chiesa nel 1622: "u gil", cioè il gelo, verosimilmente perché il terreno d'inverno era spesso gelato e la zona fredda. Facile fu il passaggio tra "gelo" e "neve" legando così la piccola chiesetta di Bannio alla grande basilica di Roma. Nel santuario, cuore dei festeggiamenti della Milizia Tradizionale di Bannio, è la pregevole statua di terracotta dipinta. Nelle pareti del



Lo scultore Banda ai piedi del suo monumento alla Madonna delle Nevi

presbiterio Giuseppe De Giorgi ridipinse nell'inizio del Novecento i momenti principali della leggenda della Madonna della Neve. Sopra l'altare l'affresco nella veletta rappresenta proprio la Madonna sul colle Esquilino coperto di neve. Ma in valle bisogna ricordare anche la chiesa di Selvavecchia, sopra Castiglione, un pregevole edificio settecentesco, purtroppo depredata dai ladri sacrileghi; la chiesa di Mondelli, che condivide lo stesso titolo, e quella di Borca, con il bellissimo altare intagliato dai Lanti. A Macugnaga richiama molti visitatori la statua del Passo del Moro, che raffigura proprio la Madonna della Neve. Plasmata nel bronzo da Giuseppe Banda, alta quasi cinque metri, fu collocata nel 1966 sul passo come punto di riferimento per gli alpinisti. Un ultimo ricordo, questa volta per la Madonna dei Ghiacciai è nella chiesa di Pecetto, dedicata all'Annunziata. La tradizione di benedire i ghiacciai durante una processione a fine luglio ha portato nel 1930 alla realizzazione di una bella statua di legno, che rappresenta la Vergine circondata dai ghiacci.



La festa inaugurale del 5 agosto 1966

## RECENSIONI

Marco Sonzogni

### L'ultima ricerca di Umberto De Petri Cronache di Calasca (1896 - 1928)

Umberto De Petri, nato a Domodossola nel 1955, ha pubblicato lo scorso febbraio "Cronache di Calasca - Articoli di giornali ossolani - Parte I dal 1896 al 1928". Sulla valle Anzasca, negli anni scorsi ha presentato "Cronache di Vanzone con San Carlo" in quattro volumi e, nel 2017, "Cronache di Ceppo Morelli". Questa recente pubblicazione è stata divulgata in occasione dei 250 anni dalla edificazione dell'oratorio del Sassello sulle alture di Calasca. Sono 32 anni di cronaca che rivelano, con la voce di allora, i cambiamenti sociali, le grandi trasformazioni ma anche la quotidianità, le notizie dimenticate dall'oblio del tempo. Attraverso questi articoli raccolti con pazienza da nove giornali ci riportiamo a oltre un secolo fa quando il sacerdote don Giovanni Saguini, cappellano e maestro della frazione Vigno cessava di vivere nel 1901. Il vaiolo era ancora presente spe-

cialmente tra i bambini e qualcuno intraprendeva "un viaggio pericoloso" per la Cina. L'Indipendente n°51 del 1911 riportava l'enfatica risposta di un certo Gravattùn a chi sosteneva la tesi che Giorgio Spezia non fosse ossolano e rispondeva piccato "il Cavaliere è ossolano per nascita e per origine". I conflitti erano sempre di attualità con le notizie dei reduci di Crimea, di Libia e poi della Grande Guerra con i morti e i profughi: "due donne e tre giovinette accolte dall'autorità comunale e dalla popolazione". I cambiamenti sociali avvenivano lentamente portando la luce elettrica che è "un fatto compiuto" scriveva il Popolo dell'Ossola nel febbraio del 1914 e l'acqua nelle fontane frazionali. Nel 1926 il sindaco Benedetti veniva eletto podestà. L'Ossola del novembre 1925 riportava: "Manganellato il milite fascista Stefano Giovannoni. Egli aveva fatto manganellare degli inermi e pacifici compae-

sani". Poi ci sono le notizie della quotidianità rurale che fanno sorridere: "La nostra guardia campestre ha trovato una capra bianca e nera con corna" scriveva Ipsilon nel 1926 e L'Ossola del 12/8/1911 lamentava la mancanza di un "barbitonsore" che costringeva i calaschesi alla trascuratezza. Molte di queste pubblicazioni sui paesi ossolani (40 edizioni) sono pubblicate in rete da "Mnamon".





Ossola Outdoor



IL CAI PER TUTTI / 1

Flavio Violatto

CAI "Est Monte Rosa": prima escursione intersezionale adattata

## Escursionismo per tutti sul Lago Maggiore

Le immagini in questa pagina si riferiscono all'evento "Un Parco per tutti" che si è tenuto al Sacro Monte di Ghiffa



Grande successo, domenica 22 maggio, per l'evento di solidarietà ed inclusione al Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa, Patrimonio UNESCO, sul Lago Maggiore, in provincia di Verbania. La Scuola Intersezionale di Escursionismo Est Monte Rosa, formata dai Titolari e Qualificati delle 17 Sezioni CAI presenti nelle province del V.C.O. e di Novara, fra le quali il CAI Macugnaga, ha organizzato l'even-

to di Escursionismo Adattato "Un Parco per Tutti" a favore di soci ed amici diversamente abili. Asse portante dell'evento sono stati quella ventina di Soci CAI che nel 2020/2021 hanno frequentato il 1° Corso CAI per la conduzione di ausili fuoristrada in montagna e che da un anno con entusiasmo organizzano escursioni con joëlette a favore di giovani ed adulti non autonomi nella progressione su

sentieri di montagna. L'evento è stato possibile grazie alla generosità di quegli enti ed associazioni che hanno donato o prestato le loro joëlette, ossia il CISS dell'Ossola, la UMAO Unione Montana Alta Ossola, la Fondazione Comunità Novarese, il CAI Varallo ed il CAI Torino. Per far fronte alla inattesa richiesta di fruizione degli ausili fuoristrada, richiesta doppia rispetto alle 8 joëlette a disposizione, gli organizzatori hanno deciso di effettuare due volte il previsto giro escursionistico sui sentieri circostanti, per offrire a tutti i partecipanti con disabilità un'impagabile vista del lago Maggiore dalle balconate del Parco. Doppio impegno anche per la Guida Culturale Guido Canetta del CAI Verbania che, mentre un gruppo era in escursione, accompagnava l'altro in un giro turistico culturale fra le opere d'arte del

Sacro Monte, spiegando la storia delle stesse e del territorio circostante.

È stata una soddisfazione reciproca: una giornata in compagnia in mezzo al verde del Parco per tutti gli emozionati amici dalle diverse abilità, che hanno trasmesso agli organizzatori il loro entusiasmo e la loro felicità. Tra le 172 persone partecipanti, provenienti dalle province del Verbano-Cusio-Ossola, Novara, Varese e Torino, il Vicepresidente generale del CAI Antonio Montani, il direttore della Scuola Centrale di Escursionismo Alberto Perovani Vicari, il presidente del CAI Piemonte e coordinatore sezioni Est Monte Rosa Bruno Migliorati, i presidenti sezionali Marco Canetta (Verbania Intra), Massimo Galletti (Varzo), Cinzia Lazzaro (Stresa), Paolo Pozzo (Domodossola), Antonio Maginzali (Gallarate), il sindaco



di Ghiffa Matteo Lanino, la consigliera dell'Ente Gestione Sacri Monti Giulia Grassi, l'assessore alla cultura, turismo e pubblica istruzione del comune di Verbania Riccardo Brezza. Presenti anche esponenti del Soccorso Alpino e guardaparco del Sacro Monte della SS. Trinità, che hanno assicurato supporto organizzativo e di assistenza all'evento. Un grazie particolare all'Ente di gestione dei Sacri Monti e

ai coordinatori della Riserva speciale del Sacro Monte di Ghiffa che hanno aderito entusiasticamente all'iniziativa e accordato il Patrocinio, insieme al Club Alpino Italiano Regione Piemonte.

Questa manifestazione è stata una sorta di riuscitissima prova generale per il Raduno Nazionale di Escursionismo Adattato che si terrà a Domodossola i giorni 10-11 settembre.

IL CAI PER TUTTI / 2

Dario Turco

In settembre il secondo raduno nazionale di escursionismo adattato

## A ruota libera

In montagna è possibile trovare luoghi incantevoli, ricchi di storia e di panorami di grande bellezza e con gli strumenti e le tecniche opportune è possibile rendere questo patrimonio accessibile anche a persone con disabilità motoria. Il CAI si sta impegnando sempre di più per mettere le sue competenze tecniche al servizio dell'accessibilità in ambiente montano anche per coloro, giovani e adulti, che non sono autonomi nella progressione sui percorsi di montagna e in questi anni numerose sezioni CAI hanno maturato conoscenze ed esperienze di utilizzo di specifici ausili di escursionismo adattato.

L'ausilio maggiormente utilizzato sul territorio nazionale è la joëlette, una speciale carrozzina per fuori strada assistita da volontari adeguatamente formati, ma anche i Tandem mtb sono particolarmente apprezzati dai soggetti ipovedenti, che uniscono al piacere dello sforzo fisico il racconto dell'ambiente circostante fatto dal conducente; le Handbike offroad consentono

invece un utilizzo autonomo da parte del diversamente abile, generalmente su piste ciclabili.

Lo scorso anno, promosso dal CAI nazionale e su iniziativa delle sezioni di Parma, Rieti, La Spezia, Rimini e SAT Arco di Trento, si è tenuto a Schia-Tizzano val di Parma il 1° Raduno Nazionale di Escursionismo Adattato; l'ospitalità della città di Parma e la bellezza delle sue colline hanno attirato oltre 300 escursionisti che hanno accompagnato le diverse persone con difficoltà motoria, nei vari percorsi dedicati.

L'idea è di rendere questo evento annuale ed itinerante ed il Raggruppamento CAI regione Piemonte si è candidato per ospitare quest'anno la seconda edizione: le sezioni CAI Est Monte Rosa non potevano farsi sfuggire questa bella iniziativa ed il SEO CAI di Domodossola si è reso subito disponibile all'accoglienza. Il 2° Raduno Nazionale di Escursionismo Adattato si svolgerà quindi Domenica 11 Settembre, con i vari equipag-

gi che percorreranno le vie dell'Alpe Lusentino (Joëlette), della Val Vigezzo (Tandem) e della piana del Toce (Handbike), accompagnati da tutti coloro che vorranno trasformare questo evento in una grande giornata di amicizia, solidarietà e passione per la montagna.

Sarà anche una grande occasione per far conoscere, ai tantissimi che giungeranno da tutta Italia, la bellezza delle valli Ossolane e della città di Domodossola, dove si prepara l'accoglienza agli ospiti sin dalla giornata di Sabato 10 Settembre, con visite guidate al centro storico ed al Sacro Monte Calvario ed un grande concerto di gala presso la Collegiata di Domodossola. Il pranzo finale di Domenica 11, presso la struttura "La Prateria" di Domodossola, base di tutta l'iniziativa, sarà l'occasione dei saluti e dell'arrivederci al 3° Raduno Nazionale 2023, che si terrà a Trento. Tutte le notizie sull'evento nei siti web:

www.seocaidomo.it  
www.estmonterosa.it

ESCURSIONISMO ADATTATO

Giancarlo Lotto

La "montagna per tutti" negli impegni del Club Alpino Italiano

## La Montagnaterapia è una filosofia



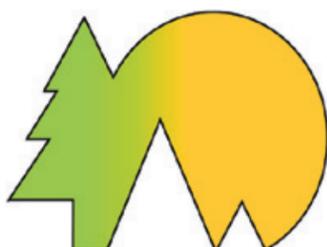
La Montagnaterapia (MT) è una filosofia, un approccio metodologico e un insieme di pratiche precise. Ciò ha preso avvio, da tre decenni, con esperienze nate nel campo della salute mentale, nelle realtà delle disabilità e delle dipendenze fino anche delle patologie organiche (oncologiche, dismetaboliche ecc.).

Si contano ad oggi migliaia di esperienze che coinvolgono con passione, professionalità e soddisfazione operatori sanitari, sociali ed educativi; famiglie e persone con disagi; volontari e "gente di montagna", in primis i soci del CAI. Nell'ambito della MT rientrano pratiche assai diverse; passeggiate, escursioni, alpinismo, speleologia. Anche in Ossola si sono avviati negli ultimi anni alcuni interventi di MT, legati soprattutto alla disabilità e promossi dai Servizi del CISS Ossola o dal GSH Sempione '82. Qualche esperienza è stata condotta anche nei Servizi di Salute mentale. Annibale Salsa, past presidente del CAI afferma: "Il concetto di "montagna che cura" si può declinare sia nel senso "dell'aver cura" sia in quello del "prendersi cura". L'aver cura si attua nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio della montagna, il prendersi cura nella relazione di aiuto con gli al-

tri, soprattutto di coloro che necessitano di avere cure, attenzioni, supporto".

L'accompagnamento in montagna o comunque in ambiente naturale di persone con disabilità motorie che prevede l'utilizzo di ausili fuoristrada manuali (es. Joelette) rientra nelle pratiche di MT. La Montagnaterapia non può essere un "fare" approssimativo ed estemporaneo; richiede invece preparazione, consapevolezza degli obiettivi e delle metodologie, collaborazione tra figure differenti e grande attenzione ai bisogni di coloro che ne fruiscono come alla sicurezza di tutti.

Ecco che allora essa diviene incontro, crescita, inclusione sociale, benessere. Anche il Club Alpino Italiano ha compiuto la scelta di inserire la MT tra le proprie finalità e attività; le troviamo dettagliate nelle Indicazioni Operative del 2020 elaborate dal gruppo di lavoro della commissione centrale escursionismo.



OSSOLA  
Outdoor Center  
Natura - Sport - Shopping

+39 0324 338678

VIA GARIBALDI, 4 - CREVOLA DOSSOLA (VB)

OSSOLAOUTDOORCENTER.IT





# Ossola Outdoor

OSSOLA  
Outdoor Center  
Natura - Sport - Shopping

Il Rosa  
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

PERSONAGGI

Giulio Frangioni

## In pensione, una vita per la montagna e per gli altri Felice Darioli, uomo del Soccorso Alpino



a sx Daniele Fontana (vice presidente SASP), al centro Felice Darioli, a dx Luca Gaj Arcota (presidente SASP) (ph Luca Tondat).

Felice Darioli nato a Bognanco nel 1947, cresce con la passione per la montagna e per gli sport "da fatica" infatti già giovanissimo si mette in luce nel locale sci club fucina di gran fondisti; appena compiuto i diciotto anni si presenta al distacco della Guardia di Finanza di San Lorenzo, che a quei tempi contava il proprio presidio in valle, per entrare nel gruppo sportivo. Accolto a braccia aperte brucia i tempi e già nel 1966, e poi

l'anno successivo, vince il titolo italiano nella staffetta 3x10 km. Miete altri allori tanto da entrare nella squadra azzurra prima in quella juniores e poi in quella seniores, e di lì a poco arriva il primo successo internazionale nel 1967 a Garmisch in Germania.

Nel 1970 trionfa, sempre in Germania, ai campionati internazionali militari di fondo e tiro dove vince la gara a pattuglia e la staffetta 4x10 km, vittoria

che personalmente lo soddisferà di più fra i tanti successi colti in una lunga e preziosa carriera, chiusa in malo modo con l'esclusione, assai discutibile e non giustificata, dalla squadra nazionale per le Olimpiadi di Sapporo in Giappone.

Lasciato per così dire lo sci di fondo passa allo scialpinismo dove dimostra anche qui di essere un atleta di razza vincendo tra l'altro il titolo italiano nel 1977 e 1980 e sfiorando la vit-

toria nel trofeo Mezzalama per una manciata di secondi.

Intanto prosegue la carriera nella propria amministrazione, si congederà con il grado di Maresciallo Maggiore, nel campo che lo appassiona da sempre e cioè la montagna: entra nella sezione del Soccorso Alpino della Finanza ed è trasferito a Domodossola dove diventerà il comandante, o meglio visto le sue innate doti, il leader del gruppo. Il suo senso di solidarietà e di essere utile agli altri lo porta ad entrare anche nel Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico nella Stazione della sua Bognanco. Andato in pensione dalla GdF, si dedicherà in toto a questa organizzazione diventando vice delegato della Delegazione Valdossola, poi per dodici anni responsabile della stessa ed infine vice presidente regionale per due mandati.

Felice non è mai stato l'uomo della carte ed accanto ad una "carriera burocratica" si è sempre speso per una crescita tecnica sua personale e di tutti gli altri colleghi dell'associa-

zione. Scala i livelli tecnici diventando istruttore regionale e ancor prima Tecnico di Elisoccorso operando per una ventina di anni nelle basi di Borgosesia e Novara.

Poi la burocrazia che nulla perdona e tutto stritola, sentenza che al compimento del 75 anno di età si debba lasciare la struttura, e così anche per il Cavaliere della Repubblica Felice Darioli, è arrivato questo momento suggellato da semplici ma importanti riconoscimenti

come quello tributato da tutti i soccorritori, amici, autorità in una festa a Domodossola lo scorso 18 maggio.

Con il suo impegno quotidiano, cristallino, ineccepibile e profondamente umano Felice è stato il compagno ideale che tutti i soccorritori avrebbero voluto avere in squadra durante gli interventi rognosi, un esempio bello da guardare e da seguire soprattutto in questi momenti che i buoni ideali sprofondano nel nulla. Grazie ancora, Felice.



Felice Darioli festeggiato a Domodossola (ph Luca Tondat)

INTERVISTA

Davide Rabbogliatti

Intervista esclusiva al campione di ciclismo al cospetto del Monte Rosa

## Filippo Ganna e la preparazione d'altura al Monte Moro



Filippo Ganna

Come è l'esperienza al Monte Moro e a Macugnaga?

Esperienza sicuramente positiva, è il terzo anno, quindi direi che va più che bene, se non fosse così non sarei tornato, i gestori del rifugio sono veramente disponibili e si sta creando un movimento di altri atleti interessati a ripetere la mia esperienza. Ovviamente sappiamo che è un rifugio, non un hotel come siamo abituati noi normalmente, però ritengo

che nel tempo si possa trovare la possibilità per piccole modifiche necessarie. Migliorie che darebbero anche maggiore valore al rifugio. Un rammarico: quello di non potere essere maggiormente a disposizione dei tifosi. Il benvenuto lungo la valle fatto con gli striscioni, un passaparola di un telefono senza fili che annuncia il suo passaggio, il veder nei paesi le persone che salutano, applaudono, incitano sono un graditissimo stimolo, senza potersi però fermare per un saluto o a fare una foto con i tifosi.

Giro d'Italia 2021 e 2022, quali le tue osservazioni?

L'anno scorso è stato il secondo giro che facevo, segnato la vittoria di Egan, che ha dato tante emozioni e tanti bei momenti di ciclismo. Quello di questo anno non l'ho ho vissuto appieno perché alla fine con gli allenamenti e il periodo di allenamento in altura al Teide e in altre località, non ho avuto molto tempo per segui-



re la corsa rosa, però è stato comunque bello vedere che un mio compagno se l'è giocata sino alla fine, poi peccato di quella crisi sull'ultima salita prima dell'ultima crono.

La preparazione per il Tour de France?

Molti mi hanno chiesto cosa mi aspetto da questa competizione, ma non saprei rispondere in merito, essendo il primo tour che faccio ed è un bel punto di domanda e ovviamente non conosco il percorso. Vedremo giorno dopo giorno e mano a mano che si avvicinerà l'obiettivo si cercherà di capire anche dove potrà

Filippo Ganna con Antonio Bovo (a sx), presidente CAI Macugnaga e Davide Rabbogliatti, vicepresidente CAI Macugnaga e redattore de "Il Rosa"

prendermi anche delle soddisfazioni personali, assieme a quelle con tutta la squadra. Abbiamo ancora un poco di tempo.

Il record dell'ora: quando e dove?

Quando, dopo il Tour, ovviamente dovremo valutare con cura la mia condizione. Difficile decidere adesso, probabilmente verso la fine di agosto, non fosse possibile sarà per l'anno successivo. Il posto è ancora da decidere, Tokyo potrebbe essere una scelta ottimale, ha una pista veloce... è una possibilità. Il tentativo di record non si effettuerà comunque necessariamente in quota come avvenuto a volte in passato. In quota c'è meno attrito dell'aria essendo la stessa meno densa.

La mia specifica preparazione al Monte Moro serve anche ad aiutare il fisico ad adattarsi a condizioni più estreme e anche il dormire in quota fa abbassare la saturazione del sangue e il corpo viene continuamente stimolato alla produzione di globuli che aiutano ad apportare ossigeno in condizioni simili al livello terra.

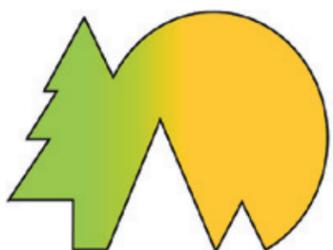
Come vedi il futuro del ciclismo?

Il ciclismo sta diventando sempre più globalizzato, in passato si parlava quasi esclusivamente europeo, adesso ci sono molti atleti di valore che arrivano da molte parti del mondo e questo è un bellissimo aspetto di questo sport. Esempio la vittoria al giro di questo anno di un atleta australiano o per la prima volta la vittoria di tappa di un atleta proveniente dal continente africano. In Italia Francia Spagna c'è una fortissima passione anche a bordo strada. Durante il giro ho trovato un incredibile calore da parte del pubblico, indossavo la

maglia rosa...vedremo al Tour, dove dicono che l'entusiasmo è ancora maggiore. Inoltre altro aspetto il fatto che si gareggia quasi durante tutto l'anno, sia seguendo il calendario della società sia seguendo il calendario della nazionale.

Sviluppo dei materiali e integrazione alimentare?

Si lavora moltissimo sui nuovi materiali. Ogni anno sempre diverso cercando di trovare qualcosa di nuovo per migliorare, per essere tecnicamente un passo avanti agli altri, comunque i livelli del materiale attualmente è tale che i miglioramenti sono veramente limitati, ma comunque costanti. Molto curata l'alimentazione, facciamo un buon uso di carboidrati ed è estremamente curata particolarmente nei periodi delle gare, riducendo l'apporto di verdure per evitare gonfiore... poi a volte non sono poi così ligo al dovere!



OSSOLA  
Outdoor Center  
Natura - Sport - Shopping

+39 0324 338678

VIA GARIBALDI, 4 - CREVOLADOSSOLA (VB)

OSSOLAOUTDOORCENTER.IT



## “Dai monti verrà la salvezza” I valori simbolici della montagna

Quante volte vi è capitato di incantarvi di fronte allo spettacolo di una montagna? La parete del Rosa con i suoi ghiacci, il Cervino - Matterhorn dai molti volti, la cresta sommitale del Bianco che si perde in alto e sembra una scala verso il cobalto del cielo e il bianco delle nuvole, la più quotidiana delle alture, quella che ogni giorno appare dalla finestra di casa, attraggono per il loro radicarsi a terra e lo slanciarsi in alto, per l'impressione di sicurezza e leggerezza che emanano, per il loro continuo mutare con le variazioni di luce.

Anche i popoli primitivi hanno sperimentato il fascino dell'elevarsi di groppe montuose oscurate da foreste, di pareti sottili scintillanti di neve. La prima impressione era legata all'inaccessibilità, alla potenza e alla saldezza delle montagne, prima che la scienza ne rivelasse il delicato equilibrio e l'uomo le rendesse più fragili, facilitandosi la vita con tante scoperte, ma incidendo pesantemente sull'ambiente. Il monte per il suo aspetto spinse gli uomini a considerarlo dio e a venerarlo come tale. Lo dimostrano i nomi dell'Everest: è chiamato dai Nepalesi "Sagaramāthā", che in sanscrito significa "dio del cielo" e in tibetano "Chomolungma" ("madre dell'universo"). A latitudini più vicine alle nostre, in Asia Minore, il culto della Gran Madre si univa a quello della Montagna madre della natura, che resisteva alle tempeste e che con i suoi boschi sim-



bolggiava il lato oscuro della vita. Sovrani antichissimi hanno scelto l'immagine del monte per sottolineare la loro inattaccabile potenza.

Proprio perché punto d'incontro tra terra e cielo, la montagna divenne luogo sacro e i santuari di molte religioni furono eretti su vette più o meno alte. In Grecia, l'Olimpo, la cima più elevata, fu considerata la dimora degli dei: da lassù Zeus lanciava le sue folgori ed Ermes, Era, Atena scendevano sulla terra per intervenire nelle vicende umane. Con il progredire della riflessione, esso divenne il luogo di contatto con il mondo puro delle stelle, dell'etere, del fuoco, insomma con la perfezione. Sull'Elicona stavano le Muse, ispiratrici dei poeti. Nasce il binomio montagna - poesia. Nella Bibbia ebraica, il monte si presenta come punto d'incontro tra uomo e Dio. Sul Sinai fumante, scosso da tremori e avvolto nelle nubi, l'Altissimo scese da Mosè che, a sua volta, salì a ad ascoltare la sua parola (Esodo 19-21). Tuttavia Dio si innalza al di sopra

dei monti perché esiste da prima di loro (Salmo 90(89), 2) ed essi sono suoi (Salmo 95(94), 4). Di Lui si dice: "Tu rendi saldi i monti con la tua forza, / cinto di potenza (Salmo 65(64), 7). Per descrivere la grandezza divina il profeta Isaia (40,12) afferma che Dio "ha pesato con la stadera le montagne, / i colli con la bilancia". Davanti a Lui essi tremano e si sgretolano: sono immagini di potenza terrena, destinata a scomparire, con la sua orgogliosa superbia, come si legge nel profeta Geremia (51,25) a proposito di Babilonia. Si fa strada l'idea che dai monti venga la salvezza. In senso concreto l'ordine di fuggire verso di essi viene dato a Lot dagli angeli prima della distruzione di Sodoma e Gomorra (Genesi 19, 17). Nei Salmi tutto si veste di simbolismo e di poesia. Dio è roccia: "Solo in Dio riposa l'anima mia; / da lui la mia salvezza. / Lui solo è mia rupe e mia salvezza, / mia roccia di difesa: non potrò vacillare" (Salmo 61(62), 1-2). Ancora: il Salmo 121(120, 1-2) recita: "Alzo

gli occhi verso i monti: / da dove mi verrà l'aiuto? / Il mio aiuto viene dal Signore / che ha fatto cielo e terra." Si tratta di uno dei Canti delle ascensioni, che i pellegrini intonavano durante la salita al monte Sion, a Gerusalemme. Dio e il suo regno dunque sono identificati nel monte che riempie tutta la terra e che non sarà distrutto in eterno (Daniele 2,44). I Vangeli presentano Gesù di Nazaret spesso alla ricerca di uno spazio di preghiera e di solitudine, che trova sulla montagna (Matteo 14,23), perfettamente equivalente al deserto (Lc 15,4). Su un Monte egli sarà tentato dal diavolo, con l'offerta del potere terreno (Matteo 4,8), da una montagna pronuncerà il "discorso delle beatitudini" (Matteo 5-7); su un'altura avverrà la sua trasfigurazione (17, 1-9), il Golgota lo vedrà morire e dal Monte degli Ulivi salirà al cielo. Quel rilievo, modesto nella sua realtà geografica, ma immenso sul piano dello spirito, continua ad essere un luogo privilegiato. Nel Vangelo secondo Luca poi, la salita a Gerusalemme non è più solo un pellegrinaggio, ma per Gesù una via di gloria fino alla croce e per i credenti un'ascesa verso la salvezza, durante la quale dovranno spogliarsi di tutto quello che li lega alla terra. Ogni simbolo ha una doppia valenza, positiva e negativa: anche la montagna si piega a questa legge. Se rappresenta Dio per la sua solidità e la sua altezza, quando viene letta come "tumor terra", rigon-

fiammento della terra, va a indicare la superbia. Abbiamo già visto il potere dei sovrani terreni identificato con le alture sgretolate dal Signore: la montagna passa ad indicare il superbo per eccellenza, il diavolo. Inutile citare i Sermoni di Agostino: grandi e piccoli abbiamo visto il film "Fantasia" della Disney, dove le note del poema sinfonico *Una notte sul Monte Calvo* di Mussorgskij descrivono un sabbia infernale intorno a quella montagna che altro non è se non un demone gigantesco. Nella letteratura cristiana antica, monti e colli saranno gli apostoli e i santi, illuminati dalla luce di Cristo, così come il sole fa splendere le catene montuose che per prime lo ricevono.

Non meraviglia che i monaci scelgano i monti per pregare e isolarsi dal mondo o per prestare soccorso a chi si avventura tra le rocce e i pericoli di una natura ostile. Per tutta l'antichità romana, la montagna è stata considerata "locus horridus", luogo selvaggio, incolto, squallido. Vi vivono invece i solitari delle Meteore e i seguaci di san Bernardo; tra neve e terra difficile da coltivare hanno i loro insediamenti i monaci buddisti delle valli himalayane. Un filo sottile lega mondi lontani. Molto sarebbe ancora da aggiungere: La valutazione del monte boscoso come luogo in cui non penetra la luce, dove si possono incontrare creature al limite tra l'umano e il divino e tra l'umano e il bestiale, o di natura decisamente dia-

bolica forse ha come esito ultimo la selva oscura di Dante, all'inizio dell'Inferno, nella quale si annidano pericolosi animali, simboli del peccato. Si tratta di quella parte oscura della vita, che abbiamo già evocato a proposito della Gran Madre.

L'idea di un percorso di liberazione verso l'alto, che nasce con la filosofia platonica, si specializza con la salita dalla terra al cielo propria dei mistici, tramite una progressiva conquista di virtù secondo lo spirito. E come non pensare alla salita della montagna quale parte integrante del percorso di conoscenza di se stessi, sulla scia dell'ascesa al Mont Ventoux di Petrarca, narrata nelle *Familiare IV,1*? "Monte" è qualunque altare e lo dice la parola, che deriva da "alto": siamo ancora eredi degli uomini primitivi, che sempre hanno creato un rilievo, benché esiguo, per isolare la vittima del sacrificio dal terreno. E non a caso un bellissimo altare di sassi si trova sopra il Rifugio Claudio e Bruno in Formazza, con una croce che inquadra i ghiacciai dell'Arbola. Nelle nostre escursioni e nelle nostre salite, la fatica, il pericolo ci proiettano oltre la vetta, oltre la meta, fuori e dentro noi stessi. Salire non è una fuga dalla realtà, ma un modo per riconquistarla nei suoi valori più veri. E non è un caso che, tranne poche eccezioni, in montagna non si vada da soli, per un principio di reciproco aiuto, ma soprattutto di condivisione.

MEMORIA

Teresio Valsesia

È mancato lo scorso aprile il grande scrittore della Val Vigizzo e amico de "Il Rosa"

## “Lontano dalla politica, non ha mai avuto santi in paradiso”



“La morte non mi spaventa più di tanto. D'altronde qualcosa nella vita ho fatto”. Ricordo bene la confessione sincera e di naturale semplicità che Benito Mazzi mi ha fatto qualche tempo fa, quando la preoccupazione per la malattia ancora era lontana. Negli ultimi tempi la patologia è invece peggiorata rapidamente

fino alla morte, con Benito confortato dalla moglie e dai figli. Avrebbe compiuto 84 anni il prossimo mese di luglio. Benito Mazzi è stato sicuramente lo scrittore più importante della nostra provincia e uno dei migliori autori piemontesi del Dopoguerra. Il giudizio è stato corroborato qualche anno fa da una pubblicazione di un docente di Cambridge. Narratore godibilissimo e fecondo, in oltre mezzo secolo di attività letteraria ha pubblicato un'ottantina di libri sulla valle Vigizzo: storia, tradizioni, costumi. Si è fatto sempre in totale autonomia. I suoi personaggi sono stati uomini e donne della sua valle, sicuramente la terra più

vivace dell'Ossola, ricca di idee, attività e manifestazioni culturali. Immerso nelle pieghe del suo «strapaese», l'ha descritto nella variegata dinamica di tanti racconti che sono diventati originali e gradevolissimi grazie al suo stile. Un coacervo di personaggi: uomini e donne, streghe e spazzacamini, contrabbandieri e alpigiani, i grandi pittori del passato e le maestre di montagna (quasi un omaggio a sua madre, maestra d'altri tempi a Re). Un'effervescenza di umanità, vera e immaginaria, arricchita dal dialetto vigizzino che non è stata un'estemporanea inflorescenza affabulatoria, ma la sostanza della sua cultura. Così i suoi racconti

assumevano una caratura universale, senza perdere la loro squisita genuinità. Conosceva a fondo la storia vigizzina, come pochi. Una profondità che era frutto di ricerche e letture assidue, condotte per anni nella piccola libreria di Santa Maria Maggiore, rigurgitante di titoli, e gestita insieme alla figlia Wally. Questa ricchezza di «amorosi sensi» l'ha utilizzata anche in una serie di iniziative pubbliche, dal concorso letterario esteso al canton Ticino, al raduno internazionale degli spazzacamini, al recupero di personaggi locali pressoché sconosciuti e ignorati (come Giovanni Maria Salati, il primo ad attraversare a nuoto la Mani-

ca), e alle ricerche sul Madonna del sangue di Re. Appassionato di sport, ha pubblicato anche la storia dei «fondisti invincibili» della Formazza, del calcio dilettantistico valligiano e del ciclismo italiano con la storia di Malabrocca, storica maglia nera dei Giri d'Italia. Un'altra icona degli «ultimi» e della fatica. Aveva fondato con alcuni amici «L'Eco dell'Ossola», confluito poi nel «Risveglio». E sempre in forza della sua legittima autonomia, aveva costituito l'editrice «Il rosso e il blu». Lontano dalla politica, non ha mai avuto santi in paradiso. Per questo gli elogi che gli sono stati riservati acquistano un valore aggiunto. Come

i numerosi premi letterari, fra i quali vanno ricordati un secondo posto (per il libro sugli spazzacamini), dietro a Giorgio Bocca, ma davanti a Umberto Eco. È arrivato anche in finale allo Strega con il «Sole Zingaro», il libro che riscaldava i viaggi alpestri dei contrabbandieri. «Non omnis moriar» scriveva Orazio: «Non morirò del tutto». Dice Claudio Cottini, sindaco di Santa Maria Maggiore, suo amico ed estimatore: «Proporrò subito di dedicare a Benito un parco letterario per valorizzare i suoi personaggi e i suoi luoghi». Stavolta, lui, che non ha mai perorato raccomandazioni di sorta, ne sarà contento.



Visita specialistica + rx panoramica **GRATUITE**



Esame 3D TAC Cone Beam digitale **GRATUITO**



Torna a sorridere e masticare in 24 ore! A soli € 4.900 x arcata

CLINICHE DENTAL QUALITY  
Via Cioia di Monzone, 8  
28845 Domodossola (VB) Italia  
E-mail: info@clinedentalquality.com



Numero verde dall'Italia: +39 800 858484  
Telefono: +39 0324 242292  
Cellulare: +39 342 8467448  
www.clinichedentalquality.com

# Il buon compleanno di una voce libera e indipendente sulle Alpi "Il Rosa": sessant'anni di vita e storia

Il Rosa, giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca, nato nel dicembre 1962 grazie alla lungimiranza di Carlo Ravasio, compie gli anni! Carlo Ravasio (1897-1979), allora presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno era giornalista professionista oltre che uomo politico, scrittore e poeta. Il Rosa prende quota anche grazie alla collaborazione competente e arguta dello scrittore e giornalista Teresio Valsesia e al ricercatore storico Giuseppe Burgener. Per il mondo walser ecco Augusto Pala e Rosangela Pirazzi a cui, in breve tempo, si unisce il marito Renato Cresta. Sempre per il mondo walser importanti sono stati i contributi di Luigi Zanzi ed Enrico Rizzi. Per la parte storica sono state preziose le collaborazioni di don Pietro Rigorini e Enrico Pala. Don Sisto Bighiani e la sua poderosa e illuminata opera a "Baita dei Congressi". Carlo Ravasio, ispirato dal Monte Rosa e dalla Gazzetta

dello Sport, scelse per il giornale la carta rosa che ne caratterizza la continuità editoriale. Le peculiarità de "Il Rosa", sono due: è un "giornale", organo di informazione e luogo di confronto e dibattito, non bollettino turistico; è il mezzo che permette sia agli anzaschini emigrati, che ai frequentatori della valle che vivono lontano di mantenere un legame forte con Macugnaga e la Valle Anzasca. Il roseo giornale si espande rapidamente nel mondo raggiungendo tutti i continenti; oggi non più per posta perché i costi sono insostenibili, ma subentrano le nuove tecnologie e sopperiscono al bisogno. Alcune caratteristiche fanno de "Il Rosa" un caso unico sulle Alpi. Il giornale non viene venduto, ma inviato ad "abbonati" che hanno versato liberamente una quota di contributo oppure solamente hanno segnalato l'indirizzo. Forse il primo caso di free press sulle Alpi. Nei decenni "Il Rosa"

si configura come giornale indipendente, non frutto di un'iniziativa imprenditoriale, né istituzionale. Redazione e collaboratori hanno sempre fornito il proprio impegno a titolo gratuito e volontario, mossi da un'adesione profonda e non effimera ai valori della cultura alpina. Ultimamente la Redazione si avvale di due pezzi da novanta, che da anni frequentano e conoscono assai bene Macugnaga. Dall'Università di Firenze, Elena Gianarelli, filologa classica e docente universitaria di esegesi biblica in pensione; autrice di volumi e saggi sulla storia delle donne nel mondo antico. Da ventiquattro anni ha scoperto Macugnaga, che considera "il mio paese". Da Roma, Università "La Sapienza" il professor Manlio Vendittelli, ordinario di Urbanistica, tecnologia dell'architettura e territorio e ambiente. "Il Rosa" nasce nel dicembre 1962, in concomitanza con l'inaugurazione della funivia

Alpe Bill - Passo del Moro. Chiudono le miniere d'oro del Monte Rosa e si afferma l'industria del turismo. Il giornale nasce come mensile, edito dall'allora Azienda Autonoma di Soggiorno di Macugnaga e inizialmente sostenuto dall'Associazione "Amici di Macugnaga", presieduta da Renato Dolfin. Dopo la scomparsa di Ravasio e Dolfin, subentra un nuovo gruppo dirigente. Nasce la "Cooperativa Editoriale Il Rosa". Presidente viene eletto Renato Meregalli, responsabile amministrativo Roberto Cinquini di Gravello-ona Toce, direttore responsabile Piero Sandonini, luminosa figura di sportivo e amante della montagna. Dal 1997 la direzione de Il Rosa è assunta da Paolo Crosa Lenz (in redazione Walter Bettoni, "storico" redattore capo, Davide Rabbogliatti, Marco Sonzogni e Maria Cristina Tomola). Nel 2010 la testata, a causa dei sempre più elevati costi

postali e della crisi economica, passa dalla cadenza trimestrale a quella quadrimestrale aumentando però il numero delle pagine (24 pagine dalle quattro iniziali per 10.000 copie di tiratura media). Viene realizzata in questo periodo la prima versione del sito web www.ilrosa.info. Un passo necessario per garantire una presenza più costante sul territorio fornendo nuovi e più immediati contenuti ed arrivare ai lettori anche lontano dalle edizioni cartacee. Viene creata inoltre la prima versione digitale del giornale, una grande novità nata per "accorciare" le distanze e permettere una immediata lettura del periodico ai nostri abbonati più lontani. Ora il sito, che viene accompagnato dai più diffusi Social network, è una realtà consolidata con più di 1500 articoli pubblicati, varie aree tematiche e una sezione che consente l'acquisto Online delle nostre pubblicazioni. Il settore

è curato da Maurizio Marzagli, Mariella Colombo e da Filippo Lambardi, Social Media Manager. L'impegno grande di tre persone d'Anzasca garantisce la continuità editoriale: Fabrizio Vedana (presidente della cooperativa editoriale); alla presidenza si sono alternate prima di lui altre figure legate alla cultura anzaschina: Enzo Bacchetta, Fulvio Longa e Mauro Hor. Oggi Dario Inzoli (vignettista) e Fabrizio Cammelli (storico) permettono di condurre il roseo giornale verso nuovi ambiziosi traguardi editoriali. La necessità di rispondere a mutate esigenze giuridiche e fiscali porta l'Editoriale a sdoppiarsi e nel 2018 nasce l'Associazione Culturale "Il Rosa" che da quel momento cura la parte di promozione sociale e culturale e la realizzazione dei contenuti editoriali mentre la Cooperativa Editoriale assume il ruolo di vettore commerciale del giornale.



## L'autostrada Milano-Domodossola aprirà un nuovo avvenire a Macugnaga

## Viabilità: amarezze del bilancio di un quadriennio La Piedimulera - Macugnaga finita ad uno degli ultimi posti

La nostra Amministrazione Provinciale edita un notiziario dal titolo «Informazioni» allo scopo di tenersi al contatto con l'opinione pubblica; attraverso di esso, fornisce ai lettori della provincia dati, ragguagli e cifre che li illuminano sull'attività dei loro amministratori; ottima iniziativa, come si vede. Recentemente, scadendo il quadriennio amministrativo, il Presidente on. Natale Menotti, ha opportunamente pensato di affiancare al «notiziario» una serie di numeri informativi dedicati a singoli argomenti; tra questi, non poteva mancare la «viabilità provinciale», oggi all'ordine del giorno di tutte le discussioni pubbliche, e tanto interessante per noi dell'Ossola, e, particolarmente, della Valle Anza-

Strade	Km	Milioni
Beura-Cardezza	11	354
Pieve Vergonte	14	119
Valle Bognanco	11	191
Varzo Gebbo	7	70
Trasquera	4	26
Valle Cannobina	12	174
Cursolo e Orasso (non indic.)	(96)	
Premosello-Colloro	(27)	
Falmenta-V. Cannobina	(35)	
Preglia-Caddo	(17)	
Trontano-Str. V. Vigezzo	4	78
Villette-Str. V. Vigezzo	2	23
Valle-Vigezzo Centovalli	5	70
Montescheno-Cresti	2,5	10
Valle Antigorio-Formazza	40	382
Crodo-Cravigna	11	22
Valle Antrona	15	127

dunque, come 11,5 milioni per chilometro. Ecco le cifre: la statistica ci dice che in provincia di Novara sono stati dedicati ad ogni chilometro di strada circa 6 milioni e settecentomila lire. Ma se continuiamo ad interpretare la statistica, e lo facciamo in veste di... anzaschini, un altro confronto emerge, e questo a nostro danno. Da tempo insistiamo per l'allargamento della Piedimulera-Macugnaga. Lo sviluppo che proprio nel quadriennio '61-64 ha avuto la nostra stazione alpina è noto a tutti; i due miliardi che l'iniziativa privata ha investito all'ombra del Monte Rosa è un fatto che sul nostro giornale abbiamo rilevato più volte. Nessun centro dell'Ossola può vantare tanto, nessuna strada ha presentato l'incremento di traffico proprio della nostra. Ormai

# VITA E MIRACOLI DI MACUGNAGA

### Stazione Meteorologica

MESE DI SETTEMBRE

Temperatura centigrada:

Media delle minime - 3,1  
Media delle massime 7,9  
Minima assoluta (il 24) - 10  
Massima assoluta (il 2) 26

Umidità:

Minima 20% il 14  
Massima 85% più gg.

Stato del cielo:

Giorni sereni 12  
Giorni variabili 3  
Giorni coperti 8  
Giorni di pioggia 2  
Giorni di neve 5

**Pronta la cappelletta dei cinque inglesi**  
**Il 3 gennaio l'inaugurazione**

La Cappelletta in memoria dei cinque fratelli Green periti il 3 gennaio scorso nell'incendio di Opaco è terminata. Il bassorilievo in bronzo che raffigura i cinque angeli che volano in cielo è un pregevolissimo lavoro dello scultore prof. Emilio Monti, di Milano, che ha offerto graziosamente la sua opera per contribuire all'iniziativa

## Le settimane "bianche,"

### Un "forfait, eccezionale: pensione, funivie, seggiovie, skillift

Il Presidente dell'Azienda di Soggiorno ha riunito in sede gli albergatori e i rappresentanti delle funivie e seggiovie, invitandoli ad una opera di collaborazione per il lancio di Macugnaga invernale e feriale. La riunione è stata improntata alla migliore cordialità. Sono state esaminate varie proposte e tutti sono rimasti d'accordo nella opportunità di offrire una speciale combinazione di prezzi per un soggiorno minimo di sette giorni, a partire dal 7 gennaio prossimo; e cioè: con quote che variano da 24 a 38.000 lire si avranno la pensione completa in uno dei 20 alberghi convenzionati e la libera circolazione su tutti gli impianti (3 funivie, 2 seggiovie, 7 scivole) oltre a sconti speciali per la Scuola di Sci. Si spera che la convenientissima combinazione sarà accolta con particolare compiacimento dai turisti e dagli sciatori che vorranno approfittarne in buon numero; la combinazione è valida fino al 30 aprile.

Sono poi state prospettate altre forme di collaborazione tra Azienda di Soggiorno ed operatori locali, estendendo l'invito agli esercenti,

Le condizioni:	
<b>Macugnaga STAFFA</b>	
Alb. Monte Moro da	34.500 a 38.000
Alb. Glacier	31.000
Alb. Macugnaga	31.000 a 34.000
Alb. Zumstein	31.000 a 34.000
Alb. Flora	28.000
Alb. Da Flizzi	29.000 a 31.000
Pen. Stella Alpina	29.000
Loc. Lyskam	27.000
Loc. Nordend Bar	27.000
Meublé Gran Chalet (dip. Zumstein)	31.000
Meublé Zurbriggen	16.300
<b>Macugnaga PECETTO</b>	
Alb. Edelweiss	31.000
Alb. Nuovo Pecetto	31.000 a 34.000
Alb. Signal	29.000
Pen. Aquila	29.000
Pen. Genzianella	29.000
Pen. Gnifetti	29.000
Loc. La Baitina	27.000
<b>Macugnaga BORCA</b>	
Alb. Milano	27.000
<b>Macugnaga PESTARENA</b>	
Loc. Müller	24.000

rakorum, di cui fu uno dei valorosi protagonisti.

Alla valorosa Guida il Presidente del C.A.I. di Baveno, rag. Ferruccio Ferrario, ha donato un'artistica targa ricordo e al Coro Monterosa una bella coppa messa a disposizione dall'Azienda di Soggiorno di Baveno.

### Sincero augurio al Dr. Romeo Berti

Al consigliere dell'Azienda di Soggiorno dr. Romeo Berti, e consigliere delegato delle Funivie del Pizzo Bianco e delle Seggiovie, nonché Presidente del «Club del 4.000», per la sua passione inesauribile per Macugnaga e per lo sport sciatorio, è toccato giorni or sono un inescusabile incidente che lo terrà per alcune settimane lontano da noi. Gli porgiamo i nostri più sinceri auguri, spiacenti di perdere per qualche tempo la sua preziosa collaborazione, ma sicuri di riaverlo tra noi quanto prima con rinnovato e sempre più giovanile entusiasmo.

**Quesito all'«ENEL»**

*Vivissimi auguri*

**L'ASTA DI CAPODANNO pro Salone Monterosa**

**Bollette più chiare e cifre più persuasive**

La bolletta della luce arriva, il consumatore paga, e quasi sempre



# Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

Direzione, Redazione Amministrazione, presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Macugnaga. - Piazza del Municipio. - Telef. 65.119.

Inserzioni a pagamento: L. 50 per mm. di colonna.

Anno 1 - N. 1

Foglio di notizie dell'Azienda Autonoma di Soggiorno - Macugnaga

Dicembre 1962

*Ai lettori,  
agli amici*

Ve lo ricordate, l'estate scorsa, il « Giornale di Macugnaga »? Fu la prima parola dell'Azienda di Soggiorno; ma era sola, era « unica ». Bisognava accostarsi all'Azienda, per udirla! Ora continuiamo con questo foglio, che arriverà periodicamente al domicilio di tutti i nostri amici, per dire loro: io sono la voce di Macugnaga, dell'Anza, del grande Rosa! Ora vi posso offrire stupendi campi di neve, e tanto silenzio, e tanta serenità. Lasciate, lasciate città e sobborghi, venite quassù!

In omaggio alla montagna che domina Milano, Novara e Varese, abbiamo chiamato questo foglio « Il Rosa »; e rosa è la carta che ve ne reca il saluto.

Esso accompagnerà le nuove fortune di Macugnaga, le preannuncerà, le farà apprezzare e anche lontano; Macugnaga deve crescere, ma perché possa crescere, ha bisogno dell'aiuto di tanti, e soltanto, ancora, che non la conoscono!

Su queste pagine tratteremo i problemi della nostra stazione alpina; quelli locali e quelli della valle. La collaborazione è aperta a tutti, perché non abbiamo colore politico; il nostro colore è il rosa, e la nostra politica è la politica di Macugnaga e della Valle Anzasca.

Vorremmo fare di ogni turista di passaggio un cliente abituale dei nostri alberghi; di ogni campeggiatore, un villeggiante innamorato dei nostri monti. Chiunque abbia amici o parenti che possano diventare dei « nostri », ce ne mandi subito nomi e indirizzi; il prossimo numero del « Rosa » arriverà, al loro recapito: in omaggio!

Tratteremo anche la cronaca di Macugnaga e della valle; così, tutti, presenti o assenti, verranno aggiornati sugli avvenimenti e sulle novità del posto; e attraverso il giornale annunceremo iniziative, gare, concorsi. Insomma, vogliamo fare di questo foglio, piccolo, sì, ma nutrito di tutta la nostra passione, la voce che ci accompagna nell'amore per Macugnaga, l'araldo coraggioso del suo avvenire, il vincolo di affetto e di fede che ci lega anche quando siamo tra di noi lontani.

Amici di Macugnaga! Salutate con simpatia questo foglio che entra, oggi, per la prima volta, nelle vostre case; « Il Rosa », per una vita in rosa...

## UN'ERA NUOVA PER MACUGNAGA: A QUOTA 3000 IN DIECI MINUTI!

# LA FUNIVIA DEL MONTE MORO

### aprirà le sue cabine al pubblico il prossimo Natale

I lettori che « Il Rosa » raggiunge nelle loro tepide case lontane da Macugnaga ancora non sanno che, quasi alla chetichella, la grande funivia del M. Moro ha cominciato a funzionare. Ma come? Ma quando? E quale pezzo grosso l'ha inaugurata?

La funivia del M. Moro

il signor Graziani, il fedelissimo che per la funivia ci ha fatto, poveretto, il tifo e l'infarto, ed ha vissuto col sistema nervoso in alta tensione per tutti questi anni; ora, ch'è finalmente finita, penserà a distribuire i biglietti, a regolare l'afflusso, e tirerà il fiato. Se lo merita!

ra; e il buon Dio contribuì con un'estate serena quale Macugnaga forse mai l'aveva vista. Non una giornata di lavoro perduta!

Così i progetti dell'architetto Zucchini, dell'ing. Lanna, coadiuvati dal prof. Leo Finzi, per i calcoli del cemento armato, presero a poco a poco consistenza, divennero realtà; assistente ai lavori, il geometra Lamberto Ermini. Per le fondamenta delle stazioni e dei quattro piloni giganti, sapete quante mine furono necessarie? Settemila, di cui 6500 di pura dinamite! E sapete quanto cemento occorre? Diciottomila quintali, cioè 90 vagoni; tre treni! E quanto acciaio speciale? Tremila quintali! Ecco, in cifra, la funivia del Monte Moro. E una spesa di circa mezzo miliardo di lire.

Non devono dunque essere grate, Macugnaga e la popolazione macugnaghesa, a chi dimostrò tanta fiducia nell'avvenire della nostra stazione alpina e venne a impegnarvi tanta passione e tanto capitale?

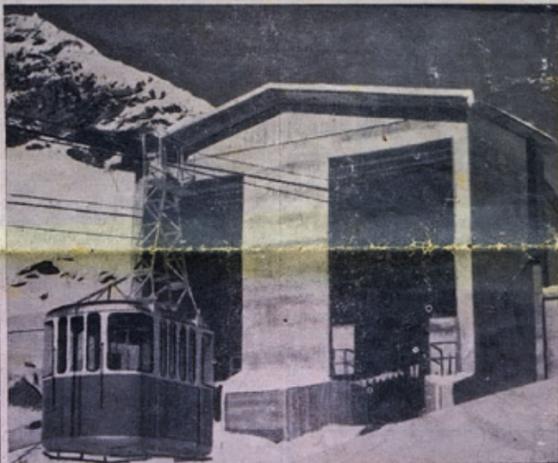
Dobbiamo ricordare, a questo punto, anche il Presidente della Società, Cav. Carlo Borsa, industriale di Busto, e il secondo consigliere delegato, signor Antonio Formenti, pure industriale bustese; e nemmeno dimenticare il rag. Alberto Garavaglia che, come segretario del consiglio d'amministrazione, tenne i collegamenti e vedemmo più volte a Macugnaga preoccuparsi dell'andamento dei lavori; tutte persone per le quali non basta la stima; è obbligatoria, anche, la gratitudine. E ultima, ma avrebbe dovuto esser nominata per la prima, colei che diede inizio all'impresa, nel lontano 1957, la signora Giuseppina Isalberti. Ella, per onorare la memoria del marito, valoroso chirurgo

dell'Ospedale di Varese, perito in un incidente automobilistico sull'autostrada, volle e costruì il primo tratto della funivia, tra Macugnaga e l'Alpe Bill; e dal nome del consorte amato, chiamò la società San Maurizio. Il nome è rimasto. La signora, adempiuto il suo voto, si è ritirata.

La funivia, dunque, sta iniziando il suo esercizio. E siccome è prevedibile un notevole afflusso invernale, di sciatori, estivo, di escursionisti, è già considerato il rad-

neve del passo. In giugno vi si può sciare ancora; e a seconda delle stagioni, magari tutto l'anno. Funzionerà per ora, al passo, un ristorante. Ma il progetto di qualcosa di più importante non manca. E due ski-lift sono già pronti, per gli sciatori.

Intanto, gli svizzeri, dall'altra parte, stanno terminando i poderosi lavori della diga di Mattmark per creare un grandioso bacino di raccolta delle acque; sarà lungo tre chilometri, profondo 120 metri; conterrà oltre cento milioni di metri cubi. Per que-



LA STAZIONE D'ARRIVO AL PASSO DEL MORO

si è avviata sola sola, zitta zitta, senza chiasso, non appena le due cabine sono state fissate sulle funi da 56 mm. e la corrente è stata immessa nella rete. Poi c'è stato il collaudo. Ma anche il collaudo non è notizia da sbandierare sui giornali. Un fatto tecnico, niente più. Controllato tutto, trovato tutto a posto, secondo legge, anzi, con qualche previdenza oltre la legge, per eccesso di sicurezza, gli ingegneri pignoli se ne sono andati. Ora vi manderemo l'autorizzazione!, hanno detto. E il pubblico comincerà a salire e a scendere. Era logico. Aspettare i ministri? La bottiglia di champagne? L'inaugurazione ufficiale si farà in primavera, con la riapertura di tutti gli Alberghi, il ritorno dei villeggianti. Intanto, iniziamo noi... E così la funivia del M. Moro, per Natale, inizierà la sua vita.

Dirvi chi ci sia salito proprio per il primo, è un po' svelare un segreto. La funivia non era ancora collaudata e quindi, a norma di legge, non doveva portare nessuno. Nessuno, almeno, di quei « non addetti ai lavori » ai quali è vietato l'accesso sui cartelli di tutti i cantieri, e che poi trovate in tutti i cantieri come se ci fossero nati dentro. Forse, tra i primi a salire, ci sarà stato



NEVE... NEVE... e la CASERMA DELLA FINANZA

doppio del primo tronco; esso ha una portata massima, infatti, di 300 persone l'ora, mentre il secondo, tra l'Alpe Bill e il Moro, arriva quasi a 400. Se si considera che una parte di pubblico continuerà a fermarsi al Bill, la discordanza è evidente. Perciò è previsto il raddoppio.

Dove ci porterà la nuova funivia? Da quota 1700 circa a quota 2890, poco sotto il passo, che segna confine con la Svizzera. Marciando a otto metri al secondo, ci arriveremo in poco più di sei minuti. Se aggiungiamo, a questi sei minuti, i tre minuti necessari per salire da Macugnaga all'Alpe Bill, potremo dire che, coincidenze pronte, in poco più di dieci minuti saremo in cima! Pensate. Tra qualche anno, costruita l'autostrada del Lago Maggiore, migliorata la Piedimulera-Macugnaga, solamente due ore d'auto separeranno la Piazza del Duomo di Milano dalle nevi perenni del M. Moro; in due ore, dalla Madonna a quasi tremila metri di altitudine!

Che cosa non diventerà, Macugnaga, allora? Stupendi sono i campi di

« IL ROSA » viene inviato in « omaggio » a tutti i frequentatori di Macugnaga e a coloro che ne faranno richiesta. Come organo ufficiale dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, apre le sue pagine a tutti coloro che con notizie, comunicati, collaborazioni di carattere letterario, storico o folcloristico, contribuiranno a far conoscere Macugnaga e la Valle Anzasca, e a incrementarne lo sviluppo turistico. Dato il suo carattere e la non uniformità del notiziario, soggetto alle variazioni del movimento di stagione, la periodicità del nostro giornale non potrà essere assoluta; potrà variare, cioè, a seconda delle occasioni e delle materie da trattare. Di conseguenza, per le comunicazioni « urgenti » continuerà ad uscire, presso l'Azienda di Soggiorno, « Il Giornale di Macugnaga »; esso verrà affisso nel chioschetto della Stazione meteorologica.

## IL NOSTRO SALUTO

Rinnoviamo il saluto cordiale al Sindaco e alla Amministrazione del Comune, al Reverendo Parroco, alle autorità tutte di Macugnaga e della Valle Anzasca, civili e religiose, nonché al Consiglio di Valle; esprimiamo la nostra simpatia e gratitudine alle valorose guide che tanto contribuiscono alla fama del nostro centro alpino, e alla popolazione affezionata alla sua montagna; ed estendiamo la nostra riconoscenza a tutti coloro che con iniziative coraggiose e imprese degne di lode, hanno contribuito, contribuiscono e sempre più contribuiranno a portare incremento al turismo, augurandoci che dalla concorde operosità di tutti sorgano nuove, insperate attività a favore della nostra Macugnaga.

## Antiche rivalità di valle tra Vanzone e Vogogna nel XVI secolo

# I briganti della Valle Anzasca

“Si era in una età, nella quale un governo esoso, imbecille, atto solamente a dissanguare le povere e pacifiche popolazioni, non sapeva alle migliaia di facinorosi che infestavano lo Stato, opporre altro mezzo all’infuori delle stupide minacce delle sue Gride.” (E. Bianchetti *Storia dell’Ossola Inferiore* 1878).

Un’aspra contesa divideva da molti anni due ricche famiglie: i nobili Albertazzi di Vogogna e gli Albasini di Vanzone, che avevano una pessima tendenza a delinquere. Poi nel giugno 1563 il nobile Matteo Albertazzi, mentre rientrava a Vogogna sul far della notte dal mercato di Angera con due armati, veniva attaccato da due assassini, che sparando colpi di archibugio uccisero il suo cavallo, lasciandolo per fortuna illeso. Uno degli armati che lo accompagnava, certo Giappetta, disse di aver riconosciuto in uno dei sicari Bartolino Albasini, capo della famiglia avversaria. La vendetta scattò immediata e il povero armigero fu catturato, portato in un casolare dove fu torturato e ucciso con quaranta coltellate; logicamente del delitto vennero accusati gli Albasini e chi altri? Proseguendo con la faida una notte di dicembre in Valle Anzasca due sicari, mandati da Matteo Albertazzi, ferirono alla gola con due colpi di arma da fuoco Bartolino Albasini, che sopravvisse. I due fratelli Albertazzi vennero accusati, imprigionati e portati a processo, ma la causa si protraeva. Quindi il signore dell’Ossola conte Giulio Cesare Borromeo tentò una pacificazione della controversia. Ma

ora, per allontanarci un attimo da questa truculenta situazione, vorrei parlarvi del conte Borromeo; era un ottimo combattente al servizio di Gian Giacomo Medici, condottiero al soldo di Carlo V d’Asburgo. È sconosciuto ai più, ma fu il padre del cardinale Federico Borromeo, di manzoniana memoria e... lo zio di San Carlo, individuo odioso, e il più temibile cacciatore di eretici e streghe dell’epoca! Il conte convocò i membri più influenti delle due famiglie e li convinse a firmare un “patto di pace”, dinanzi ad un notaio. Il documento venne firmato in Milano il 17 aprile 1565 e reso solenne con una messa officiata nella chiesa di S. Eufemia. Ma ahimè la pace fu breve, nuove pesanti scaramucce avvennero tra le due famiglie e la tregua venne rotta. Alberto Albertazzi decise a troncatura la situazione sul nascere fece catturare il prete Giovanni Albasini di Vanzone, accusato di eresia lo consegnò alla Sacra Inquisizione e di lui non si seppe più nulla! Gli Albasini allora giurarono di sterminare gli avversari, con un piano micidiale. Bartolino e Francesco fecero venire dalla Valsesia, dove pare ci fosse una certa densità di malviventi, dieci briganti della peggiore specie, che si nascosero a Vanzone. Poi la notte del 28 giugno 1566 scesero la Valle fino a Cimamulera, dove a loro si unì un bandito locale certo Iosto Milano, con la sua banda. Tutti insieme raggiunsero Piedimulera e poi si portarono al porto della Masone, ma non poterono attraversare la Toce perché



Archibugiare

il traghetto era in avaria. Infuriati si nascosero non lontano e la notte seguente, aumentati ancora di numero, passarono la Toce, erano in 19 armati fino ai denti, con archibugi, schioppi a ruota, grosse pistole e coltellacci. Entrarono in Vogogna tre ore prima dell’alba ed occuparono la casa posta di fronte a Casa Albertazzi, disponendosi dalle cantine ai solai... insomma non era il selvaggio West, ma il selvaggio Piemonte! Era il giorno di San Pietro e Paolo e gli Albasini si aspettavano che la famiglia Albertazzi tornasse dalla messa ed iniziasse il consueto pranzo con molti invitati. Niente di tutto ciò avvenne, perché un amico degli Albertazzi, che abitava a Piedimulera, vista la comitiva scendere dalla Mulera, aveva avvertito subito gli Albertazzi, che si erano barricati in casa. Allora il Bartolino, che non doveva essere

un’aquila, finalmente capì che il suo piano era fallito. Ma il fato volle che qualcuno bussasse alla porta degli Albertazzi e fosse proprio Alberto ad aprire... in quel momento si scatenò l’inferno e tantissimi colpi di archibugio trapassarono il corpo del povero Alberto, che morì immediatamente. Intanto i banditi uscirono dal nascondiglio e al grido “*mora Casa Albertazza, viva casa Albasina*” invasero l’edificio assalendo padroni e servi, che comunque combatterono, ma troppo soverchie erano le forze degli Albasini, che uccisero anche Antonio Albertazzi e due servi. In seguito giunsero gli abitanti di Vogogna urlando, mentre le campane suonavano a martello. Gli assalitori spaventati e feriti fuggirono e si rifugiarono in Valle Anzasca, lasciando anche alcuni morti sul luogo del combattimento. L’avvenimento ebbe un’eco grandissima e giunse fino a Milano, tanto che le autorità mandarono immediatamente a Vogogna armati e giudici; vennero imposte taglie

cospicue sui banditi, ma non si ottenne nulla, nessuno venne catturato. E allora il Brigantaggio riprese vigore di nuovo in tutta l’Ossola. Paolo e Gian Giacomo Albasini con molti briganti al loro soldo, individui spregevoli come Buon Tempo, Ferrarone e Pescarolo ed altri “gentiluomini” saccheggiavano i poveri abitanti della Valle Anzasca, uccidendo uomini e violentando donne, e costringendo gli altri a lasciare la Valle. Fu per questi fatti che nel 1571 gli Anzaschini presentarono una denuncia al Governatorato affinché venissero liberati dalla “*maledetta peste de’ banditi*”. Il nuovo Governatore dello Stato di Milano Antonio de Guzman, marchese di Ayamonte, che era un tipo tosto, decise di prendere in mano la situazione e il 29 settembre 1573 emise una Grida con cui concedeva agli Albertazzi di prendere le armi, reclutare uomini e sterminare i briganti. Nel novembre dello stesso anno arrivò la noti-

zia che i ricercati si trovavano in una valle laterale della Valsesia, la Val Mastallone e precisamente nel borgo di Cervatto. Radunati un centinaio di armigeri gli Albertazzi, attraverso il Passo di Baranca raggiunsero Fobello e poi Cervatto, posto sul lato di un monte. Prima che facesse giorno circondarono il casolare dove si trovavano i briganti: Paolo e Gian Giacomo Albasini, il Buon Tempo, il Ferrarone e il Pescarolo. Partì una potente scarica di archibugi che uccise quattro di loro, solo il Pescarolo riuscì a fuggire. Ai quattro assassini vennero staccate le teste, che infilate su picche vennero portate a Vogogna, lasciate al ludibrio degli abitanti e poi esposte sulle mura della città ad imperituro monito!

Così finalmente si concluse questa terribile vicenda! Si disse poi che gli spettri dei banditi morti vagassero durante la notte, pallidi e sanguinanti, per le strade di Vogogna. Pochi anni dopo invece sarebbe arrivato in Ossola un terribile e reale mostro: la “peste nera”.



Il Castello di Vogogna

Marco Travaglini

## LETTERATURA

## Il GISM l’ha completata a Chiesa Vecchia di Macugnaga

# Una lapide per gli scrittori di montagna

Domenica 19 giugno la Chiesa Vecchia di Macugnaga ha ospitato, nel piccolo cimitero a fianco, la cerimonia di inaugurazione della lapide che completa l’elenco dei soci del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna scomparsi a tutto il 2021. L’evento ha visto la benedizione della nuova lapide, una esecuzione di canti della montagna con il coro Monte Rosa e la Santa Messa nella chiesa dedicata a Santa Maria, uno dei simboli del paese ai piedi della parete Est del Rosa.

Il “Gruppo Italiano Scrittori di Montagna – Accademia di arte e di cultura alpina” (GISM) nacque a Torino il 14 aprile 1929 per iniziativa di alcuni alpinisti e intellettuali appassionati di montagna come Agostino Ferrari e Adolfo Balliano. Una scelta compiuta in aperta polemica e in opposizione al trasferimento del Club Alpino Italiano a Roma e all’inquadramento dell’alpinismo nello “sport fascista”, aggregando al CONI il sodalizio fondato a Torino da Quintino Sella nel 1863. Ai fondatori del GISM risultava inaccettabile e riduttiva la definizione di alpinismo come semplice “sport”, omettendone i valori ideali, la creatività spirituale e artistica di un’ascensione dove

non conta la competizione ma il senso dell’avventura, l’esempio virtuoso di un rapporto sostenibile tra l’uomo e l’ambiente montano. Dell’evento venne data notizia nel giugno del ’29 sulla rivista “Alpinismo” e una trentina di aderenti iniziarono a riunirsi almeno una volta all’anno per scambiare idee, proporre iniziative, progettare azioni sui temi legati alla montagna. Venne bandito un concorso per un’opera di letteratura alpina con un premio in denaro di 2000 lire (circa duemila euro di oggi). Fu creata una particolare categoria di soci onorari e tra i primi a potersi fregiare di questo titolo ci furono il torinese Guido Rey (alpinista, scrittore di montagna, fotografo artistico e nipote di Quintino Sella, ribattezzato il “poeta del Cervino” per il volume monumentale che dedicò alla terza montagna più alta d’Italia) e il francese Paul Guiton (uno dei pionieri della letteratura alpina, autore di numerosi libri sulla Savoia e le Alpi del Delfinato). Il 20 luglio 1929, in occasione della riunione al Colle del Lautaret della Giuria del Prix Littéraire des Alpes Françaises, fu proprio Paul Guiton a salutare la nascita del Gruppo con un telegramma di simpatia e frater-



rità inviato ad Adolfo Balliano, segretario del GISM. Contribuirono alla prima fase costituente del GISM altri importanti scrittori dell’epoca come Giovanni Bobba (coautore con Luigi Vaccarone e Alessandro Martelli della prima guida della Alpi Occidentali), Franco Grottanelli, Attilio Viriglio), il conte Carlo Toesca di Castellazzo, Giuseppe Lampugnani e Ugo De Amicis, autore di racconti e alpinista il cui impegno letterario patì il confronto con la fama del padre Edmondo, celebre autore di Cuore. Tra i primi soci illustri che aderirono all’associazione non va dimenticato Luigi Amedeo di Savoia, il Duca degli Abruzzi. L’attività

del GISM, grazie agli autorevoli frequentatori delle montagne, pose in risalto gli ideali dei pionieri, da Quintino Sella in poi, inculcando nei giovani soprattutto l’amore per le vette e valli alpine. Un impegno culturale svolto attraverso articoli sulle riviste specializzate, pubblicazione di volumi in apposite collane come “La piccozza e la penna”, ideata e promossa da Adolfo Balliano, editando dal giugno del 1943 un proprio mensile intitolato semplicemente “Montagna”, utile e funzionale per dar voce ai soci dell’associazione. Lo scarno statuto originario venne modificato precisando le categorie dei soci fondatori ordinari e

simpatizzanti (o aggregati) e la sigla GISM (Gloriae Itinera Super Montes) venne interpretata come associazione di persone che ai monti dedicano attività artistica e culturale (scrittori, pittori, architetti, fotografi, giornalisti) e cioè gruppo di letteratura arte e cultura alpina.

A Macugnaga, ai piedi della parete Est del Monte Rosa, la più alta delle Alpi, il piccolo cimitero degli alpinisti accanto alla Chiesa Vecchia ospita una grande lapide con gran parte dei nomi dei soci scomparsi del GISM. Decine e decine di nomi famosi tra scrittori e amanti della montagna come Giulio Bedeschi (autore di “Centomila gavette di ghiaccio”), Carlo Passerin d’Entreves, il compositore torinese Leone Sinigaglia che fu vittima dell’Olocausto, Gianni Aimar (giornalista torinese, autore di varie opere sul celebre “te di pietra” e sulla gente del Monviso), alpinisti come Cesarino Fava e Riccardo Cassin, uno dei più forti scalatori del Novecento, l’etnologo e scrittore Fosco Maraini. Sotto il portichetto, in basso, riposano anche i resti di Ettore Zapparoli, scrittore e musicista che il grande scalatore Emilio Comici definì “l’unico vero alpinista solitario”. Zapparoli, anch’es-

so socio del GISM, scomparve durante un’ascensione sul Rosa nell’agosto del 1951. Il suo corpo non venne ritrovato fino all’estate del 2007.

Dalla nascita del Gruppo Scrittori Italiani di Montagna sono trascorsi più di novant’anni, nelle sue file sono passati gran parte dei nomi più illustri dell’alpinismo e della cultura italiana, impegnati nel dar voce alla bellezza, ai silenzi e ai valori delle montagne. In conclusione è giusto ricordare, tra le figure più significative, Spiro Dalla Porta Xydias, scomparso nel 2017 a quasi cent’anni, per più di trenta presidente del GISM e Accademico del Club Alpino Italiano. Affermava che “l’arte ha il difetto di innalzare solo lo spirito, l’alpinismo innalza tutto l’essere umano, compreso il suo corpo. La montagna ti offre il concetto dell’alto, dell’avvicinarsi al cielo. È una via e in questo senso è un dono”. Se il GISM continuerà a produrre cultura, a sostenere la conoscenza della montagna e dei valori che rappresenta, immaginandone un futuro possibile è anche grazie a tutto il lavoro e alle esperienze, manifestatesi nell’arco dei decenni, per far comprendere quanto le montagne hanno da offrire.



Ossola Outdoor



WALSER/1

Paolo Crosa Lenz

Puneige e il pellegrinaggio al San Gottardo

# Inaugurati i restauri dell'Oratorio di Antillone



Antillone in Val Formazza è una verde oasi che si apre fra scuri abeti e grigie pareti rocciose. Una manciata di case, qualche fienile, prati ben curati stretti attorno ad un oratorio secentesco e più in là un laghetto in lenta agonia. Puneige, in lingua walser, non è soltanto un villaggio abbandona-

L'oratorio di Antillone

to come insediamento stabile, ma è un caposaldo della tradizione formazzina: ad essa si riallaccia l'antica usanza del pellegrinaggio al San Gottardo. All'interno dell'oratorio di Antillone, dedicato alla Visitazione di Maria, è



L'affresco dell'oratorio

visibile uno stupendo affresco recentemente ripulito e fissato che descrive una lunga processione di uomini e donne in costumi secenteschi che camminano sulle montagne per recarsi al santuario del S. Gottardo. Questa processione si svolgeva fino al Seicento il 25 giugno da Formazza al

Gottardo: quaranta chilometri, in giornata e con qualsiasi tempo. Il rettore dell'ospizio li ospitava la sera. Ma, racconta un documento del 1610 citato da Renzo Mortarotti nel suo libro sui Walser, all'arrivo "attendono gli uomini

et donne di essa processione a mangiare e bere disordinatamente e poi anco a dormire alla fretta con ogni sorta di confusione et indifferente uomini et donne, et inoltre il giorno seguente, partendosi il curato, le persone vanno chi qua chi là, attendono a negozi et vanità, di modo che il più delle volte il curato ritorna nella valle di Formazza solo con quei duoi huomini che portano il confalone et la croce."

Fu così che il vescovo di Novara commutò il pellegrinaggio in una processione annuale all'oratorio di Antillone dove venne dipinto l'affresco di S. Gottardo. Oggi, quella "cartolina" è il documento straordinario di un'estrema devozione popolare. Antillone era anche meta di un'altra processione che gli abitanti di Agaro, anch'essi di origine walser, effettuavano attraverso il passo del Muretto (2347 m), per raggiungere la chiesetta terminata nel 1644, ma che la tradizione vuole eretta sui

ruderi di una precedente: la più antica della Valle Formazza. In autunno ad Antillone si svolge la Kritisgang, la "Processione della Croce", a cui partecipano pellegrini provenienti da Salecchio e dalla chiesa di S. Bernardo di Formazza. È la "Giornata del Ringraziamento", alla fine degli intensi lavori estivi, prima del riposo invernale. È un rito antico che si svolge "nel silente Puneigner Wald", così recita un canto tradizionale recentemente recuperato grazie alla memoria degli ultimi vecchi.

Il Puneigner Wald è il grande bosco di abeti rossi che circonda il villaggio. Gli scorsi 9 e 10 luglio sono stati inaugurati i restauri dell'"Oratorio della Visitazione": il sabato con la presentazione del libro di Enrico Rizzi "Antillone - Puneige" e la domenica con l'illustrazione dei lavori di restauro a cura della Soprintendenza regionale e la messa solenne officiata dal vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla.

WALSER/2

Barbara Zanzi

Gli appuntamenti estivi della comunità walser di Macugnaga

# "Terra Madre" e il Walsertreffen di Ornavasso

Dopo il fitto programma culturale proposto in occasione della XXXIV edizione della Fiera di San Bernardo, che si è tenuta, come di consueto, il primo fine settimana di luglio a Macugnaga, dedicata al tema dell'Alpinismo, il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga presenta, per la serata di sabato 20 agosto, alle 18,00, un altro appuntamento da non perdere: lo spettacolo teatrale con concerto, "Terra Madre" per la regia di Silvia Priori e Roberto Gerbolès. "Dobbiamo fermarci. Sperare in un tempo migliore, in cui l'uomo finalmente possa

ascoltare la voce della natura. Resistiamo con l'auspicio che tutto torni alla normalità; sviluppiamo diverse forme di resilienza; ma prima che giunga il disastro dobbiamo poterci fermare per ritrovare quell'armonia tra la vita umana e quella del nostro pianeta. Torniamo a osservare, ad ascoltare, a stupirci della bellezza che abbiamo intorno, a connetterci con l'anima che è insita in ogni cosa, in una pianta, in un fiore, in un uccello, in una foresta, in un corso d'acqua. Forse non saranno le sofisticate tecnologie a salvarci ma la forza quotidiana di allargare



gli orizzonti riconoscendo il bello e la potenza creativa in ogni cosa" Questa la presentazione dei registi di Terra Madre. Il tema del rapporto dell'uomo con la natura, già affrontato con taglio storico e filosofico, durante la Tavola Rotonda sul significato dell'Alpinismo,

tenutasi durante i giorni della Fiera, è certamente paradigmatico rispetto alla storia dei Walser, popolo che, della convivenza con la natura più aspra e apparentemente inaccessibile, ha fatto uno stile di vita che ha cambiato la storia delle Alpi. Ecco dunque uno spettacolo dedicato alla po-

tenza del creato, che si terrà al tramonto, al Dorf, sotto la parete Est del Monte Rosa, quel sublime monumento della natura che, dall'antico villaggio di Macugnaga, offre la sua immagine più suggestiva ed appassionante.

Gli appuntamenti non finiscono con l'estate, infatti il prossimo autunno, da venerdì 30 settembre a domenica 2 ottobre ad Ornavasso si terrà il Walsertreffen 2022. L'incontro internazionale Walser, alla sua XXI edizione, costituisce l'occasione più importante di ritrovo per tutte le genti Walser al fine di valorizzare i costumi

e le tradizioni folkloristiche tramandati nei secoli. Il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga, che, dopo lo scioglimento della Walser Verein z'Makana, egregiamente e appassionatamente presieduta per tanti anni dalla signora Rosangela Cresta, oggi è referente per Macugnaga all'interno dell'Internationale Vereinigung für Walsertum, ha riunito una cospicua rappresentanza della comunità di Macugnaga, che parteciperà alla sfilata ufficiale delle Associazioni Walser dell'arco Alpino. Anche questa sarà una bella occasione di festa e di confronto!

WALSER/3

Paolo Crosa Lenz

In ottobre il primo raduno internazionale walser in Val d'Ossola

# Walsertreffen 2022



Si svolgerà a Ornavasso nei giorni 1 e 2 ottobre il Walsertreffen 2022. È la prima volta che un Walsertreffen, il raduno

europeo delle comunità walser, si tiene in Val d'Ossola. Si tiene a Ornavasso perché la vicinanza degli alberghi sul Lago

Maggiore permette l'ospitalità di tremila persone. Verranno da tutti i paesi alpini a vedere una comunità walser "diversa" dove le tre caratteristiche dell'immagine tradizionale dei walser sono assenti: le foreste di larici, le case di legno, una lingua al tramonto. È stato costituito un comitato organizzatore, coordinato dal sindaco di Ornavasso Filippo Cigala Fulgosi, a cui partecipano le associazioni del paese e i rappresentanti delle altre comunità walser del VCO (Macugnaga, Formazza e Campello Monti).

Il Walsertreffen si tiene per ragioni logistiche a Ornavasso, ma sarà quello di tutti i walser della provincia. Quelli di Ornavasso sono "i walser diversi del Lago Maggiore" perché la loro esperienza storica è estranea alle coordinate usuali della civiltà walser. Ornavasso è a 200 m di quota, mentre tutte le altre colonie d'Europa sono sopra i mille metri. Quindi il confronto con un ambiente naturale differente da quello usuale del mondo walser. Questo perché ragioni di politiche feudali

hanno prevalso su quelle ambientali. La certificazione walser di Ornavasso ce la danno i documenti storici, la toponomastica (l'elemento più resistente), un pugno di vocaboli che ormai solo i vecchi conoscono e alcune tradizioni come quelle delle "ville" di carnevali che la pandemia sta uccidendo. È in corso in questi anni una profonda riflessione su cosa significhi essere walser nel nuovo Millennio. La civiltà walser (la colonizzazione dell'alta montagna, l'allevamento e la coltura della segale) ha conclu-

so nella seconda metà del Novecento il suo destino storico. Rispetto ai secoli precedenti, oggi le Alpi sono un mondo nuovo che i giovani devono guardare con occhi diversi dai loro padri e nonni. Credo che l'attualità dell'esperienza storica walser sia nei valori etici che quel mondo ci trasmette: la solidarietà collettiva, la bontà della fatica, l'orgoglio per un lavoro ben fatto, il rispetto equilibrato con l'ambiente naturale. Un valore immateriale che ci può aiutare a vivere meglio.



# Ossola Outdoor

OSSOLA  
Outdoor Center  
Natura - Sport - Shopping

Il Rosa  
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

ESCURSIONISMO

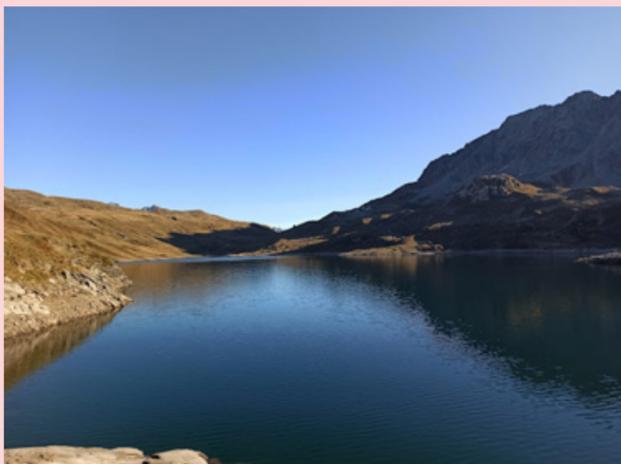
Gianpaolo Fabbri

Una grande escursione in Val Formazza

## Punta Elgio o Elgenhorn



All'estremo nord dell'Ossola, sul confine con la Svizzera, si trova la Punta Elgio, meta classica per gli sci alpinisti. Siamo fra la Punta di Valrossa e il Passo San Giacomo, dal quale si scende nella ticinese Val Bedretto. Qui ero già stato due volte, anni fa, ma in inverno. In una splendida giornata di inizio autunno ci sono tornato, senza neve ma con carissimi amici (dislivello: 1100 m; sviluppo: 14 km; tempo: 5 h 45'). Le previsioni meteo finalmente non ci tradiscono e la giornata è di quelle rare. Cielo limpido grazie ad un fresco venticello da nord e vedremo le prime nuvole, lontane all'orizzonte, solo nel pomeriggio. L'età media odierna del gruppo è mantenuta leggermente sotto i settant'anni dalla giovane e forte badante. A Riale, 1731, siamo di pochissimi gradi sopra lo zero in questo ultimo giorno di settembre. Con questa scusa i miei soci odierni innestano subito marce alte perché "devono scaldarsi" e l'altimetro mi dice che stanno salendo a 600 metri all'ora, che, per la montagna non agonistica, è come la velocità in circuito di Hamilton nelle prove libere. Per quelli appena normali, come me, questa andatura non va bene fino alla vetta: meglio lasciarli andare. Per fortuna ci pensa la giovane badante a far ricompattare il gruppo. Osserviamo dall'alto un enorme cerchio bianco, vicino alla chiesetta di Riale, costituito da un gregge di pecore super disciplinate, sicuramente di origine svizzero - tedesca. In poco più di un'ora siamo al Rifugio Maria Luisa, 2160, e ci concediamo una breve pausa, mentre il sole comin-



cia a scaldarci e a placare, per ora, i bollenti spiriti degli atleti. La strada riprende a salire dolcemente ed arriviamo in breve alla grande diga del Lago Toggia o Fischsee, 2191. Chiederò agli amici pescatori se l'appellativo di "lago del pesce" è realmente meritato. Scattiamo le prime foto al paradiso che ci circonda. Un altro tratto della strada verso il Passo San Giacomo ed incontriamo il bivio per il sentiero G26 che sale verso la Punta Elgio. Troveremo paline e qualche segno. La guida walser ci fa ben presto lasciare il sentiero alla nostra destra per seguire un percorso più diretto (e più ripido!). Dopo un'ora e un quarto dal rifugio, a quota 2500, cerchiamo riparo dal venticello frizzante per la pausa colazione. Imbocchiamo poi un bellissimo canale abbastanza ripido con le prime minime tracce di neve. Segue un tratto ancora più ripido, da "ginocchia in bocca", dove gli amici non fanno una piega e salgono come se fossero sulla piana di Devero. E io dietro, ma non troppo. Finalmente, in vista della vetta, un tratto morbido

che precede il breve strappo finale e le facili roccette che portano al cartello dei 2837 metri dell'Elgenhorn (un'ora). Il panorama è indescrivibile. In lontananza sbucano anche le quattro vette del Monte Rosa. A picco sotto di noi la Capanna Corno. In discesa seguiamo il sentiero segnato G26, tenendoci a sinistra (più a nord) della "scorcioia" di salita. In totale relax, al termine della vera fatica, fotografiamo bellissime stelle alpine e ci fermiamo, con vista su Toggia, Castel e Boden, per recuperare un po' delle calorie bruciate oggi. Riprendiamo la discesa sul sentiero abbastanza evidente e chiudiamo l'anello, che siamo riusciti a crearci anche oggi, circa cento metri sopra la strada per il Passo San Giacomo. Mentre qualche nuvola spunta timidamente sul lontano orizzonte meridionale, continuiamo a goderci il raro azzurro limpido di oggi e, in ordine sparso, torniamo a Riale (due ore). Con una birra brindiamo ad una splendida nipotina nata da pochi giorni.

STORIA

Marco Travaglini

## Un prodotto solidale per una generosità sociale Bettelmatt, il formaggio degli alpeggi della questua



Il nome Bettelmatt, oggi associato ad uno dei più famosi e rinomati formaggi d'alpe, deriva da un termine walser risalente al Medioevo che significa, letteralmente, "pascolo della questua", traendo origine da un'antica tradizione religiosa. Una delle più vecchie pratiche di lasciti in natura, a favore dei poveri o di enti religiosi, per i vallesani dell'Oberland bernese e per i Walser, era quella di disporre, giunta l'ultima ora, di "legatiti" in formaggio, usandolo come merce di scambio per il pagamento degli affitti, delle concessioni di alpeggio e delle tasse. O, come in questo caso, a vantaggio dei più bisognosi. Così, dall'alto

Vallese alle colonie walser come la Val Formazza, si diffuse l'usanza, nei testamenti, di questi lasciti a favore dei poveri, con la distribuzione (quasi sempre a Natale o Pasqua) di forme di formaggio. Grazie alla devozione e al senso di pietà dei vecchi Walser, i formaggi dei pascoli migliori venivano riservati alla questua per i poveri. Gli alpeggi da cui provenivano questi formaggi venivano spesso indicate come "alpi della questua" ("Bettelalp") e corrispondevano sempre ai pascoli più ricchi delle vallate. Il motivo? Più il pascolo era ricco e più la generosità del donatore sarebbe stata premiata nell'altra vita. In altri casi l'usanza della questua

era legata ad ex-voto, per "liberarsi" da pericoli e calamità naturali. Nella *Turtmantal*, valle del Canton Vallese che si apre sulla sinistra della valle del Rodano, un tempo abitata dai Walser, ai piedi dell'imponente mole del Weisshorn, il 14 agosto - vigilia dell'Assunta - i poveri, saliti dal fondovalle, giravano con la gerla i diciassette alpeggi, ricevendo in ciascuno una piccola parte di formaggio. Ma gli esempi sono tanti, come recitano i più antichi documenti conservati negli archivi ecclesiastici e delle varie comunità. Il *Bettelmatt*, formaggio a pasta compatta di colore che va dal giallo all'oro, con la ruvida crosta di color marrone più o meno scuro, porta con sé anche questa storia legata all'elemosina pubblica. Così questa delizia, prodotta da latte crudo intero di una mungitura di mucche di razza bruna, tra luglio e settembre, esclusivamente nei sette alpeggi della Valle Antigorio Formazza (Bettelmatt, Kastel, Val Toggia, Vannino, Poiala, Forno e Sangiatto) può essere definito anche un prodotto solidale che affonda le radici in quello che era un generoso esempio di carità e di sostegno agli "ultimi".

Maurizio Marzagalli

## Nuova sede per il CAI Formazza

I locali dell'ultimo piano dell'edificio comunale di Ponte sono stati destinati, per decisione dell'amministrazione (in primis del sindaco Bruna Papa), ad alcune associazioni tra cui la locale sezione del Club Alpino Italiano che ne ha fatto la nuova sede sociale con annessa biblioteca. I numerosi testi erano in parte già appartenenti alla sezione (comprese una

storica raccolta di riviste CAI) ma la biblioteca si è recentemente arricchita con i volumi di una personale raccolta di testi di montagna gentilmente donata dall'avvocato Oliviero Pemi di Milano. Gli altri locali sono stati destinati dal comune alla nuova biblioteca comunale che vanta oltre 5500 libri di vario genere e alla Protezione Civile. La biblio-

teca comunale in precedenza era ubicata nell'edificio della scuola elementare ma era "scomoda" da raggiungere e poco fruibile da cittadini e turisti. Il trasloco e l'allestimento dei nuovi locali è in corso ma fervono i lavori affinché la biblioteca, gestita grazie al sostegno dell'ufficio turistico e di alcuni volontari, sia aperta al pubblico per l'estate.

## Briga ospiterà a settembre "AlpWeek 2022"

Sarà la cittadina vallesana di Brig-Glis ad ospitare "AlpWeek 2022", evento internazionale co-organizzato dalle principali organizzazioni alpine impegnate nella protezione della montagna e nello sviluppo sostenibile. La due giorni di AlpWeek (6 - 7 settembre) riunirà ai piedi del Sempione tecnici e operatori di montagna per discutere i molteplici aspetti della transizione ecologica nelle Alpi. Coordinata da un gruppo di organizzazioni chiave nel contesto alpino impegnate soprattutto nel campo della scienza, della tutela dell'ambiente e dello sviluppo regionale sostenibile, la manifestazione, aperta al pubblico, si pone come obiettivo quello di aumentare la consapevolezza e facilitare il dialogo e la cooperazione tra le parti alpine interessate.

San Bernardo d'Aosta nel Millennio della nascita

## Il pellegrinaggio e la salita al Monte

A compimento delle celebrazioni del Millennio della nascita di San Bernardo d'Aosta, suggerisco alcune piste di riflessione sul "Pellegrinaggio e la salita al monte". Il tema contiene due poli: da un lato, il pellegrinaggio come un cammino che oggi fatica a trovare una direzione e un traguardo; dall'altro, *la meta* a cui il pellegrinaggio tende, cioè il monte come luogo di passaggio e/o fine del cammino.

Tutte le forme dell'estroversione, dell'uscita della casa, dell'evasione dalla vita feriale, dell'andare verso l'altro, dell'incontro con il diverso, del confronto multiculturale, della sfida spirituale, dell'esercizio corporea, sono modi necessari per strutturare la propria identità. Anzi essi sono anche modi per ritrovare la propria identità perduta, la propria umanità ferita, la relazione infranta, la comunità frammentata, il corpo sciolto, la vita leggera e la speranza viva.

Potremmo persino stabilire un confronto tra le diverse figure di uomo nella ricerca della propria identità attraverso le successive epoche della storia: l'uomo medievale è stato il "pellegrino", perché ha coltivato la sua estroversione nella forma del pellegrinaggio; l'uomo moderno è divenuto l'"esploratore", perché ha scoperto nuovi mondi e continenti, solcando mari e visitando paesaggi inesplorati e inviolati; l'uomo del Settecento e dell'Ottocento (forse fino al Novecento inoltrato) si è fatto "viaggiatore", accostando popoli nuovi e curiosando in culture diverse (si ricordi tra tutti il *topos* del "viaggio in Italia", che ha influito persino sulla letteratura, ma anche il "viaggio in Oriente"). Nel (secondo) Novecento, a partire dagli anni '60, dopo l'esperienza terribile delle due guerre e con l'affermarsi del boom economico, il turismo (anche religioso) è diventato un catotico fenomeno di massa, dai forti tratti mimetici e consumistici, così che l'uomo è diventato il "vagabondo", il "bighellone" che si sposta quasi senza meta e scopo, se



non quello di *divertere* (evadere) dalla vita quotidiana e di *divertirsi* (evadere da se stesso). Egli tenta di allontanarsi dall'immagine di sé che non riesce a plasmare dentro le forme dell'agire quotidiano, ridotto a un fare tecnico senza posa e con scarso significato per la costruzione della propria identità. Anche la sua uscita da se stesso verso l'altro e verso il mondo resta senza meta, vagabonda da un luogo all'altro senza una bussola, così che l'incontro con altre culture, la visita di

luoghi carichi di storia, non è capace di interrogarne l'identità e di penetrare nell'anima. In ogni epoca storica l'uomo afferma, nelle forme con cui esce dalla sua casa, dal suo paese, dalla sua patria, l'immagine di sé e la ricerca del suo destino: il "pellegrino" si rivela come bisognoso di redenzione e cerca una purificazione trascendente: l'"esploratore" si comprende come l'uomo microcosmo e insegue orizzonti inesplorati; il "viaggiatore" si manifesta come un'anima sensibile e

percorre i paesaggi della cultura umana; il "vagabondo" si manifesta nella sua identità fluida e si perde in un vagare senza meta.

La montagna è percepita nell'esperienza della salita al monte anzitutto come via più o meno ripida verso l'alto, come ascensione verso l'alto che rinvia ad un ulteriore alto, su su fino all'altissimo (che guarda caso è un nome di "dio"). Non è inutile descrivere la facile esperienza mondana del salire sempre più "in alto", tra dossi, dirupi, erte, valloni, canaloni, creste, per sperimentare il pulsare fra traguardi, riprese, fatiche,

delusioni, scollinamenti, pianori, arrampicate e conquista della vetta. Inoltre, il "salire in alto" è vissuto come fatica agonistica, come sfida alle proprie capacità (fisiche e psichiche) e alla propria identità (il racconto mitizzato della salita in vetta). Infine, il salire verso l'alto ha anche un aspetto cognitivo, come conoscenza del cielo stellato (tappa decisiva dell'evoluzione della civiltà, che fa passare dal geo-centrismo all'elio-centrismo e poi va oltre).

La montanità è un salire che comporta salti o gradi di vario livello, è l'esperienza di un'ascensione a scale (si ricordi la "scala di Giacobbe" che sale in alto [e vi scende] e *La scala del paradiso* di Giovanni Climaco). Qui l'esperienza della pianura mono-livellare si differenzia dalla montagna pluri-livellare. Sorge la percezione vissuta della differenza di "mondi" nel processo di abitazione del mondo, e ci fa avvicinare all'idea cruciale di un "sovramondo". La montagna alta così diviene (può diventare) esperienza di una prima "soglia della trascendenza".

Il salire in alto si determina come un "salire in vetta", che è l'esperienza radicale di un "fuori luogo". La conquista della vetta è il termine dell'ascesi, è il culmine agognato e agonistico del cammino, è il vissuto che tocca la soglia del cielo, è il magnete della tensione verticale, è il sentimento della partecipazione al mondo celeste, è il raggiungere la punta della vetta.

(ph lavalledelrosa.it)

## L'esperienza trascendentale della "vetta"

La *Vetta* (ma c'è vetta e vetta...) è un punto instabile, dove non si abita, dove ci si sente sopravvissuti, dove la fruizione del panorama mozza il fiato tra piccolezza della nostra maniera di abitare il mondo e finitezza del nostro mondo abitato. Infine la *Vetta* è anche l'esperienza della "terribilità" (*tremendum*) della natura che ha la prima faccia in una sorta di "sacralità" (sentimento della finitudine), testimoniata della transitorietà del nostro abitare il mondo, e l'altra faccia nella "fascinazione" (*fascinosum*) di non appartenere soltanto a questo mondo, ma di non rimanerne incatenati e poterlo superare. È l'esperienza ambivalente del "sacro", seconda soglia della trascendenza.

Dalla vetta come "fuori luogo", come sospensione del nostro "fare mondo", si esce iniziando la discesa, con il "ritorno a valle". La discesa nel mondo è vissuta come "rientro nel mondo", come esperienza di un abbandono dell'altitudine, dell'emozione di essere saliti in alto e aver toccato il cielo, vissuto di un luogo "fuori mondo" che non si può abitare stabilmente, ma che si è costretti ad abbandonare, perché si erge come cima solo in alto, ma non è "mondanizzabile", non può stare nel "nostro mondo". Aggiungo che non è tuttavia "fuori-dall'umano-che-è-nel-mondo", dall'esperienza integrale dell'abitare il mondo da umani, non è estranea all'universale umano.

\* *Inutilità, gratuità, presenza.* Il primo tratto è segnalato dalla conquista della vetta come esperienza dell'"inutile", connotata cioè dal sentimento dell'inutilità: si conquista una meta in-utile, che non serve, che agostinianamente non appartiene al mondo dell'*uti*, ma del *frui*, cioè del sentimento della gratuità. La gratuità è la ferita, è la spezzatura introdotta nel modo di abitare solo "utilmente" il mondo, per colonizzarlo, conquistarlo, dominarlo come mondo macchina, anziché abitarlo come mondo dell'uomo e per l'uomo, come mondo "sim-bolico", capace di "tenere insieme" utilità e gratuità. Un mondo non è solo da contemplare nella sua bellezza (non solamente la bellezza della montagna, ma anche della città), ma da condividere nel suo essere "casa comune", nel quadro dell'"ecologia integrale" della *Laudato si'* di papa Francesco. Verrebbe da dire come una *Presenza* che abita il mondo senza confondersi col mondo, perché può essere veduta "solo di spalle" (come accade nell'esperienza profetica di Elia all'Oreb, *1Re* 19,9-13): non era nel vento, non era nel fuoco, non era nel terremoto, ma nella brezza inafferrabile, che sul limine della caverna del mondo, percepisce di spalle la misteriosa presenza di Dio. Siamo sulla "vetta del Sacro": non si può conquistare il divino, ma si è abitati dalla sua inafferrabile e indisponibile *Presenza*: si può solo ospitarla nel Santo!



## Un'opera teatrale inedita dedicata a don Giuseppe Rossi “Calice amaro” di Walter Alberisio

Walter Alberisio (1931-1992) scrisse nel 1961 “Calice amaro”, un'opera teatrale dedicata al martire di casa nostra don Giuseppe Rossi, rimasta inedita, con la quale nel 1968 il poeta di Piedimulera vinse il premio “Kursaal” di Firenze. Alberisio mi fece leggere quel manoscritto sul finire degli anni Settanta, perché aveva intenzione di darlo alle stampe. L'autore m'informò che l'aveva ambientato in un indeterminato paese valligiano dell'Alta Italia, ma che si tratta di Castiglione d'Ossola e protagonista, sebbene gli abbia dato un nome di comodo, è proprio don Rossi che, infatti, è descritto come giovane sacerdote di 33 anni, piccolo e smilzo, con occhiali, mantello, sciarpa e copricapo, che sacrifica se stesso pur di salvare i parrocchiani dalle rappresaglie nazifasciste. Il primo atto si svolge nel settembre 1943, nel cortile di un paese di montagna, dove s'incontrano alcuni valligiani. Dalle loro conversazioni, s'intuisce che c'è la guerra e che i soldati

tedeschi (i quali considerano gli italiani traditori) stanno occupando la penisola. In montagna, tuttavia, si riuscirebbe a sopravvivere, dimenticando il conflitto, se non fosse per i figli al fronte. Si parla della disfatta del nostro esercito, della fuga del re, e la scena si chiude con l'arrivo del figlio di uno dei paesani, che dalla prima linea della zona di combattimento torna a casa attraversando, nell'ultimo tratto, boschi e campi, per evitare che i tedeschi “lo facciano secco o lo spediscano in un campo di concentramento”. Il secondo atto è ambientato sempre in valle, durante l'inverno del 1944. Alcuni paesani sono radunati all'interno di un'abitazione e stanno discutendo su rastrellamenti, deportazioni, fucilazioni, spie e vendette. C'è pure il parroco che tra l'altro commenta: “Il fatto è che il timor di Dio, la fede e l'amore per il prossimo, sembrano sepolti nella fossa scavata dall'odio”. Si racconta poi di chi, in quei periodi, si



Castiglione d'Ossola

presta al doppio gioco o si dedica al mercato nero. Quando il prete si accomiata, ricevendo un sacchetto di farina per i poveri, saluta il padrone di casa dicendogli: “Dio gliene renda merito”; ne ottiene come risposta: “A lei reverendo. A lei che è un santo” e ricorda, a lui che si schermisce, quando prendendo possesso della parrocchia disse: “Darò tutto quello che ho, darò tutto me stesso e quelle parole dettate dal cuore, le ha messe in pratica con la sua carità, aiutando tutti quelli che han-

no bisogno”. Chi resta, elogia il prete che si è conquistato la simpatia di tutti, perché sa farsi benvolere, dimostrandosi generoso e umile. Nel frattempo, si odono spari isolati in lontananza e si commenta di guerriglia tra sangue fraterno, di imboscate, d'attacchi di partigiani e di possibili rappresaglie. L'ultimo atto si consuma nel 1945 nelle sale del comando della milizia, dove si sta stendendo il verbale di un'imboscata tesa ai “ribelli”, scampati perché “avvertiti” dal suono delle campane. I mili-



Cappella dedicata a Don Giuseppe Rossi

dolo in un burrone. Il sacerdote è portato al comando, sporco di sangue, con la veste talare strappata, e viene interrogato. Egli, però, afferma di non avere alcuna informazione da fornire, poiché ha suonato le campane per le funzioni religiose e che conosce un solo dovere da osservare, al quale non è mai venuto meno e ha dedicato tutto se stesso: servire Dio.

Sembra quasi di assistere al processo in cui viene condannato Cristo. Alla fine - poiché il sacerdote preferisce sacrificarsi piuttosto che mettere a repentaglio la vita dei suoi parrocchiani - è trascinato fuori. Mentre in lontananza risuonano le parole: “Perdonali Signore”, si sente una raffica di mitra. “Ecco come finiscono i traditori!”, dice il capitano rientrando, ma uno dei militi, sconvolto da tanto odio, avanzando sul proscenio, esclama: “Ecco come muoiono i santi!”.

ziani vorrebbero scovare questi partigiani per trucidarli. Nel primo quadro si svolgono interrogatori, si cerca di costringere il prete a parlare e si apprende che sono disposti anche a giustiziarlo se non si dichiarerà colpevole. Nel secondo quadro, sempre al comando della milizia, la sorella del parroco non riesce ad avere sue notizie; nel frattempo tutta la popolazione lo cerca. I miliziani, negando di averlo arrestato, meditano come ucciderlo e sbarazzarsi poi del cadavere, magari gettan-

## Anna Maria Caffoni

Si è spenta presso la RSA di Vanzone, Anna Caffoni, classe 1928. Gli ultimi anni della sua vita l'hanno vista ospite di alcune RSA dell'Ossola, ma prima era stata partecipe con le sorelle, Giuseppina e Alda della vita della Cà dlla Cèca (La casa di Francesca). La casa che si trova lungo la strada che dalla piazza di Pestarena conduce alla chiesetta. Raccontava Giuseppina: «Nostra mamma, Francesca Sandretti, classe 1887, ultima di undici fratelli. Nel 1911 convola a nozze con Pietro Caffoni portando in dote una mucca. Dall'unione nascono, in poco tempo, due figli: Ines ed Egidio poi, nel 1915, papà Pietro emigra in Canada (Denver) restandovi tre anni. Ha evitato la prima guerra mondiale ma in Canada costruiva proiettili per la Grande Guerra. Nel 1921 ritorna e riesce ad acquistare quella che diverrà Cà dlla Cèca costruzione del 1628 che ha subito un ampliamento fra il 1920 e il 1930 con la costruzione dell'ala destra e della parte verso il Monte Rosa. Dopo nascono altre tre figlie: io, Alda e Anna Maria. Papà Pietro muore a soli 45 anni e “La Cèca” deve girarsi le maniche e lavorare sodo; non le viene riconosciuta alcuna pensione. La sua pensione, da coltivatrice diretta, l'ha ottenuta al compimento dei 70 anni. Con maestria tostava il caffè passando sul fuoco del grande camino, un cilindro di ferro dal lungo manico e nell'aria si espandeva un

intenso profumo. *Ul café dul padalin* era assicurato! In casa c'era necessità di lavorare. Mia sorella Alda è stata assunta dall'AMMI e poco dopo anche Anna Maria, è assunta come aiutante cuoca nella mensa degli impiegati.

Lavorava con Maria Fodrin moglie di Agostino Antonini, macellaio - infermiere. Un bel posto di lavoro? Sì, rispetto a molti altri. Certamente im-

pegnativo poiché i commensali erano tanti e il servizio si estendeva dalla prima colazione alla cena. Poi chiusa la miniera d'oro Anna Maria si è trasferita a Novara dove ha lavorato fino alla pensione e poi tornare a Cà dlla Cèca».

*Anna Maria e Giuseppina Caffoni davanti a Cà dlla Cèca... c'era anche un po' di neve (marzo 2014)*



## Caterina Orella

Caterina Orella, nativa di Stabioli, coniugata con la guida alpina Costantino Pala, capo del Soccorso Alpino per oltre quarant'anni e custode del ri-

fugio “Marinelli” ha sempre coadiuvato il marito nei suoi incarichi nel mondo alpinistico. Dallo scorso aprile riposa sotto il Vecchio Tiglio.

Lascia la figlia Oriana che, per lungo tempo l'ha amevolmente assistita, il figlio Luigi e l'adorato nipote Nicolas.

## MEMORIE

Walter Bettoni

### “Mamma” di 99 bambini Luigina Monfrinotti, la levatrice di Valle Anzasca

Si sono svolti a Ceppo Morelli i funerali di Luigina Monfrinotti, anni 93, da tutti conosciuta come la “levatrice” della valle Anzasca. La sua storia lei l'aveva raccontata dalla rubrica Rai del Tg2 “Storie”. Luigina raccontava: “Sono nata nella bassa novarese in una famiglia di contadini. Ho fatto le scuole a Mortara poi la specializzazione all'ospedale “Maggiore della Carità” di Novara. Dal gennaio 1956, mandata dal Medico Provinciale e arrivata a Ceppo Morelli diventando ben presto la levatrice dell'intera valle Anzasca che allora era ancora molto abitata. Ricordo che la maggior parte della popolazione era veramente povera. Io avevo chiesto alle autorità sanitarie competenti una culla termica utile in caso di neonati prematuri o comunque sotto peso. Non è mai arrivata e allora mi sono dovuta arrangiare. Ho preso un cesto alto di quelli usati per la raccolta delle mele. Con l'aiuto di mio marito Armando abbiamo creato la “culla termica” sotto uno strato di lana di pecora poi

il telo che portavo sempre con me e quindi sopra altra lana di pecora. Il risultato è stato ottimo e il problema risolto in maniera artigianale ma efficace. In molte frazioni bisognava andare a piedi, non c'erano ancora le strade carrozzabili comunali, ma in totale ho fatto nascere 99 neonati, il centesimo non ho potuto registrarlo io, in quanto è nato sull'ambulanza che portava la partoriente in ospedale”. È un racconto che testimonia uno spaccato di vita montana che oggi non c'è più. L'ultima nata in casa era stata Francesca, nata ad Isella di Macugnaga nel 2009. Suo padre Claudio ricorda: “La mia compagna Roberta ha avuto le doglie anzitempo. Abbiamo allertato i volontari dell'ambulanza di Macugnaga che sono prontamente accorsi. Giunte sul posto Ida e Anna si sono dovute improvvisare levatrici. Supportate telefonicamente dalla sede operativa hanno partecipato attivamente alla nascita di Francesca. Nel frattempo abbiamo chiamato pure la dottoressa Elisabetta Castellare,

residente in paese, a lei non è rimasto altro che concludere l'operazione con il taglio del cordone ombelicale e constatare l'esito felice del parto. Bimba e mamma stavano bene. Dopo poco tempo, nonostante le condizioni meteo sfavorevoli, è giunto l'elisoccorso che ha trasportato mamma e neonata all'ospedale di Domodossola per un controllo generale. Pertanto a tutt'oggi, Francesca è l'ultima nata in casa in Valle Anzasca”.



### Addio a Margherita Pinaglia, la “Marghe” del Lago delle Fate



Si è spenta nella sua casa di Borca, Margherita Pinaglia, 82 anni, la “Marghe” del Lago delle Fate. Una vita passata lassù presso il ristorante Alpino, prima con il marito Nicola Iacchini e poi coi figli Claudio e Daniela a cui si è aggiunta la nipote Martina. Autista esperta con il suo inossidabile fuori-

strada saliva carica lungo la vecchia strada militare, poi dopo è stata costruita l'attuale carrozzabile da Isella. “Marghe” era originaria di Borgone di Ceppo Morelli. Lascia i figli Claudio e Daniela e la nipote Martina che prosegue l'attività avviata nel 1955 dai nonni sulle rive del Lago delle Fate.

## Carica gli alpeggi storici in Val Quarazza

# Silvio Pella, una vita per l'allevamento in montagna e tanti progetti



In questo momento l'uomo di montagna numero uno è certamente Silvio Pella. A lui l'Associazione Nazionale Alpini ha assegnato il Premio Fedeltà alla Montagna. Un riconoscimento a livello nazionale mai assegnato ad un personaggio del nostro territorio. Come indicato da Carlo Lanti, capogruppo di Macugnaga: "Ritengo doveroso far notare che il prestigioso premio non è stato assegnato al Gruppo Alpini di Macugnaga, ma ad un suo Associato e che il merito è tutto suo. Il Gruppo è molto orgoglioso di annoverare Silvio Pella tra i suoi iscritti e per questo si è impegnato, con la fattiva collaborazione dei Gruppi Riuniti Valle Anzasca ed il sostegno della Sezione di Domodossola,

per organizzare al meglio la manifestazione, ospitare i convenuti, svolgere con puntualità il programma". Silvio Pella da parte sua aggiunge: «Sarebbe bello scrivere che tutte le aziende che vivono e lavorano a Macugnaga fossero da premiare... siamo sempre meno... ma se non ci fossimo noi a sfalciare i prati... pulire... pascolare... penso che la nostra Macugnaga non sarebbe più così bella e ordinata... Il lavoro che faccio io viene ripetuto da molti altri giovani ossolani, anche loro meriterebbero lo stesso riconoscimento, il nostro è un lavoro che affonda le radici nella storia delle nostre famiglie e nella tradizione ossolana consolidata. Nel mio caso devo dire che ho sempre fatto

questo lavoro... da bambino con i nonni... poi con mio papà e mia mamma, certo che durante il militare parecchie volte mi chiesero di rimanere, e mio papà voleva, come si dice, facessi firma, ma io volevo fare la stalla nuova... e anche se nell'ambito militare stavo bene, il mio posto era a Macugnaga.

Sono partito in fanteria il 1 novembre 1990; dopo un mese e mezzo mi hanno trasferito negli Alpini presso la caserma Berardi a Pinerolo (Battaglione Susa) trentaseiesima compagnia. Appena arrivato a Pinerolo mi hanno trasferito a Busson vicino a Sestriere, in quanto facevo gare di sci di fondo e volevano partecipassi ai casta, poi non sono stati fatti perché è arrivata la Guerra del Golfo. Abbiamo comunque gareggiato tutto l'inverno e appena sciolta la neve mi hanno portato a Torino per le selezioni d'atletica, passate queste a Belluno per la preparazione per le gare militari a Roma. Dopodiché sono tornato a Pinerolo dove quasi subito sono partito per i campi in Danimarca.

Quindi con l'aiuto dei miei genitori abbiamo costruito la stalla nuova a Fondo Fornarelli dove passavo tutte le

estati con i nonni e i nostri animali. Oggi l'Azienda agricola Macugnaga si compone di 30 mucche da latte, una decina di asini, alcuni manzi e vitelli a cui si aggiungono alcuni maiali e poi c'è il caseificio che dà lavoro alla mia famiglia e a due ragazzi del paese.

Negli anni ho sempre investito tutto sul lavoro, cercando di migliorare, guardando i più bravi e adattando quello imparato alla mia realtà, o magari inventandomi e provare... e a volte anche sbagliare... Poi non si ha mai finito e non si ha mai imparato abbastanza.

Devo dire che ora l'azienda è strutturata bene, lavoriamo intensamente, certo che avendo aumentato e diversificato i macchinari e il lavoro, bisogna fare più manutenzione e controllare maggiormente le attrezzature che, a volte, sono anche complicate. La parte centrale dell'azienda è sempre la stalla... Dieci anni fa abbiamo costruito la parte nuova dove le vacche in produzione sono libere e in estate decidono loro se uscire all'aperto al pascolo o restare all'interno. Il latte viene tutto lavorato in azienda in formaggi e yogurt e successivamente venduto presso

il punto vendita aziendale, serviamo parecchie attività in tutta la valle e facciamo anche i mercati del circuito Campagna Amica. L'attività aziendale è scandita dall'andamento delle stagioni. E questo rimane invariato nei tempi. In generale l'estate è tanto lavoro per la fienagione. Animali liberi al pascolo quindi fare e disfare recinzioni poi avanti e indietro dalla Val Quarazza e il lavoro al caseificio con la produzione e la vendita che aumentano con l'avvento dei turisti, poi arriva l'autunno le patate da raccogliere, la legna, rincasare gli animali. Sono proprietario e comproprietario degli alpeggi storici siti in fondo alla Val Quarazza.

Devo dire che idee ne ho parecchie, ma per ora mi limito a caricare l'alpeggio con i miei animali, poi siccome la zona è ampia portiamo anche animali di altre aziende con cui collaboro. Aggiungo che per fare investimenti negli alpeggi, al giorno d'oggi, ci vuole un grosso aiuto comunitario... Vedremo se uscirà qualche bando che specchia le mie necessità. In inverno aumenta il lavoro in stalla... e come si sa a Macugnaga l'inverno è lungo e purtroppo per un'azienda come la mia



anche costoso. Se nevicava abbiamo anche l'attività di sgombero neve che impegna parecchio. Penso che se oggi prendo questo importante premio è anche grazie a chi collabora tutti i giorni con me, i miei dipendenti, tutti di Macugnaga. La mia famiglia... tutta. Mia mamma che è sempre stata una grande lavoratrice e con cui mi confronto sempre. Le mie bambine, che spesso mi vedono solo di sfuggita. Mia moglie Marinella, senza di lei tutto questo non sarebbe possibile."

INTERVISTA/2

Andrea Delvescovo

## L'allevamento dei cani San Bernardo è nella storia del soccorso in montagna

# L'Insegna di San Bernardo alla Fondazione Barry di Martigny

Racconta Barbara Zanzi, presidente del Comitato della Comunità Walser di Macugnaga che ha consegnato a Jean-Maurice Tornay, presidente della "Fondazione Barry", l'Insegna di San Bernardo. «Avevamo già deciso di premiarli nel 2020, poi abbiamo rinunciato a causa della pandemia e riprovato nel 2021. Finalmente quest'anno siamo riusciti a consegnargli l'insegna di San Bernardo. Perché la scelta? La fondazione è un'istituzione importante, in quanto l'allevamento dei cani San Bernardo è un allevamento antichissimo e la sua storia è fortemente legata al mondo della montagna».

abbiamo intervistato a "Barryland", il presidente. **Cos'è e di che cosa si occupa la Fondazione?**

Presiedo la Fondazione Barry dal 2008, poiché il suo statuto prevedeva, che il prefetto della regione di Entremont, fosse anche il presidente della fondazione. Non conosco nulla in merito ai cani e ho dovuto apprendere poco alla volta: per me è un grande onore essere a capo di una fondazione seria, rigorosa in tutto ciò che fa e con una grande responsabilità. La nostra missione riprende la tradizione dell'allevamento dei cani dell'Ospizio del Gran San Bernardo, accettando la



Tre splendidi esemplari di cani San Bernardo

sfida di perpetuare e consolidare la razza da un punto di vista scientifico ed etico.

**Qual è la storia della fondazione e quali sono le date più importanti?**

La Fondazione è stata creata da tre collaboratori nel 2005, al fine di gestire l'allevamento; più tardi nel 2008, il numero dei collaboratori sale a cinque e nel 2014 abbiamo fuso la nostra fondazione con quella di "Bernard e Caroline de Watteville", i quali hanno realizzato l'attuale museo. Oggi, la Fondation si è assunta la responsabilità del canile, dell'allevamento e del "Barryland".

**Quali sono gli obiettivi che**

**la fondazione vuole tramettere?**

L'obiettivo principale, oltre a quello di rafforzare il legame tra l'uomo e l'animale, è anche quello di assicurare il mantenimento della razza nel corso del tempo. Oggi non è più un cane da valanga, come lo era un tempo Barry, poiché è stato rimpiazzato dalla tecnologia, ma un cane sociale, che visita gli ospedali, le prigioni e le scuole.

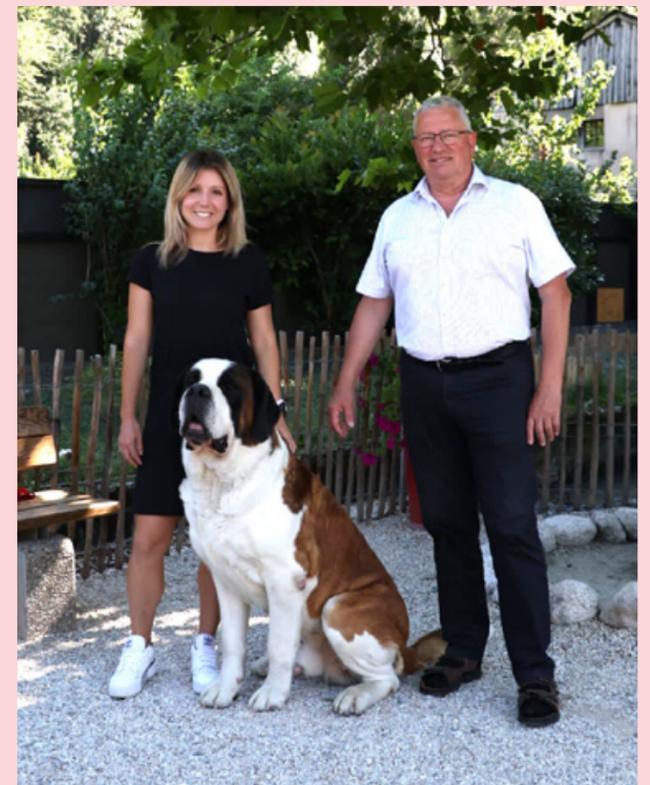
**Come avete vissuto il periodo del Covid e quali sono i vostri progetti futuri?**

Il periodo del Covid è stato difficile, abbiamo avuto dei guardiani e del personale positivo. Ovviamente i cani

dovevano essere mantenuti, curati e gestiti, ma per fortuna siamo stati in grado di garantire gli stipendi grazie agli aiuti statali. Il nostro grande progetto è il "Barryland 2022": un ampliamento del parco, che verrà inaugurato per Natale 2024. Attraverso tale ampliamento valorizzeremo maggiormente i nostri cani e lo stesso ospiterà dei giardini romani, (chiaro richiamo alla storia della città di Martigny), degli alberi che venivano piantati in epoca romana e un piccolo giardino zoologico con animali, che vivevano in quel periodo. Stiamo parlando di un progetto di 24.000.000 di franchi, di cui oggi ne abbiamo raccolti 16, ma abbiamo grande speranza di raggiungere la cifra con aiuti di privati e statali.

**Quale futuro vede per la Fondazione Barry e per il suo ruolo nella regione del Gran San Bernardo?**

Penso che l'avvenire sia piuttosto radioso e le nostre relazioni con la Valle d'Aosta sono eccellenti. Il Colle per noi assume un'importanza primordiale e ci unisce alla Francia e a tutto lo spazio del Monte Bianco. Crediamo fortemente che la fondazione potrebbe avere un effetto turistico positivo per la regione e per il rafforzamento del triangolo dell'amicizia.



Il presidente Tornay insieme all'addetta stampa Marilyn Emery

**Chi era Barry?**

Barry I visse dal 1800 al 1812 presso l'Ospizio e fu il più famoso di tutti i cani di salvataggio del passo del Gran San Bernardo.

Parliamo del cane che ha salvato circa quaranta persone sotto a una valanga, grazie al suo fiuto eccezionale e che portava con se una botticella

d'alcool per riscaldare i sopravvissuti. Da lui deriva l'archetipo del cane da valanga. Nel 1812, ormai vecchio venne portato a Berna da uno dei religiosi dove morì due anni dopo e nel 1815 venne esposto al Museo di Storia Naturale di Berna, dove dal 1923 è visibile il corpo restaurato.

## Diverse competenze per un complesso intervento in forra

# Una innovativa esercitazione sui monti di Calasca

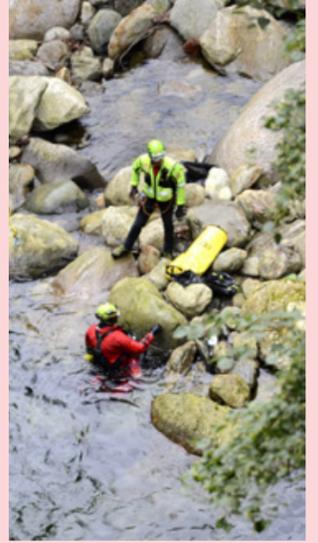


Una nuova frontiera del Soccorso Alpino è stata sperimentata la scorsa primavera in Valle Anzasca. Protagonisti operatori

e tecnici della Xa Delegazione "Valdossola" del CNSAS. L'esercitazione si è svolta a Calasca Castiglione e ha visto

all'opera squadre di terra, speleologi subacquei, la "squadra forre" di Delegazione e il sistema di Protezione Civile. Raccontano i tecnici che hanno organizzato e coordinato l'esercitazione. "Lo scenario prevedeva tre persone non rientrate da una escursione in forra, la Protezione Civile ritrova l'auto del gruppo e mette a disposizione alcuni mezzi per il trasporto di squadre e materiali all'ingresso della forra, zona di inizio ricerca e soccorso. Una volta che la squadra forre ha individuato il gruppo di dispersi, i medici ed infermieri hanno stabilizzato i feriti e li hanno evacuati con l'ausilio delle squadre

di terra. Gli speleo sub invece si sono dedicati al recupero di una salma immergendosi in una profonda lanca del torrente, fotografando e filmando tutto lo scenario per permettere al magistrato di condurre le indagini. A concludere l'esercitazione il trasporto dei feriti sino alla strada dove sono stati presi in carico da un'ambulanza del 118". Conferma lo staff tecnico di Delegazione: "Lo scopo dell'esercitazione era testare la sinergia tra le varie specializzazioni del corpo. È stata la prima esercitazione di questo tipo ed ha avuto esito decisamente positivo a cui ne seguiranno sicuramente altre".



Maria Cristina Tomola

### MONTAGNA

## Per iniziativa di Patrizia Bozzola

# La "scalinata" alla Madonna delle Nevi



L'iniziativa nasce da Patrizia Bozzola "La Patty" e dal marito Daniele Brignoli, quando nel 2016, trovandosi a Ravenna in vacanza, si imbattono in uno striscione con la scritta "Adotta un mattone", iniziative volte solitamente al restauro o alla ricostruzione di monumenti o costruzioni.

Da tempo Patrizia voleva dedicare qualcosa al padre Angelo Maria Bozzola e alla madre Anna Burgener, storica albergatrice macugnaghesa, che tanto ha fatto per Macugnaga, a partire dall'apertura dell'Hotel Zumstein (un tempo Villa Pia) insieme alle sorelle Eliana, Costantina e Sandra. Patrizia quell'estate mette a punto l'idea di realizzare una scalinata in ferro zincato, con relativi passama-



no, per raggiungere la Madonna delle Nevi al Passo del Moro. Dopo aver chiesto parere al Comune, alla locale sezione del Cai e alla Società MTS, che gestisce gli impianti e aver ottenuto i permessi del caso, l'iniziativa viene pubblicizzata con lo slogan "Cento scalini per il cielo" e con la possibilità di poter acquistare simbolicamente uno scalino

con l'incisione del nome della famiglia o di un proprio caro.

Inizialmente gli scalini dovevano essere 100 ma i tempi si sono allungati anche in seguito agli eventi pandemici e così le richieste di adozione

sono cresciute. La scalinata ufficialmente inizia al Lago Smeraldo, ma ne sono stati collocati 11 all'uscita della funivia e ad oggi gli scalini complessivi sono diventati 228 andando a sostituire quelli di legno, (che per tanti anni sono risultati estremamente importanti per raggiungere con maggior facilità la Madonnina),

con un percorso decisamente più sicuro dal punto di vista tecnico per i numerosi fruitori, che talvolta arrivano in quota con sandali o calzature poco adatte.

Lo scalino n.1, su esplicita richiesta dei figli è dedicato a Luigi Corti "Un alpino non muore mai" mentre gli ultimi a ridosso della Madonnina ricordano Angelo e Anna. Hanno contribuito alla realizzazione della scalinata le ditte: Aldo De Gaudenzi per la messa in opera, Bettineschi per la fornitura del materiale, CM per la parte grafica, il personale della società ed in particolare Giuseppe Bionda per la posa delle targhette e naturalmente le numerose famiglie di Macugnaga e della valle Anzasca, le famiglie villeggianti, nonché le famiglie della Valle di Saas,

sostenendo questa importante e lungimirante iniziativa a servizio di tutti coloro che saliranno fino ai piedi della meravigliosa statua a godere dello straordinario panorama sulle cime del Rosa e sui numerosi quattromila del versante vallesano.

La Madonna delle Nevi, fortemente voluta dai dirigenti delle Funivie San Maurizio, opera dello scultore Giuseppe Banda di Samarate, venne inaugurata il 5 agosto 1966 alla presenza delle maggiori autorità civili ed ecclesiastiche del territorio, venne poi indorata nel 1997 con successiva benedizione dell'allora cardinale Carlo Maria Martini.

Ogni anno, il 5 di agosto, viene celebrata la Santa Messa dove partecipano anche gli amici e i parroci vallesani.

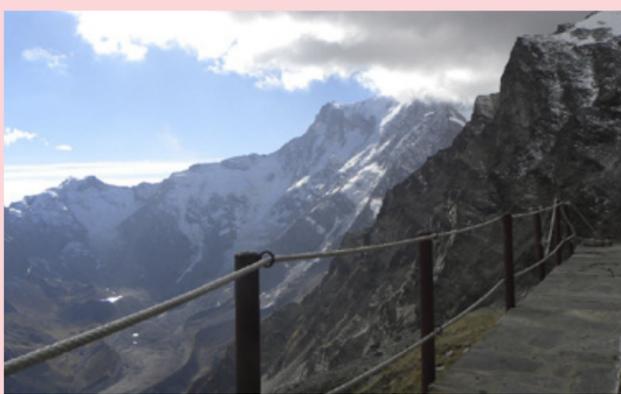
### ALPINISMO

Flavio Violatto

## Acquisito e ristrutturato dal CAI Macugnaga

# Il nuovo Rifugio "Eugenio Sella"

Domenica 7 agosto il CAI Macugnaga ha messo in programma la cerimonia di inaugurazione del ristrutturato Rifugio "Eugenio Sella". Inizialmente era stato previsto di effettuare l'evento in quota, accompagnando la gente a visitare il Rifugio per apprezzare *de visu* i lavori effettuati, ma le recenti scariche di sassi che hanno colpito il tetto del Rifugio, hanno indotto il consiglio direttivo della sezione CAI a modificare i piani per non sottoporre a pericolo i tanti escursionisti che sicuramente avrebbero voluto partecipare. Pertanto la cerimonia si terrà in Macugnaga, presso la Vecchia Baita dei Congressi, con un programma che prevede l'illustrazione dei lavori eseguiti, seguita da un rinfresco che verrà offerto a tutti i partecipanti. Nel frattempo i lavori di ristrutturazione sono giunti a compimento, con la sostituzione di tutti i serramenti e con la dotazione di nuovi materassi e cuscini. È opportuno precisare che il Rifugio è stato diviso in due parti, separate una dall'altra: un ricovero di emergenza sempre aperto, con bagno, acqua



corrente, illuminazione a led e prese USB; ed il Rifugio vero e proprio con camerata e locale conviviale, che però è chiuso. Per potervi accedere è necessario chiedere in sezione la chiave, che dovrà essere restituita ad utilizzo terminato.

Con la cerimonia di domenica 7 agosto giunge a compimento un processo iniziato nel febbraio 2018 quando, alla fine di una riunione convocata dal CAI Macugnaga, cui parteciparono rappresentanti del CAI Centrale, del Comune, delle Guide Alpine, del Soccorso Alpino e del Club dei 4000, venne affidato al CAI Macugnaga il compito di tentare di

acquistare il Rifugio dalla sezione CAI Domodossola e di ristrutturarlo, dopo tanti anni di abbandono ed incuria.

Giova ricordare che il Rifugio è stato acquistato e ristrutturato grazie ai contributi ricevuti dal CAI Centrale, dalla Fondazione Banca Sella e da decine di associazioni macugnaghesi e di privati che hanno voluto riportare ai vecchi fasti una struttura ricettiva di alta montagna che è ancora oggi nel cuore di una intera generazione di alpinisti ed escursionisti. Giova infine sottolineare che il Rifugio è stato ristrutturato da un pool di aziende, tutte aventi sede in territorio anzascino.

### ESCURSIONISMO

Walter Bettoni

## L'invaso morenico a monte del rifugio Zamboni

# "Chiuso" il giro del Lago delle Locce

Il sindaco di Macugnaga Alessandro Bonacci ha emesso ordinanza di chiusura del percorso escursionistico "Giro del Lago delle Locce" (n° 22, 6 luglio 2022) in considerazione del perdurare delle condizioni climatiche e della fragilità della montagna che interessano anche il nostro territorio.

L'ordinanza nasce dalla segnalazione inviata al sindaco: "I sottoscritti Bovo Antonio, presidente C.A.I. di Macugnaga, Micheli Diego presidente ex commissione valanghe, Vittoni Maurizio presidente Soccorso Alpino, a seguito di invito fatto dal Sindaco di Macugnaga in merito ad un parere sulle criticità delle condizioni climatiche della parete est del Monte Rosa dal distacco di masse glaciali si ritiene di suggerire una comunicazione aggiornata agli utenti della montagna. Allo stato attuale i ghiacciai non destano particolari problematiche, gli stessi glaciologi che monitorano il ghiacciaio del Belvedere non hanno riscontrato momentaneamente criticità. Ciò



nonostante si ritiene di continuare il monitoraggio e di valutare l'interdizione del giro del lago delle Locce ad eccezione del tratto compreso tra il canale di scolo ed il grosso masso erratico. Si ritiene di consigliare dei periodici monitoraggi aerei relativamente all'area in questione eseguiti da personale specializzato." Pertanto si invitano tutte le

persone, anche quelle esperte, che intendono effettuare escursioni sui sentieri classificati EE di assumere, prima di effettuare l'escursione, tutte le necessarie informazioni dagli esperti del territorio sulle condizioni del percorso. Si ricorda a tutti gli escursionisti che è importante sempre essere equipaggiati con vestiario idoneo e scarpe adeguate.

## Il 12 agosto a Macugnaga con Antonio Montani Il “Sentiero Italia” del Club Alpino Italiano

Il Sentiero Italia CAI è il trekking più lungo del mondo e propone la scoperta della “Bella Italia” a piedi.

L'autostrada verde del Duemila dove non si paga pedaggio e la lentezza si oppone all'alta velocità. Migliaia di chilometri per un escursionismo fatto di azione, contemplazione e conoscenza. Il SI CAI è l'ere-

de del “Camminaitalia” ideato anni fa da Teresio Valsesia e realizzato in questi anni grazie all'impegno di Antonio Montani e, per il Piemonte, di Bruno Migliorati. Lo scorso ottobre è stato pubblicato il nono volume della collana “Sentiero Italia CAI” (Ideamontagna, Padova, 2021) che descrive il SI CAI tra Piemonte e Lombardia, da Sant'Antonio in Val Vogna a Como e comprende tutte le Alpi dell'Ossola. Ne sono autrici due giova-

ni escursioniste, Giovanna Pennushi e Stefania Bonomini. Il libro verrà presentato il prossimo 12 agosto alla kongresshaus di Macugnaga alla presenza di Antonio Montani e Bruno Migliorati. La serata è organizzata dal raggruppamento intersezionale CAI “Est Montrosa”, dalla Xa Delegazione “Valdossola” del Soccorso Alpino, dal CAI Macugnaga e da “Il Rosa”. Ecco le caratteristiche del tratto piemontese nord-est nelle parole della prefazione di Antonio Montani: “Il SI CAI si snoda tra il verde rigoglioso e l'abbondanza di acque del Piemonte orientale, al cospetto del Monte Rosa, per poi adagiarsi sulle valli di media montagna sui lati est e ovest del Lago Maggiore fino a raggiungere i tratti collinari nelle province di Varese e Como in Lombardia. Siamo nelle terre dalla lunga tradizione walsler, nelle terre partigiane, nelle terre di confine. Attraversiamo alcuni dei laghi più famosi al mondo - Maggiore, di Lugano e di Como - passando per sentieri selvaggi in valli remote e tratti molto frequentati. La conformazione del territorio spazia dalle strette e verti-



do, si contrappone il calore del panorama lacustre; i tratti ancora fortificati della Linea Cadorna o i passi e gli angoli intrisi della storia dei partigiani e della Resistenza che qui ha visto un'orgogliosa partecipazione, ancora oggi sentita e ricordata. L'unico modo per capire al meglio tutte le emozioni i nostri monti possono dare è immergersi in questi luoghi, prendersi il tempo per andare alla scoperta di queste valli e di questi borghi: alcuni sono noti, come Alagna e Macugnaga, diventati importanti centri del turismo invernale, altri più selvaggi e isolati. Alcune valli sono più impervie, altre percorribili anche con bambini”.

Oltre alla dimensione prettamente escursionistica della serata, sarà per tutti l'occasione per festeggiare la nomina di Antonio Montani a presidente generale del CAI. In 150 anni di vita del sodalizio è la terza volta che un figlio di queste terre è diventato presidente generale. Prima di lui Giorgio Spezia di Piedimulera nel 1875-76, uomo di fiducia di Quintino Sella, e negli anni '70 del Novecento Giacomo Priotto di Gravellona Toce.



Davide Rabbogliatti insieme allo scrittore alpinista Dante Colli, attuale presidente del GISM

cali valli della Valsesia e della Val d'Ossola, con una vegetazione tipica delle zone nivali e delle praterie alpine, alle faggete, alle pianure coltivate. La meraviglia e il continuo stupore che si provano a camminare costantemente sotto le pareti del massiccio del Monte

Rosa; la storia e l'architettura, uniche di queste valli, con le caratteristiche costruzioni in legno della popolazione walsler; la sensazione di benessere e pace nel percorrere le dorsali più dolci delle quote meno elevate, dove alla verticalità del Rosa, sullo sfon-

MONTAGNA

Davide Rabbogliatti

## Eletto all'assemblea generale dei delegati a Bormio Antonio Montani è il nuovo presidente generale del CAI



La delegazione ossolana all'assemblea del CAI a Bormio

a Sondrio nel 1872 e, sempre in quella data, si tenne a Chieti il Congresso degli Alpinisti (corrispondente all'attuale assemblea dei delegati). Importanti e rilevanti i quesiti e le voci all'ordine del giorno, ma evidentemente l'attenzione massima era rivolta alla elezione del nuovo Presidente, che avrebbe preso il posto di Vincenzo Torti, non più rieleggibile avendo già guidato il CAI per due mandati. Inutile nascondere che il confronto, al di là di certe dichiarazioni, un poco di facciata, è stato serrato ed incalzante. Visioni diverse circa il futuro, le problematiche nuove da affrontare e i personali approcci alle varie aspettative e risposte concrete

alle richieste scaturite soprattutto dalla base delle sezioni. Il conteggio dei voti ha premiato il verbanese Antonio Montani, che di poco ha superato l'altro candidato, il veneto Francesco Carrer.

La vittoria di Antonio, ha avuto come conseguenza le immediate dimissioni di Carrer e dell'altra vicepresidente la bolognese Lorella Franceschini, entrambi, pur accettando ovviamente quanto deciso dalla assemblea, in netto disaccordo con la visione del Presidente eletto. La dichiarazione di dimissioni hanno creato tra i presenti un senso di sconforto, di incredulità, un dissociarsi da una serie di illusioni e supposizioni che poco hanno a veder con lo spirito del CAI. Il nuovo consiglio direttivo è composto dal



La delegazione ossolana all'assemblea del CAI a Bormio

presidente generale Antonio Montani, dalla vicepresidente Laura Colombo e dal componente aggiunto Angelo Schena e rimarrà in carica per il triennio 2022 - 2025. La passione e la simpatia e l'affetto che ci

lega al CAI ci porta solamente ad augurare ad Antonio un periodo sereno, ricco di soddisfazioni e di risultati, che sono e restano i presupposti per un futuro grandioso del sodalizio. Auguri Antonio.

INTERVISTA

Davide Rabbogliatti

## Quattro domande ad Antonio Montani “Un CAI al centro della vita alpina”

**Quale sarà il ruolo strategico del Club Alpino Italiano nelle Alpi del secondo millennio?**  
Posso dire quale ruolo vedo per il CAI nei prossimi decenni e vedo un CAI punto di riferimento per tutte le associazioni che operano per la montagna e nella montagna. Vedo un CAI interlocutore privilegiato delle istituzioni

pubbliche nazionali e internazionali. Vedo un CAI che cresca come numero di soci e come offerta formativa. Un CAI al centro della vita alpina. **Come il CAI, con il suo forte bagaglio di valori etici e morali, deve parlare ai giovani?**  
Il passo che dobbiamo fare è proprio quello che ci suggeriva Papa Giovanni XXIII,

passare dal parlare di giovani a parlare ai giovani. Non è solo questione di linguaggio, è questione di ribaltare il punto di vista e far sì che il giovane possa essere protagonista della vita del sodalizio e non ospite. Si deve anche investire in risorse economiche ed esplorare le nuove discipline senza paura di contaminarsi.

**Come coniugare un passato nobile e forte con il mondo contemporaneo?**  
Semplicemente non cullandosi sugli allori, non cercare di vivere con rendite di posizione, mettersi sempre in discussione e cercare di migliorarsi ogni giorno. Il passato nobile e forte è un faro che indica la strada nei

momenti difficili, ma è anche orgoglio che ci dà energia. **Quale il ruolo del Sentiero Italia?**  
Il Sentiero Italia è un progetto emblematico che racchiude valori escursionistici, culturali, sociali, ambientali. La sua forza sta nel fatto che è un progetto unitario in cui tutte le sezioni del CAI si ritrovano dalle

Alpi alla Sicilia, un filo che ci unisce. Ho in questi ultimi tre anni lavorato quotidianamente alla rinascita del sentiero Italia, non c'è stato giorno in cui non ho pensato a Teresio Valsesia, alla lungimiranza, alla visione strategica, all'estrema attualità che trent'anni fa dimostrò concretizzando un progetto oggi ancora valido e importante.

## Un'impresa dell'alpinismo ossolano sul Monte Rosa

# Fabrizio Manoni e Andrea Lanti aprono una nuova via diretta sul "triangolo" della Jazzi



Il Monte Rosa, la seconda montagna più alta d'Europa, è simbolo degli intensi cambiamenti climatici in atto sulle Alpi. I suoi poderosi e storici itinerari glaciali (il "canalone Marinelli", la "via dei Francesi", la "Brioschi") hanno mutato il loro terreno di scalata ed in estate sono impercorribili. Eppure il Monte Rosa riserva ancora terreno per nuove imprese alpinistiche. Così il 15 e 16 giugno, due alpinisti ossolani (Fabrizio Manoni e Andrea Lanti) hanno tracciato un nuovo itinerario di scalata a "goccia d'acqua" sul Triangolo della Jazzi.

La Cima Jazzi (3804 m) appare come la cima più alta dopo le quattro punte del Rosa se vista da Macugnaga. Dopo la Nordend infatti la linea spartiacque si abbassa allo Jagerhorn e ai

Fillar per poi rialzarsi solenne a questa montagna dalla vetta piatta e orlata da una candida cornice. Il versante est precipita grandioso per 1600 m sui pascoli alti di Macugnaga: il toponimo tipicamente walser, col significato di "ricovero notturno del bestiame", deriva dall'alpe Jazzi alla base.

Il "triangolo" costituisce una delle più classiche e impegnative salite su roccia del Monte Rosa. Fu salita il 28-29 giugno 1959 da due cordate guidate da Mario Bisaccia e dalla guida alpina di Macugnaga Pierino Jacchini.

L'itinerario sale al centro la grande parete triangolare di roccia rossiccia che scende sul versante orientale e si origina a 3428 m. Il "triangolo" è la metà superiore della parete, verticale e di roccia abbastanza

solida. I primi salitori impiegano otto ore per i 300 m del triangolo verticale con l'uso di 22 chiodi e due cunei. La via fece eco per l'arditezza di concezione e le difficoltà superate (passi di VI e lunghi tratti in artificiale). Divenne una via temuta e ambita che tuttavia vide solo due ripetizioni in tredici anni e la prima invernale diciassette anni dopo. Il "triangolo" tornò a far parlare di sé con le imprese di Fabio Jacchini, figlio di uno dei primi salitori (una solitaria nel 1985, una salita di "alpinismo atletico" nel 1992 e una solitaria invernale nel 1990). Poi per oltre trent'anni la montagna fu dimenticata.

Oggi Fabrizio Manoni, non più giovane ma sempre fortissima ed entusiasta guida alpina, e Andrea Lanti, che ha superato il difficile percorso di accesso

al corso guide, hanno dimostrato che l'alpinismo sa sempre rigenerarsi, specialmente quest'anno che celebra i 150 anni della prima salita della Est del Monte Rosa (1872). I numeri del nuovo itinerario sono essenziali: 600 metri di parete, 13 tiri, difficoltà massimo di 7° e 7a obbligatorio. Una giornata di coraggio e sofferenza. Racconta Fabrizio Manoni:

*"La classica del 1959 percorre nella prima parte il canale centrale, facile ma piuttosto pericoloso, poiché vi convergono tutte le scariche di pietra che cadono dal versante. La mia intenzione era quella di aprire una nuova via che nella prima parte seguisse lo sperone, più sicuro dalle scariche, che delimita a sinistra il canale centrale. Poi su, nel centro della parete. Lungo i tiri pochissime protezioni fisse*



e questo rende l'itinerario impegnativo anche dove i gradi sono semplici. E il nostro itinerario è chiodato "lungo" dall'inizio alla fine. Sul facile molto lungo, tipo 2 o 3 fix su 60 metri, ma anche sul difficile occorre essere padroni del grado. Insomma pur con qualche fix la via mantiene la sua natura avventurosa che necessita intuizione ed esperienza nell'integrare con protezioni mobili. La via in sostanza devi intuirla e cercarla. Al secondo tiro ho fatto uno dei tre "voli" più lunghi della mia vita. Stavo forzando in arrampicata libera un piccolo strapiombo. Non riuscendo a piazzare ne friends ne chiodi ho deciso di desistere e mettere un fix. Mentre estraevo dallo zainetto il trapano, l'appiglio su cui mi

tenevo con la mano destra si è staccato di netto. E sono precipitato dallo strapiombo a testa in giù e con il trapano in mano. Un microfriend ha trattenuto la mia caduta. Ma intanto mi ero fatto diversi metri ed atterrato sulla placca che avevo scalato qualche minuto prima. Sangue ovunque. I polpastrelli dell'anulare sinistro e del medio destro si erano aperti lasciando uscire sangue in modo copioso. Ma ho capito che potevo proseguire poiché non avevo rotto nulla. Il resto del triangolo è stata un'avventura verticale assoluta".

Così, mentre Fabrizio Manoni si sta "leccando le ferite", una nuova pagina della storia alpinistica del Monte Rosa è stata scritta. Chissà cosa ci riserverà l'estate.

### TESTIMONIANZA

Tania Bettineschi

## Da 20 anni gestore del Rifugio "Zamboni" ai piedi della Est del Monte Rosa

# "È il rifugio che mi ha detto: fermati qui"

Morto mio papà Bruno ho deciso di tornare a casa (lavoravo a Gravellona) per stare vicina a mia mamma. Ho fatto un corso di alpinismo organizzato dal "Club dei 4000" e ho scoperto che un po' con lo zio Luciano avevo in comune dei geni "montagnini" così ho chiesto a Flora, vecchio gestore da sempre, se aveva bisogno una mano. Ero una ragazza e lei e Fausto mi hanno fatto da zii per un bel po'. Poi conosciuto Danilo, abbiamo avuto la possibilità di provare a fare i rifugiisti a Cortevocchio, qualche anno di rodaggio e poi il grande passo di gestire lo Zamboni. Era il 2002, anno in cui è "nato" il Lago Effimero, e anche Rachele, la nostra prima

binba. Da allora il tempo è volato e la famiglia si è allargata con l'arrivo di Noemi. A settembre pianerò, ma sono contenta di lasciare il posto a una nuova gestione e auguro a loro di passare stagioni meravigliose...

In 20 anni la clientela è cambiata, prima i rifugi erano un punto di partenza, ora un punto di arrivo, poi post Covid sono arrivati gli avventori della montagna vista alla televisione... ormai le richieste sono cambiate, ora al rifugio si chiede lo spritz, il caffè al ginseng e le informazioni su a che ora piove tra due settimane... Certo ne abbiamo viste tante, incidenti in montagna, gente saggia e gente assurda, persone che ti re-

steranno nel cuore e persone che ti domandi perché sono arrivate fin lì. Pastori susseguirsi nelle estati. Studiosi del ghiacciaio e guide alpine i cui muscoli erano secondari alla loro saggezza ed intelligenza, ragazzi cresciuti negli anni con noi a cui resteremo legati... Grazie a tutti per averci portato fino a qui e mi raccomando tutti al rifugio Zamboni per l'estate 2023... con tante novità. Grazie anche al gruppo di Agrap associazione rifugiisti del Vco con i quali il reciproco scambio di idee e suggerimenti ha creato una rete di appassionati uniti sul territorio.

Tania Bettineschi  
(ph Susy Mezzanotte)



### L'alpinismo di Giberto Carnevali

Giberto Carnevali, affezionato frequentatore di Macugnaga, ha un curriculum veramente eccezionale: un'attività svolta in gran parte con la guida Giuseppe Oberto, ma anche come "senza guida", con degli amici o con i familiari, in particolare la sorella Paola, la moglie Silvia e la figlia Paola, che è appassionata di sci ripido. Sullo scorso numero de "Il Rosa" lo ha ricordato un bell'articolo di Teresio Valsesia. Per una svista grafica la versione a stampa del giornale lo ha dato per "mancato", invece Giberto Carnevali, a 90 anni è ancora vispo come un giovanotto.

Ci scusiamo per l'accaduto con Giberto, la figlia Paola e l'amico Teresio. Involontariamente, si dice sulle Alpi, gli abbiamo "allungato la vita". Siamo grati ai familiari e a Teresio per una auspicata comprensiva benevolenza.

Un "cammino solitario" del presidente CAI Macugnaga

## La "Via degli Dei" da Bologna a Firenze

Dopo oltre dieci anni di cammini condivisi con l'amico Domenico Del Barba, che ringrazio per i preziosi consigli, ho sperimentato il mio primo cammino in solitaria, scegliendo naturalmente un percorso breve ben segnato e segnalato e molto frequentato. Compagni di viaggio non sono mancati. Però a differenza dei 18 cammini con circa 7.000 km percorsi con Domenico, dei quali tre sulla via di Santiago di Compostela, in questa esperienza ho percorso parecchi chilometri in solitudine e questo devo dire non mi è pesato o creato problemi di alcun genere, anzi sotto certi aspetti è positivo, si gestisce la tappa a propria misura di tempo e di lunghezza, si ha il tempo per pensare, meditare ed ammirare. La sera poi ci si ritrova allo stesso ristorante e spesso alla stessa dimora notturna e si ha modo di scambiare le proprie esperienze, ricordi ed emozioni. Sono partito da Bologna con il mio attrezzato zaino da circa 10 kg. Più i due kg di acqua indispensabili perché spesso non si trovano rifornimenti per buona parte del percorso, il 19 maggio ed arrivato a Firenze il 24, in sei tappe per un totale di 160 Km. Relativamente pochi



a confronto dei cammini precedenti. Il percorso sull'Appennino tosco-emiliano è molto bello, per l'80% immerso nella natura e su sentieri ben curati; si percorrono tratti della Flaminia Militare, il punto più alto di 1204 m si raggiunge alle Banditacce (Pian di Balestra) da dove si scollina verso il Passo della Futa, con il Cimitero Militare Germanico dove riposano circa 30.800 soldati tedeschi caduti sulla Linea Gotica. Un altro passo leggendario si supera il giorno successivo: "Passo dell'Osteria Bruciata" 910 m (la leggenda narra che

l'oste bruciasse i viandanti per poi darli in pasto a quelli che arrivavano nei giorni successivi). La discesa verso Firenze passando da Fiesole, città etrusco romana, offre panorami mozzafiato che ti alleggerisce il peso dell'ultima tappa e ti immerge nella bellezza di Firenze, che ha meritato una sosta di due giorni prima di prendere il treno del ritorno. Dopo questa esperienza solitaria spero di tornare al mio ritmo di due cammini l'anno, per cui l'appuntamento sarà il prossimo autunno, da programmare.

ESCURSIONISMO

Redazione

Ripristinato e aperto dai volontari del CAI Macugnaga

## Il Sentiero Naturalistico del Monte Rosa

I volontari del CAI Macugnaga, guidati da presidente Antonio Bovo e dal vice Davide Rabbogliatti hanno sistemato il sentiero che sale verso il bivacco Hinderbalmo e l'alpe Roffelstaffel. È stato posato il ponte mobile che permette di oltrepassare il rio Roffel e pure le corde fisse che agevolano alcuni passaggi. Grande il lavoro fatto per cercare di sistemare il tracciato sul ghiacciaio, fra il Belvedere e l'alpe Fillar. Qui oltre agli uo-

mini del CAI si sono aggiunti alcuni operai della MTS, uno del Comune e il rifugista della Zamboni. Antonio Bovo fa notare: «Il mantenimento efficiente di questi tracciati risulta assai importante, vanno ad incidere sull'economia dei rifugi alpini e degli stessi impianti di risalita». Restano poi altri sentieri da valorizzare al meglio ma gli interventi relativi saranno eseguiti da altre squadre di volontari. Ad esempio il sentiero "Genoni" che mette

in collegamento Macugnaga con Carcoforo, attraverso gli alpeggi di Quarazzola bassa e alta (dove si possono ammirare gli yak al pascolo libero), dovrebbe essere sistemato da alcune squadre del CAI di Busto Arsizio. Davide Rabbogliatti aggiunge: "Per chi percorrerà questi itinerari di montagna si prega di seguire le nuove indicazioni. Il tracciato risulta un poco più lungo ma sicuro, segnato con segni sui massi e patinato".

SERATA D'ALPINISMO

Dierre

La serata della Montagna del Club 4000

## Hervé Barmasse a Macugnaga

Sarà Hervé Barmasse il protagonista della "Serata della Montagna" che si terrà alla kongresshaus, sabato 23 luglio alle 20,30. Organizzata dalla associazione "Club dei 4000", la serata rientra nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni della prima ascensione della parete Est del Monte Rosa. Alla serata sarà presente anche il Coro Monte Rosa. Il fortissimo alpinista valdostano, originario di Valtournanche, è maestro di sci dal 1996 e di snowboard dal 1997, guida alpina del Cervino dal 2000 e istruttore nazionale delle guide alpine dal 2007. Inizia la sua carriera d'alpinista sul Cervino. Su tale montagna Barmasse affronta alcune solitarie, tra

le quali la prima nel 2002 della via Casarotto Grassi (1300 m di sviluppo, ED), nel 2005 la prima solitaria della Via Delfeyes (1300 m di sviluppo, ED), nel 2007 la prima solitaria dello Spigolo dei fiori, Via Machetto. Oltre a queste la prima solitaria e prima ripetizione della Via Direttissima aperta nel 1983 dal padre Marco. Nel 2004 in Pakistan apre due nuove vie, una sullo Scudo del Chogolosa (5700 m) Luna Caprese e un'altra sullo Sheep Peak (6300 m). Nella primavera del 2006 in Patagonia, alla sua prima esperienza sudamericana, apre una via nuova di ghiaccio e misto sul versante nord del Cerro San Lorenzo, la via Café Cortado,



1200 m di sviluppo. Nel febbraio 2008, insieme a Cristian Brenna, scala la parete nord ovest del Cerro Piergiorgio, in Patagonia, "La Ruta de l'Hermano", una via su roccia con uno sviluppo di 1150 metri, 29 lunghezze e una difficoltà di 6b+ A3 ED+.

ESCURSIONISMO

Antonio Bovo

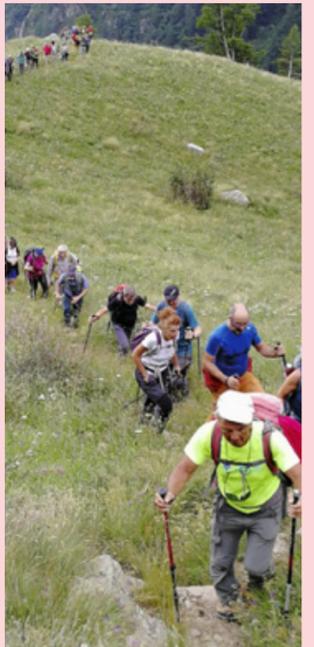
Nel 150° anniversario della prima ascensione della Est del Monte Rosa

## Escursione intersezionale CAI "Est Monterosa"

L'escursione a mio parere ha riscosso un buon successo, anche se purtroppo le previsioni meteo poco favorevoli hanno limitato la partecipazione; ciò nonostante 61 escursionisti, provenienti da 10 sezioni su 17 della EMR, si sono ritrovati alle ore 8,00 di domenica 26 giugno, al parcheggio funivia di Pecetto. Sono stati formati due gruppi, un gruppo di 41 partecipanti, accompagnati dal presidente della sezione CAI Macugnaga e dal vice Flavio Violatto, hanno percorso la salita da Pecetto - Roffel - Alpe Filar - Rifugio Zamboni, mentre il gruppo di 20 accompagnati da Marcello Totolo sono saliti da Lago Secco - Alpe Crosa e Rifugio Zamboni. Ricongiunti i due gruppi allo Zamboni, una ventina di partecipanti hanno affrontato, sfidando il meteo poco favorevole, la salita al Lago delle Locce. Il meteo è stato clemente per cui a parte la poca visibilità della parete Est siamo stati graziati concludendo la giornata senza pioggia. I partecipanti hanno espresso piena soddisfazione per l'organizzazione e la preparazione dei sentieri, riconoscenti per il grosso lavoro fatto per ritracciare il percorso sul ghiacciaio da Filar al Belvedere e la sistemazione del tracciato Belvedere - Zamboni. È doveroso per questo ringraziare per il grosso lavoro gli operatori della MTS che gestisce gli impianti di risalita e Danilo, il gestore del rifugio Zamboni, che hanno lavorato con i nostri volontari CAI per tre giorni. Particolarmente gradita è stata la presenza alla escursione del nostro presidente regionale Bruno Migliorati. Mi piace sottolineare la partecipazione di una coppia di escur-



sionisti di Chivasso, che per la prima volta hanno visitato la nostra valle. Hanno manifestato entusiasmo e soddisfazione, anche il giorno successivo con un messaggio di ringraziamento e complimenti per l'accoglienza per la bella giornata trascorsa, purtroppo con poca vista sul Rosa (di sicuro torneranno). Complimenti e ringraziamenti per l'organizzazione della giornata e per il grosso lavoro che ci richiede ogni anno l'attraversamento del ghiacciaio, sono stati espressi da molti dei partecipanti, in particolare i rappresentanti delle sezioni presenti. Concludo con un ringraziamento a tutti i partecipanti, organizzatori ed accompagnatori della Scuola Intersezionale di Escursionismo della EMR.



STORICO RECUPERO

Dierre

## Restaurata la lapide di Pio XI a Macugnaga



Lo scorso 28 giugno è stata inaugurata la restaurata lapide posta sulla facciata della chiesa parrocchiale di Staffa, che ricorda l'ascensione della parete Est del Monte Rosa da parte di Achille Ratti (1857 - 1939). L'iniziativa è stata della sezione CAI di Macugnaga. La lapide era stata posizionata, a cura della sezione di Domodossola del Club Alpino Italiano (alla fine dell'Ottocento una delle "quattro ro-

sine") in ricordo della salita alla punta Dufour e della traversata del colle della Zumstein, effettuata dal sacerdote Achille Ratti, divenuto poi papa Pio XI e nel 1929, alla firma dei Patti Lateranesi, primo "sovrano" del nuovo Stato della Chiesa. Sotto la benevola supervisione di don Maurizio, l'opera di restauro ha ridato allo stemma del Club Alpino Italiano lucentezza e alle lettere della lapide la passata leggibilità.

## Corsi di alpinismo 2022

Continua con rinnovato impegno l'organizzazione dei corsi di alpinismo, al cospetto della parete Est del Rosa. In luglio la 46a edizione, cinque giorni di intensa attività alpinistica, con lo scopo di avvicinarsi in completa sicurezza al mondo della montagna. Base del corso il rifugio Oberto Maroli al Monte Moro, e da lì, tutta una serie di escursioni di alta quota, ascensioni e lezioni pratiche - teoriche riguardanti l'utilizzo della attrezzatura da montagna, meteorologia e comportamento nell'ambiente di alta montagna. All'inizio del mese di agosto, un altro corso, sempre organizzato dalla locale sezione CAI, si terrà un ulteriore corso per giovani alpinisti. Una esperienza unica di avvicinamento alla montagna e all'alpinismo per giovani dagli 8 ai 13 anni. Info presso IAT e CAI Macugnaga.

# 60 anni con voi e grazie a voi

Nei prossimi mesi e nei prossimi numeri condivideremo con l'intera comunità dei lettori e sostenitori de "Il Rosa" sessant'anni di storia che è stata scritta su queste colonne nel corso degli anni. Pagine varie che spaziano dall'alpinismo ai personaggi che hanno popolato i nostri paesi, alle vecchie leggende, al mondo walsler, all'epopea delle miniere d'oro, al mondo dell'associazionismo, dello sport, del lavoro, al boom economico con lo sviluppo del turismo. Un mondo variegato, un mondo che ha segnato la vita di Macugnaga, della Valle Anzasca e di coloro che hanno scelto di frequentare questi luoghi, che per molti sono ora "luoghi del cuore e dell'anima". Un tempo il roseo giornale arrivava in tutti i continenti, ora gli elevati costi postali non permettono più l'invio dell'edizione cartacea ma abbiamo sopperito con quella online [www.ilrosa.info](http://www.ilrosa.info), ad essa si affiancano le pagine FB e Instagram. Qui sotto riportiamo l'elenco delle offerte giunte al 31 marzo 2022.

Il Rosa

Hanno offerto € 200: Comune di Macugnaga. € 103,88: Boroli Filippo, Verbania. € 100: Dario Lolli, Calasca; Laurini Alberto, Domodossola; Muzio Alfonso, Parabiago; Asti Emilio, Milano. € 60: Sutto Riccardo Francesco, Milano. € 52,12 Groppi Garlandini Flavia, Milano. € 50: Graffeo Luca, Gallarate; Ballerio Rinaldo, Varese; Vanoli Maria, Milano; Pizzamiglio Giorgio, Sesto S. Giovanni; Tettoni Angelo, Arona; Zauli Claudio, Genova; Viganò Giusi, Casciago; Bibolini Michele, Genova; Micotti Tino, Verbania; Corradi Corrado, Milano; Veneroni Rodolfo, Cadrezate; CAI Luino; Zinetti Egle, Macugnaga; Deambrogio Arturo, Milano; Marta Giovanni, Calasca; Riva Cidemore, Erba; Fabozzi Maria Teresa, Carimate; Oliva Alberto, Ornavasso; Ali-

prandi Laura, Milano; Mascaretti Nino, Milano; Eredi Paolo Bologna, Domodossola. € 40: Milani Andrea, Castelnuovo Garda. € 30: Rasè Linda, Novara; CAI Busto Arsizio; Salvini Giovanni, Gemonio; Gilberti Giovanni, Saronno; Cirilli Roberto, Jesi; Volpone Tosetti Silvana, Milano; Ferri Antonio, Saronno; Boldrini Alberto, Portovaltravaglia; Micheli Renato, Arona; CAI Gavirate; Balestreri Sergio, Leggiano; Devero Agriturismo, Baceno; Uglietti Antonia, Novara; Pianca Giacomo, Trontano; Morandi Maria Pia, Verbania; Pettinaroli Giorgio, Milano; Zocchi Graziella, Novara; Chiarinotti Michel, Calasca. € 25: Tedeschi Osvalda, Anzola; Prati Santo, Crevoladossola; Giovannelli Luciano, Piacenza; Minozzo Anna Maria, Domodossola; Sonzogni Claudio,

Vanzone; Eredi Carzana Fioravante, Macugnaga; Mainenti Antonietta, Verona. € 21,07: Zamponi Corrado, Valstrona. € 20,50: Mauri Giovanna, Sesto S. Giovanni. € 20: Pecorelli Enrico, Spagna; Circolo ARCI Fomarco; Conio Anna Maria, Milano; Caprani Rosadella, Monza; Bevilacqua Giovanni, Torino; Fattalini Raffaele, Domodossola; Bettineschi Orsola, Milano; Verga Paolo, Mariano Comense; Gardenal Mario, Laveno; Musazzi Angelo, Busto Arsizio; Sandretti Egidio, Ceppo Morelli; Garbagnati Luigi, Milano; Nanni Bruno, Faenza; Croce Angelo, Belgirate; Chiarinotti Bruno, Mergozzo; Carelli Caterina, Castiglione Ossola; Sandretti Maura, Ceppo Morelli; Picchetti Rosa, Gattico; Iacchetti Giovanni, Villasanta; Bossone Walter, Domodossola; Uderzo

Maria Elena, Milano; Fusari Gianpiero, Valle Lomellina; Fontana Bianca, Bannio Anzino; Zametti Pierangelo, Castiglione Ossola; Tabacco Maurizio, Pieve Vergonte; Pinaglia Giacomina, Fermo; Bettoni Carolina, Macugnaga; Riva Giulia, Varese; Pasquali Luigi, Novara; Antoniolletti Moreno, Domodossola; Bonfadini Luciana, S. Maurizio Opaglio; Zametti Carlino, Castiglione Ossola; Fracci Giorgio, Piedimulera; Besozzi Giancarla, Besnate; Luchessa Giuseppe, Castiglione Ossola; Cremonesi Angela, Malnate; Piffero Renato, Castiglione Ossola; Floriani Floriano, Monza; Valsesia Giuliano, Borgomanero; Marcolli Adriana, Azzate; Volpone Gabriella, Ceppo Morelli; Fantonetti Bruno, Macugnaga; Rolando Silvano, Calasca; Piffero Luciana, Pieve Vergonte;

Vanini Gianfranco, Varese; Bettineschi Giulietto, Ceppo Morelli; Rolandi Giovanna, Premosello; Giacobbe Gabriella, Oggebbio; Tonietti Luciano, Villadossola; Rigotti Franco, Castiglione Ossola; Zurbriggen Giuliana, Siderno; Serafini Livio, Verbania; Patrone Giorgio, Domodossola; Farioli Franco, Antrona Schieranco; Comazzi Brizio, Domodossola; Carelli Gaetano, Ceppo Morelli; Fontana Paola, Maseva; Castagnola Augusto, Alagna; Sironi Giuliano, Basiglio; Marabissio Gaudenzino, Torino; Caramori Eolo, Settala. € 15: Macchi Ines; Bassi Marco, Voghera; Delbarba Domenico, Piedimulera; Camagna Carla, Torino; Sganga Alessandro, Busto Garolfo; Sogne Luigino, Besnate; Ravazzi Angela, Alessandria; Bonfadini Matteo, S. Maurizio Opaglio; Caffoni Pier

Sergio, Antrona Schieranco. € 13: Basilico Andrea, Cogliate. € 12: Bertolini Vittorio, Carcoforo. € 10: Benato Giuliano, Sesto Calende; Fam. Vespa, Genova; Ervetti Silvia, Cremona; Crespi Giordano, Magenta; Motta Giacomo, Quarna; Ossola Patrizia, Gavirate; Bionda Quirino, Vanzone; Bettoni Angelo, Villongo; Conti Fermo, Piedimulera; Casale Brunetto, Fiorano Canavese; Badini Eraldo, Calasca; Pannella Gennaro, Salerno; Bonomi Antonietta, Cavaria; Toffolet Fausto, Ceppo Morelli; Battaglia Virginia, Pestarena; Bino Pasqua, Ceppo Morelli; Brega Gianfranco, Castiglione Ossola; Vermocchi Davide, Viareggio; Vermocchi Luigi, Gallarate; Colli Luigi, Gavirate; Cucuccio Antonio, Acireale; Merletti Olimpia, Solbiate; Monsù Monica, Novara.

## CRONACA ALPINA

Maria Cristina Tomola

Da cinquecento anni luogo di incontro dell'artigianato alpino e walsler

## La XXXIV Fiera di San Bernardo a Macugnaga

Dopo due anni di fermo dovuti alla pandemia, quest'anno il Comitato della Comunità Walsler di Macugnaga è riuscito nuovamente ad organizzare in grande stile il consueto appuntamento con l'artigianato alpino e Walsler nei giorni 1,2,3 luglio 2022. La Fiera di San Bernardo organizzata con il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia VCO, del Comune di Macugnaga, in collaborazione con la Fondazione Maria Giussani Bernasconi di Varese è intitolata al Patrono delle Alpi e protettore delle genti di montagna e rievoca l'antichissima fiera mercantile dedicata a Maria Assunta, che si teneva già dal Medio Evo presso la Chiesa Vecchia, quando gli abitanti dei paesi intorno al Rosa si incontravano per gli scambi commerciali. La fiera giunta alla sua XXXIV edizione, in veste attuale, si propone di valorizzare le tradizioni e la cultura del popolo Walsler e, nel contempo, di sostenere i giovani che hanno deciso di rimanere in montagna.

Venerdì 1 si è svolta l'inaugurazione alla XX edizione dell'Estemporanea di scultura su legno diiglio, sul tema "L'alpinismo tra ricerca, sfida e intesa: il ruolo dell'uomo nell'avvicinamento alla montagna" con la partecipazione di scultori provenienti da Piemonte, Valle d'Aosta, Alto Adige e Svizzera. L'inaugurazione ufficiale, si è tenuta nella piazza del Municipio, sotto la Tanzlaube, alla presenza delle autorità e dei gruppi walsler pervenuti. Sabato e domenica, presso tutta la piazza del municipio e anche in via Chiesa Vecchia, i numerosi artigiani, rigorosamente selezionati hanno esposto sculture in legno e pietra, ceramiche, tessuti e ricami, cesti intrecciati, ferri battuti, attrezzi da lavoro e prodotti locali.

Molti sono stati gli eventi culturali collaterali alla Fiera. Presso la kongresshaus di Staffa, nel pomeriggio si è tenuta un'interessante tavola rotonda sul tema "L'alpinismo tra ricerca, sfida e intesa: il ruolo dell'uomo nell'avvicinamento alla montagna" con interventi di Andrea Bocchiola e Enrico Rizzi. Sempre alla kongresshaus era possibile ammirare la mostra fotografica di Carlo Meazza, intitolata "Montagne in bianco e nero". La sera del sabato presso la kongresshaus di Staffa è stato proiettato il film "Fratelli si diventa", storia dell'amicizia tra Walter Bonatti e Reinhold Messner, alla presenza degli autori, il giornalista Sandro Filippini e il regista Fredo Valla. Al termine della serata è stata conferita l'Insegna di San Bernardo alla Fondazione Barry di Martigny (CH), prestigioso riconoscimento che ogni anno viene assegnato a chi si è particolarmente distinto per la propria attività in favore della montagna e la "segale d'oro" alla giovane macugnaghesa Martina Lenzi. Un momento di tradizione anche per i più piccoli è stato organizzato al Dorf di Staffa, dove si è tenuto il laboratorio di panificazione con la farina di segale e le letture di fiabe walsler all'ombra del Vecchio Tiglio, mentre gli uomini del pane sfornavano deliziose pagnotte di pane nero. Domenica presso la chiesa parrocchiale, il Vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla, insieme al parroco don Maurizio Medali, ha celebrato la Messa solenne ricordando la storia del Santo, è poi seguita la processione sino al Vecchio tiglio, con la statua di san Bernardo portata a spalla dalle Guide Alpine dagli uomini del Soccorso Alpino. Sotto il vecchio tiglio come tradizione si è svolta la benedizione degli attrezzi da montagna, accompagnata dal

(ph [lavalledelrosa.it](http://lavalledelrosa.it))

canto "Signore delle Cime" e l'incanto delle offerte. Nel pomeriggio sotto la Tanzlaube, alla presenza della presidente del Comitato della Comunità Walsler di Macugnaga Barbara Zanzi e di Beba Schranz si è svolta la premiazione dei vincitori delle bancarelle meglio allestite e del concorso di scultura. La giuria tecnica composta da Marina Chiocchetta, Laura Branca e Mirella Gerosa hanno decretato vincitrice l'opera di Sisto Lombardo ("Il moschettone nel chiodo da roccia"); secondo posto a Diego Pellegrini, terzo posto ex equo per Fabrizio Barbero e Nicola Barbera.

La Giuria Popolare invece ha votato il Parapendio di Adam Kamby. Il premio Bancarella quest'anno è stato assegnato alla Gioielleria Rimella di Ornavasso. È seguita poi la consegna del pane dell'amicizia ai gruppi walsler presenti: Bosco Gurin, per Campello Monti la Comunità di Cultura Walsler e la Walsergemeinschaft Kappel, Carcoforo, Ornavasso, Rima, Saas Fee, Saas Almagell, Saas Grund.

Sul palco sono stati chiamati anche i bambini della Scuola Primaria e dell'Infanzia di Macugnaga in quanto durante l'anno hanno scritto al Comitato una serie di consigli per migliorare il paese e Barbara Zanzi ne ha dato lettura. La manifestazione si è conclusa con il saluto del Sindaco di Macugnaga Alessandro Bonacci. Un ringraziamento speciale va a tutti i volontari che ogni anno si adoperano per la realizzazione di questo importante evento estivo divenuto ormai una sorta di tradizione culturale e non solo per Macugnaga e le comunità Walsler e che ogni anno richiama migliaia di turisti e visitatori.



Questo numero è stato chiuso il 14 luglio 2022 - Tiratura 10.000 copie



Comune di Pieve Vergonte



Comune di Piedimulera



Comune di Calasca Castiglione



Comune di Bannio Anzino



Comune di Vanzone con San Carlo



Comune di Ceppo Morelli



Comune di Macugnaga



SEGUICI ANCHE SU  
[www.ilrosa.info](http://www.ilrosa.info)  
Facebook e Instagram



Sede - Direzione - Amministrazione e Redazione:

Via Monte Rosa, 75 - 28876 MACUGNAGA (VB) Contatti: [redazione@ilrosa.info](mailto:redazione@ilrosa.info)

Cambio o aggiornamento indirizzi: 349 411 01 99 (solo messaggi)

oppure mail: [abbonamenti@ilrosa.info](mailto:abbonamenti@ilrosa.info)

Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999

Distribuzione ad erogazione libera con versamento minimo di 20 euro annuali

Banco Posta - Codice IBAN: IT59 E 07601 10100 001041530567

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile: Paolo Crosa Lenz - Presidente: Mauro Hor - Caporedattore: Walter Bettoni - Vice Caporedattore: Davide Rabbogliatti - Collaboratori: Emilio Asti, Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Serena Brusa, Fabrizio Cammelli, Renato Cresta, Gianpaolo Fabbri, Sergio Foà, Mattia Frisa, Elena Giannarelli, Fulvio Longa, Patrizia Martellini, Maurizio Marzagalli, Ugo Medali, Maurizio Midali, Damiano Oberoffer, Andrea Primatesia, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Mara Toscani, Manlio Vendittelli, Teresio Valsesia, Matteo Vola - Vignettista: Dario Inzoli - Partner fotografico: [lavalledelrosa.it](http://lavalledelrosa.it) - Progetto grafico e impaginazione: Ruggero Zearo - Edizione Online: Mariella Colombo - Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG)

# HERNO

